

RESOCONTO STENOGRAFICO

121.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 4 APRILE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **GIUSEPPE AZZARO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	10073	MOSCHINI RENZO (PCI)	10075
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa .	10073	SCALFARO OSCAR LUIGI, Ministro dell'in- terno	10075, 10076
Disegni di legge:		Disegno di legge (Discussione e appro- vazione):	
(Annunzio)	10102	Disposizioni tecniche concernenti la elezione dei rappresentanti dell'Ita- lia al Parlamento europeo (1427).	
(Approvazione in Commissione) . . .	10095	PRESIDENTE 10076, 10080, 10081, 10086, 10089, 10090, 10095, 10100, 10102, 10104, 10107, 10109, 10110, 10111, 1014, 10115, 10116, 10117, 10120, 10121	
Disegno di legge (Discussione e appro- vazione):		BARSACCHI PAOLO, Sottosegretario di Stato per l'interno	10115, 10120
Norme per il rinvio delle elezioni dei consigli comunali e circoscrizionali della primavera del 1984 (1406).		CASTELLINA LUCIANA (Misto-PDUP) . .	10080, 10111, 10120
PRESIDENTE	10074, 10075, 10076		
FUSARO CARLO (PRI), Relatore .	10074, 10075		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

PAG.		PAG.	
D'ACQUISTO MARIO (DC)	10089	Proposte di legge:	
DUJANY CESARE (Misto-UV-DP-UVP)	10102	(Annunzio)	10073
GIADRESO GIOVANNI (PCI)	10081, 10083, 10086, 10105, 10109, 10110, 10120	(Approvazione in Commissione)	10095
MELIS MARIO (Misto-P. Sardo d'Az.)	10100	Interrogazioni, interpellanze e mozio-	
MOSCHINI RENZO (PCI)	10117, 10120	ne:	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	10102	(Annunzio)	10126
POLLICE GUIDO (DP)	10086	Commissione parlamentare di vigilan-	
SCALFARO OSCAR LUIGI, <i>Ministro dell'in-</i>		za sull'anagrafe tributaria:	
<i>terno</i>	10080, 10083, 10104, 10105, 10114	(Costituzione)	10073
TEODORI MASSIMO (PR)	10095	Votazione segreta di disegni di legge	10121
TREBBI IVANNE (PCI)	10113, 10120	Ordine del giorno della seduta di doma-	
TREMAGLIA MIRKO (MSI-DN)	10090	ni	10126
VERNOLA NICOLA (DC), <i>Relatore</i>	10076, 10077, 10104, 10111, 10115, 10116		

La seduta comincia alle 16,30.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreoni, Dell'Andro e Visentini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CONTU: «Proroga dei termini di cui all'articolo 5 della legge 28 ottobre 1980, n. 687, concernente la regolamentazione dei rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 3 luglio 1980, n. 288, 9 luglio 1980, n. 301, e 30 agosto 1980, n. 503» (1520);

CAFARELLI: «Modifiche ed integrazioni alle competenze ed alla organizzazione del Ministero per i beni culturali ed ambientali» (1521).

Saranno stampate e distribuite.

Costituzione della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria ha proceduto, in data odierna, alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente, il senatore Saverio D'Amelio; vicepresidente, il senatore Filippo Cavazzuti; segretario, il deputato Antonino Germanà.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede legislativa:

«Modifiche delle aliquote di imposta sui gas di petrolio liquefatti e sul gas metano per uso autotrazione, nonché istituzione di una tassa speciale per le autovetture e gli autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e cose alimentati con gas di petrolio liquefatti o con gas metano e altre disposizioni fiscali» (1364) (con parere della I, della IV, della V, della X e della XII Commissione).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Norme per il rinvio delle elezioni dei consigli comunali e circoscrizionali della primavera del 1984 (1406).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme per il rinvio delle elezioni dei consigli comunali e circoscrizionali della primavera del 1984.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Avverto che il gruppo parlamentare comunista ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Fusaro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CARLO FUSARO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1406, che prendiamo in esame oggi, è costituito da due articoli ed è un provvedimento per il quale non occorrerà una lunga illustrazione. Esso persegue, infatti, l'obiettivo dell'accorpamento delle elezioni dei consigli comunali e circoscrizionali, previste dalla legge 3 gennaio 1978, n. 3, tra il 15 aprile ed il 15 giugno, con le elezioni regionali sarde, pure previste per l'inizio dell'estate del 1984.

La relazione governativa che accompagna il disegno di legge, presentato dal ministro dell'interno di concerto con il ministro di grazia e giustizia, fa riferimento al 24 e 25 giugno come date per le elezioni regionali sarde. In realtà, questa è una lieve imperfezione, poiché la data per il rinnovo del consiglio regionale sardo, che scade appunto nel 1984, deve essere ancora determinata, con decreto del presidente della giunta regionale. Tale decreto può essere emanato non prima di 45

giorni (e non oltre 30 giorni) dalla scadenza del quinquennio, e non può prevedere per le elezioni in questione una data anteriore al sessantesimo giorno successivo alla scadenza del quinquennio stesso, in base all'articolo 6 della legge regionale n. 7 del 6 marzo 1979, che reca — appunto — norme per la elezione del consiglio regionale sardo.

Tutto questo vuol dire che, per quanto vi sia stata una risoluzione della giunta regionale sarda che invita, allo stato degli atti, la presidenza a fissare effettivamente le elezioni per i giorni 24 e 25 giugno 1984, non necessariamente — a norma della legge, che ho appena citato — la data di svolgimento delle elezioni sarà quella del 24 e 25 giugno 1984. Potrebbe essere una data precedente o una successiva, anche se è da presumere che le elezioni si terranno nel mese di giugno.

La Commissione affari costituzionali, per la quale svolgo questa relazione, ha ritenuto opportuno modificare lievemente il testo dell'articolo 1 del disegno di legge governativo per specificare che il rinvio è finalizzato all'effettuazione delle elezioni amministrative nella stessa data di quelle per il rinnovo del consiglio regionale della Sardegna. Ciò però, va riferito specificamente all'anno 1984, e l'accorpamento in parola vale nella misura in cui le elezioni regionali sarde sono fissate entro il mese di giugno dell'anno in corso: questo perché il rinvio delle elezioni amministrative, rispetto ai termini fissati dalla legge n. 3 del 1978, non deve comunque andare al di là della fine del mese di giugno 1984.

Per queste ragioni, l'emendamento 1.1, che presento a nome della Commissione, rispetto al testo licenziato il 22 marzo scorso dalla Commissione medesima, prevede che le parole da «sono rinviate» fino alla fine vengano sostituite con le seguenti: «si svolgeranno nella stessa domenica in cui verranno indette le elezioni per il rinnovo del consiglio regionale della Sardegna previste per l'anno 1984, e comunque non oltre il mese di giugno del medesimo anno».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

Il relatore, a questo punto, ritiene opportuno rivolgere al Governo un caldo invito affinché, in ottemperanza a quanto previsto dalla legge (successiva a quelle finora richiamate) n. 116 del 14 aprile 1983, provveda sollecitamente all'emanazione del testo unico di tutte le disposizioni legislative concernenti le elezioni dei consigli regionali nelle regioni a statuto ordinario, dei consigli provinciali, dei consigli comunali e dei consigli circoscrizionali.

Concludo raccomandando alla Camera l'approvazione del disegno di legge n. 1406, nel testo della Commissione, da modificare nel senso indicato dall'emendamento 1.1. della Commissione stessa, che ho appena illustrato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, Ministro dell'interno. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Moschini. Ne ha facoltà.

RENZO MOSCHINI. Come ha già detto il collega Fusaro, nel testo che la Commissione ha predisposto per l'esame in Assemblea era stata apportata una modifica, rispetto al testo originario del Governo, allo scopo di precisare che si è in presenza di una deroga valida solo per le elezioni dell'anno 1984: l'accorpamento delle elezioni amministrative con quelle regionali sarde, in deroga a quanto previsto dalla legge, che fissa un termine che va dal 15 aprile al 15 giugno per le prime, vale cioè solo per questa circostanza specifica. A tale testo, predisposto dalla Commissione, si è però resa opportuna una ulteriore modifica, dato che la relazione al disegno di legge predisposta dal Governo indicava come già fissate per il 24 e il 25 giugno le elezioni regionali sarde, mentre in effetti la regione Sardegna potrà, in base alla legge elettorale per essa vigente, emanare il relativo decreto soltanto a fine aprile, essendo allora sua fa-

coltà fissare la data del rinnovo del consiglio regionale a partire dal 16 giugno e fino (teoricamente) al 16 agosto: non sarebbe quindi giusto che un accorpamento, attuato nel presupposto che le elezioni sarde si svolgano entro la fine di giugno, avesse alla fine il risultato di rinviare le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali addirittura ad una data successiva di due mesi al termine finale ordinario. Ecco perché si è resa opportuna questa ulteriore modifica: se, come presumiamo, le elezioni sarde saranno fissate per il 24 e il 25 giugno, non vi saranno problemi. Nel caso invece che questa data dovesse subire, per ragioni che non sta a noi ora esaminare, degli slittamenti, non sarebbe giusto far slittare anche le date previste per le elezioni di rinnovo dei consigli comunali. Quindi mi pare giusto che nella legge ci si cauteli dinanzi a questa eventualità o possibilità.

Per queste ragioni noi aderiamo e voteremo a favore del testo al nostro esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Fusaro.

CARLO FUSARO, Relatore. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'interno.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo si spiega da solo, non ha bisogno di commenti né penso di far perdere tempo all'Assemblea. Ringrazio il relatore e il collega che è intervenuto. Il Governo è perfettamente d'accordo sulle argomentazioni, sulle motivazioni, sulla redazione del nuovo testo, che non muta la sostanza, ma dà talune garanzie nell'ipotesi che le decisioni autonome della regione dovessero modificarsi. Ciò che non è politicamente previsto per ora, ma

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

che comunque in teoria potrebbe sempre avvenire. Il Governo è dunque perfettamente d'accordo sul testo presentato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione. Do lettura dell'articolo 1:

«Le elezioni dei consigli comunali e circoscrizionali che, a norma della legge 3 gennaio 1978, n. 3, devono aver luogo in una domenica compresa fra il 15 aprile ed il 15 giugno 1984, sono rinviate alla stessa domenica in cui verranno indette le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale della Sardegna, già fissate per il mese di giugno 1984».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento, testè illustrato dall'onorevole relatore:

Sostituire le parole da: sono rinviate, *sino alla fine, con le seguenti:* si svolgeranno nella stessa domenica in cui verranno indette le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale della Sardegna previste per l'anno 1984, e comunque non oltre il mese di giugno del medesimo anno.

1. 1.

LA COMMISSIONE.

Poiché nessuno chiede di parlare, chiedo qual è il parere del Governo su questo emendamento.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, Ministro dell'interno. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 1.1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

«La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni tecniche concernenti la elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo (1427).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni tecniche concernenti la elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari del PCI, della sinistra indipendente, dei gruppi misto-PDUP e di democrazia proletaria hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Come la Camera ricorda, in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Vernola, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

NICOLA VERNOLA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento richiede un esame rapido ed una altrettanto rapida approvazione per l'imminenza della consultazione elettorale europea. Come è noto, è già stata fissata la data per il 17 giugno 1984.

ALESSANDRO NATTA. Potevate pensarci un po' prima!

NICOLA VERNOLA, *Relatore*. Ma questo lo diranno i colleghi nel corso della discussione e gradirei poter continuare a svolgere la mia relazione.

Debbo dire però che i convinti europeisti forse si attendevano un ben diverso provvedimento che, per altro, non è stato presentato non certamente per responsabilità del Governo del nostro paese, ma perché notevoli sono ancora le difficoltà che permangono tra i governi dei paesi membri della Comunità Europea, per rispettare il disposto dell'articolo 138 del trattato di Roma che domandava al Parlamento europeo lo sforzo o la proposta per giungere ad una regolamentazione il più possibile uniforme e omogenea della legislazione elettorale nei vari Stati membri della Comunità. Il Parlamento europeo, invero, si è occupato di questo problema, anche per rimediare ad alcune disfunzioni che per la mancanza di una legislazione omogenea già ebbero a registrarsi nella consultazione elettorale del 1979; se ne è occupato attraverso i lavori di un comitato e di un sottocomitato che hanno formulato varie proposte; l'ultima di queste proposte ha raggiunto il consenso, sia pure a maggioranza nel Parlamento europeo, nella seduta del 10 marzo 1982. Però non basta il consenso del Parlamento europeo: occorre che vi sia l'approvazione anche da parte del Consiglio dei ministri dei paesi membri della Comunità; e soprattutto occorre il recepimento da parte degli Stati membri delle norme, che per altro non chiederebbero una perfetta identità nella legislazione elettorale tra tutti gli Stati membri, ma perlomeno il rispetto di alcune disposizioni di carattere essenziale. Prima difficoltà tra tutte è l'adozione, in linea di massima, del sistema proporzionale che, mentre nel 1979 fu adottato da otto degli Stati allora membri della Comunità, non venne invece adottato dal Regno Unito che, come nella sua tradizione, si attenne al sistema maggioritario.

Dobbiamo quindi, ancora oggi, da convinti europeisti, esprimere il rammarico di dover procedere, nel 1984, a nuove consultazioni elettorali per l'elezione del

nuovo Parlamento europeo ancora con leggi non omogenee, e ancora con disarticolazioni, e con il rischio di alcune anomalie, che pure ebbero a registrarsi, come ho già detto, nel 1979, soprattutto per via del sistema maggioritario adottato nel Regno Unito.

Vi è anche un altro aspetto. Se vi fosse stato il sufficiente consenso delle forze politiche presenti nel Parlamento, se vi fossero stati i tempi, sarebbe stato anche utile proporre modifiche più incisive e direi più radicali anche nella stessa legislazione italiana, indipendentemente dall'auspicio della omogeneizzazione fra tutti gli Stati membri. Mi riferisco in modo particolare al problema delle circoscrizioni elettorali, che presenta indubbiamente alcuni aspetti negativi, che già ebbero a registrarsi nelle elezioni del 1979 e che hanno dato adito ad una proposta emendativa, formulata dal gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, alla Camera, segnatamente per il problema della Sardegna. È evidente che il discorso delle circoscrizioni dovrà essere al più presto ripreso. Mi auguro che il Governo voglia riconfermare, anche dinanzi all'Assemblea, l'impegno già assunto in Commissione perché questo problema possa essere affrontato al più presto, ovviamente dopo la consultazione del giugno 1984, e in tempo utile perché almeno nelle elezioni previste per il 1989 si possa agire sulla base di circoscrizioni diversamente articolate e per numero, e per aggregazione di regioni. Ho detto che vi era già una proposta, che si riferiva in modo particolare alla Sardegna. Sembra il caso emblematico più appariscente, anche se vi sono altre regioni che hanno uguali problemi da sottoporre al Parlamento ed al legislatore. Si pensi alla Sardegna che, combinata in una circoscrizione insulare, si vede in essa presente solamente con la Sicilia, con un rapporto di popolazione da uno a quattro; sicché se non intervenissero i partiti, direi organizzativamente, la Sardegna rischierebbe di non aver mai alcun rappresentante.

Lo stesso discorso si può intendere valido anche per altre regioni piccole, anche

per il Molise, e persino per regioni piccole a statuto speciale, come per esempio la Val d'Aosta; ma i dati del 1979 segnalano e confermano il rischio anche per regioni non piccole, e dotate di popolazioni di una certa consistenza.

Non possiamo però occuparci del problema in questa sede, per mancanza di tempo e direi anche per mancanza di quel largo consenso delle forze politiche che indubbiamente è indispensabile per modifiche radicali, quali quelle cui appunto accennavo.

Il presente provvedimento va dunque ricondotto alle sue giuste dimensioni. Si vuole con questo disegno di legge di iniziativa governativa apportare modifiche migliorative alla legge del 1979, sotto due profili. Il primo è di carattere generale, ed io mi riferisco in modo particolare a quell'articolo 1 che, introducendo un diverso e più corretto sistema di attribuzione dei seggi alle varie circoscrizioni, fa riferimento — come accade per le elezioni del Parlamento nazionale — ad un rapporto della popolazione e non dei voti espressi, rimediando all'inconveniente verificatosi nel 1979 quando le regioni meridionali, forse per l'impossibilità di partecipazione al voto da parte di tutti gli emigrati meridionali, che sono residenti all'estero e non solo nei paesi membri della Comunità, si videro penalizzate ed alcune rappresentanze parlamentari europee, già sulla carta assegnate alle circoscrizioni meridionali, furono invece di fatto attribuite ad altre circoscrizioni.

Mi pare, quindi, che sia corretta l'impostazione dei primi articoli, ma estremamente interessante è tutta la parte del disegno di legge, con alcune modifiche apportate di comune accordo tra tutti i componenti della Commissione, che si riferisce all'esercizio *in loco* del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti negli Stati membri della Comunità europea. Vanno segnalate in particolare quelle norme che includono ed estendono questo diritto all'esercizio *in loco* del voto anche a lavoratori non dipendenti, ma residenti all'estero per lavoro autonomo o per ragioni di studio; si estende anche ai

familiari di costoro lo stesso diritto; si aumenta, anche se questo comporta ovviamente maggiori spese e maggiore impegno organizzativo, il numero delle sezioni elettorali, riducendo il minimo degli elettori da iscriversi da 400 a 200, e quindi sostanzialmente organizzando meglio anche la stessa composizione dei seggi elettorali, e quindi consentendo — questo è l'auspicio che qui vogliamo formulare — una maggiore partecipazione dei nostri concittadini residenti all'estero a questa consultazione elettorale europea.

Vorrei segnalare — approfittando della presenza del ministro dell'interno e del sottosegretario — che ci pare che queste disposizioni di legge, pur utili a migliorare la normativa, da sole non possono favorire eccessivamente quella partecipazione al voto, cui accennavo prima, perché occorre che sia al più presto completato o quanto meno aumentato quello sforzo già condotto dagli organi del Ministero dell'interno e dai comuni, ma anche dai consolati, e quindi dal Ministero degli esteri, per quella reiscrizione degli elettori italiani trasferitisi all'estero, senza la quale questa norma che consente l'elettorato *in loco* rischia di venire completamente vanificata.

Si sa che nel 1979 furono deludenti i dati della partecipazione al voto degli italiani residenti all'estero, ma allora vi era la giustificazione dello scarso tempo a disposizione per operare questa reiscrizione. Ci auguriamo che questa volta i dati della reiscrizione possano essere più confortanti, e che nel residuo tempo si possa compiere un ulteriore sforzo in questa direzione.

Prima di concludere questa relazione, credo di dover far riferimento ad altri due problemi. Innanzitutto, questo disegno di legge non è finalizzato esclusivamente alle elezioni del 1984; ha una sua formulazione di carattere permanente, che certo potrà essere nel futuro anche oggetto di ulteriori modifiche, sicché, la Commissione, per la ristrettezza dei tempi a disposizione, ha dovuto ricorrere a disposizioni transitorie per rendere concretamente compatibili le nuove norme

con l'imminenza della consultazione elettorale del 17 giugno 1984.

Rimane il problema dell'articolo 15 del disegno di legge, che introduce un elemento estremamente significativo e politicamente di grande valore. Si tratta di consentire il voto nel nostro paese e per liste di candidati italiani agli stranieri dei paesi membri residenti in Italia da almeno un anno. Una tale norma non può che raccogliere l'apprezzamento dei convinti europeisti, tuttavia, a giudizio della Commissione questo problema non è sufficientemente maturo, ma potrà essere il frutto di quello sforzo di omogeneizzazione cui facevo riferimento all'inizio di questa relazione. Solo attraverso la reciprocità e la omogeneizzazione delle varie leggi elettorali nazionali si potrà superare una possibile obiezione di natura costituzionale in relazione all'articolo 48 della nostra Costituzione che, com'è noto, afferma che sono elettori tutti i cittadini, intendendo ovviamente i cittadini italiani.

Attraverso una convenzione sovranazionale che veda impegnati in uguale misura ed in condizioni di reciprocità tutti gli Stati membri si può giungere all'obiettivo che il Governo si prefiggeva con l'articolo 15 del disegno di legge, senza forse dover necessariamente passare attraverso una modifica della Costituzione.

Di qui la proposta che, a nome della Commissione, intendo formulare all'Assemblea. Non si tratta di sopprimere o bocciare l'articolo in questione, e non potendosi giungere alla sua approvazione — e ce ne dispiace perché siamo convinti che la linea di tendenza che politicamente il Governo ha voluto indicare con questa proposta sia giusta — si può stralciare l'articolo 15 ed attribuirgli un titolo autonomo, in modo che questa norma possa proseguire il suo *iter* parlamentare, soprattutto nella attesa, che auspichiamo possa venire soddisfatta al più presto, di quelle norme di omogeneizzazione di cui parlavo prima.

Proponiamo invece di sopprimere l'articolo 16, giacché riteniamo utile mantenere la garanzia dell'uso della raccomandata nell'invio delle cartoline ai cittadini

residenti all'estero. Questa garanzia, infatti, non è solo diretta a tutelare i diritti del singolo elettore, ma costituisce anche un valido strumento per il Ministero per riscontrare eventuali inesattezze negli indirizzi degli elettori, cui porre poi rimedio attraverso gli organi consolari.

Vi sono poi due articoli aggiuntivi presentati dal gruppo comunista, da quello della sinistra indipendente e credo anche da parte di altre forze della sinistra che la Commissione, a maggioranza, non ha ritenuto di poter accogliere in questa sede.

L'articolo 4-bis proposto tende ad estendere la possibilità di esercitare il diritto di voto *in loco* ai cittadini residenti nei paesi confinanti con il nostro, cioè in Austria, Svizzera e Jugoslavia. La Commissione ritiene che l'argomento debba essere meglio approfondito; la questione, comporta problemi di natura organizzativa che non avremmo il tempo di affrontare e risolvere; inoltre andrebbe esaminata la possibilità di estendere la norma anche ad altri paesi, oltre a quelli confinanti e comunque ci pare fuori della logica di questo provvedimento che, modificando la legge del 1979, tende soltanto a regolamentare l'esercizio del voto degli italiani residenti negli Stati membri della Comunità. Quindi, un rinvio ad altra sede per l'esame di questo problema in modo più approfondito e più articolato; sicché formulo l'auspicio che i presentatori vogliano ritirare, questo articolo aggiuntivo e ripresentarlo se mai a quell'articolo 15 di cui la Commissione unanimamente propone lo stralcio.

Il secondo articolo aggiuntivo tocca pure un tema di estremo interesse: mi riferisco all'articolo 12-bis, che tende, sempre su proposta del gruppo comunista e degli altri gruppi della sinistra, a regolamentare il contributo che lo Stato dovrebbe versare in favore degli elettori iscritti nelle liste elettorali di uno dei comuni italiani, provenienti dai paesi europei, sia comunitari che extracomunitari, e dai paesi extraeuropei; oltre ad una serie di agevolazioni per i trasporti aerei o ferroviari. Anche su questo punto non vi è

stata una contrarietà di merito da parte della maggioranza della Commissione, che anzi ritiene si tratti di un tema di estremo interesse da approfondire. Poiché il problema si pone anche per l'elezione del Parlamento nazionale, si ritiene opportuno rinviare l'esame di questa materia ad altra occasione: solo in questo senso deve intendersi la contrarietà espressa dalla Commissione.

Concludo qui la mia relazione, che integrerò con l'espressione del parere sui singoli emendamenti: su quelli eventualmente sopravvissuti, perché ritengo che buona parte degli emendamenti presentati è stata recepita dalla Commissione ed assorbita nel nuovo testo da essa formulata, mentre altri sono stati respinti solo per ragioni tecniche, per cui è auspicabile che siano ritirati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, Ministro dell'interno. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Castellina. Ne ha facoltà.

LUCIANA CASTELLINA. Le cose in realtà non stanno come le ha esposte l'onorevole Vernola, nel senso che, se siamo qui a votare un'altra volta una legge nazionale per le elezioni europee e non invece a varare un provvedimento uniforme per tutta la Comunità, è anche per responsabilità del Governo italiano. Infatti, il Consiglio dei ministri europei (che io sappia, senza grandi proteste da parte del Governo italiano) non si è neppure mai preso la briga di prendere in considerazione la famosa risoluzione Saetinger, che il Parlamento europeo votò già nel marzo 1982, e che lei stesso, onorevole Vernola, ha citato. Non c'è stata di fatto alcuna discussione in seno al Consiglio, non c'è stata alcuna discussione che abbia investito l'opinione pubblica, e tanto meno questo Parlamento, che, come sempre, ignora to-

talmente ciò che fa l'altro organismo, pure in qualche modo parallelo.

È vero che si manifestò, come in ogni cosa, l'ostilità della Gran Bretagna, gelosa del proprio sistema elettorale; ma, come sempre, all'ostilità della Gran Bretagna ha fatto riscontro l'assoluta passività degli altri governi. E così siamo oggi di fronte all'ennesimo fallimento dell'ideale europeistico dal momento che ci accingiamo a varare una legge italiana, perché la comunità non ha saputo darsi una disciplina europea, come pure sarebbe stato logico, trattandosi di eleggere un organismo europeo. Stiamo così determinando, parallelamente ad altri parlamenti, questo curioso effetto, cioè dieci elezioni nazionali parallele che, anche per il fatto che si svolgono con meccanismi elettorali diversi, ostacolano quel tipo di confronto sulle tematiche europee che già sappiamo trovarne tanti, di ostacoli. Variamo così anche qualcosa di più grave, della quale non so se tutti si rendano conto: questo Parlamento europeo vive sulla base di una stortura antidemocratica assolutamente inaccettabile. Basti soltanto pensare che il 13 per cento degli inglesi ha votato per il partito liberale, ma al Parlamento europeo non c'è neppure un rappresentante liberale; che in Francia e in Germania quasi il 5 per cento dei cittadini ha votato per liste «verdi» alternative, ma nessun rappresentante di queste liste è riuscito ad entrare nel Parlamento europeo.

Tutto ciò significa che il Parlamento europeo ha espresso una mappa politica (che si accinge a rappresentare di nuovo) che non tiene conto minimamente della reale articolazione politica dell'Europa. E assistiamo anche all'assurdo che ogni parlamentare europeo rappresenta oggi un numero del tutto variabile di elettori, che non ha riscontro neppure se andiamo a guardare le proporzioni tra le popolazioni dei singoli paesi.

Poiché in questo nostro Parlamento si parla così poco delle vicende europee, colgo l'occasione per denunciare qui un'altra vicenda grave attinente a queste elezioni europee, anche se non è frutto di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

una decisione di questo Parlamento nazionale, ma di quello europeo. E lo faccio perché penso sarebbe almeno utile che l'opinione pubblica italiana conoscesse questo scandalo, costituito da disposizioni per il finanziamento della campagna elettorale che privilegiano sfacciatamente i partiti già rappresentati nel Parlamento europeo, a danno di quelli che ne sono stati esclusi. Già dal 1982-1983 (tre anni prima delle elezioni), i partiti rappresentati nel Parlamento europeo hanno anticipatamente ricevuto il finanziamento per la futura campagna elettorale; e della somma complessiva messa a disposizione come finanziamento elettorale solo il 31 per cento, vale a dire un terzo, verrà riservata per risarcire i partiti che entreranno nel futuro Parlamento per la campagna elettorale svolta. Quindi, i partiti che già ci sono verranno finanziati due volte e una volta sola, in piccolissima parte, quelli che forse riusciranno ad entrarci per la prima volta.

Infine, un'ultima osservazione, che mi ha indotto a presentare insieme ad altri colleghi un ordine del giorno, ed è una osservazione tanto più necessaria in quanto l'onorevole Vernola ci dice che il disegno di legge che stiamo per votare dovrebbe valere anche per le prossime tornate elettorali. Non si è minimamente tenuto conto, in questo provvedimento, di un dibattito, pure assai ricco, svoltosi nell'ambito della Comunità europea, sulla necessità di dare rilevanza alle autonomie regionali, all'Europa delle regioni, alle minoranze etniche e linguistiche; e di dare dunque una possibilità di rappresentanza alle forze politiche che più direttamente rappresentano queste realtà europee. L'attuale sistema elettorale impedisce di fatto a queste formazioni politiche (salvo qualche caso, in cui è possibile un apparentamento) la possibilità di essere presenti con una propria voce nel Parlamento europeo. È evidente che oggi ci troviamo in una situazione nella quale i tempi sono talmente ristretti che non si può neppure tentare di modificare questo procedimento, oltretutto trattandosi di meccanismi necessari, ma certo complessi.

si. E noi abbiamo dunque presentato un ordine del giorno, per ottenere almeno un impegno del Governo e di questa Camera a fare in modo che, la prossima volta, ci si disponga per tempo a recepire orientamenti già assunti in sede comunitaria e intesi a dare una risposta soddisfacente a questo problema (*Applausi dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giadresco. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIADRESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ci rendiamo conto della condizione in cui discutiamo questo strano disegno di legge, così come diceva la collega Castellina, così importante ed in condizioni tali per cui dobbiamo guardarci dal fare proposte migliorative, perché un contributo migliorativo sarebbe un sabotaggio. Tutto ciò che possiamo dire è — come dicevano la collega Castellina e il relatore, quest'ultimo forse un pò meno rispetto a quanto pronunciato ieri in Commissione in relazione al giustificatissimo pessimismo — che la prossima volta porremo rimedio. La Sardegna ha un diritto, lo riconosceremo la prossima volta; le minoranze etniche hanno diritto, lo riconosceremo la prossima volta; le minoranze etniche hanno diritto ad essere rappresentate, ne parleremo la prossima volta; sarebbe stato giusto inserire questo rimborso facilitando coloro che vivono all'estero e che intendono rientrare in Italia per votare, parleremo anche di questo la prossima volta. Tutte le questioni che sono state enunciate possono essere benissimo affrontate la prossima volta; guardiamoci bene però dal modificare questo disegno di legge che il Governo ci ha presentato il 15 marzo, la cui redazione è stata tormentata e tortuosa e non per colpa del Parlamento. Il collega Natta prima ha interrotto il relatore dicendogli: perché non siete venuti prima? Avremo tante responsabilità — il Presidente del Consiglio ce ne attribuisce molte — come Parlamento, ma lei, signor ministro, è buon testimone che se vi è qualcuno che non ha respon-

sabilità in questo ritardo, è proprio il Parlamento. Era obbligatorio arrivare al 15 marzo o si poteva decidere prima? Voi sapete che il 9 novembre — il giorno della prima riunione alla quale ella, signor ministro degli interni, ci convocò, insieme a tutti gli altri partiti, al Ministero — noi eravamo in condizione di presentare il medesimo disegno di legge: né una parola di più, né una parola di meno. Qualcuna di più l'abbiamo inserita questa mattina nel Comitato dei nove, dando un contributo non distorcente, contributo accolto in gran parte dalla maggioranza della Commissione e che di fatto migliora il testo governativo.

Pongo questi interrogativi per sollevare una polemica che riguarda il passato? No, tali interrogativi riguardano l'avvenire ed il modo in cui noi legiferiamo in una materia tanto delicata ed importante. Sarebbe stato necessario ed utile — come ha poc'anzi detto la collega Castellina — discutere del Parlamento europeo in quest'aula. Dal 14 gennaio 1979, da quando cioè fu varata la legge n. 18, e dal febbraio dello stesso anno quando si discusse sulla reiscrizione degli elettori nelle liste elettorali, non si è più parlato del Parlamento europeo alla Camera. Non si è discussa questa questione neanche in riferimento ad un fatto importante, su cui era doveroso discutere, quale l'esito di quella legge elettorale che oggi riconfermiamo in tutte le sue linee generali e che modifichiamo soltanto in alcuni aspetti tecnico-organizzativi, augurandoci che queste modifiche — se saranno accolte dal Parlamento — servano a facilitare l'esercizio di voto da parte degli italiani residenti nei paesi della Comunità. Era utile, era necessario? Lo era, ma non è stato fatto! Siamo arrivati dunque al settembre del 1983, quando noi comunisti abbiamo presentato una interrogazione alla quale non è stata mai data risposta. Con essa chiedevamo quando il Governo intendesse presentare in Parlamento la legge elettorale e quali fossero le iniziative in corso per reiscrivere gli emigrati nelle liste elettorali.

Una interrogazione dello stesso tenore l'abbiamo presentata il 1° marzo di

quest'anno (e ad essa non è stata data risposta), ma ci pare che l'effetto dirompente di questa interrogazione sia servito a rompere gli indugi e a finirla con il sabotaggio sostanziale ad un atto dovuto. Infatti se c'è ritardo, se c'è colpa e se c'è responsabilità (e non vi è dubbio che vi siano), essi sono esclusivamente del Governo e della sua maggioranza, signor ministro.

Infatti, vedendo che non passavano le idee stravolgenti che alcuni partiti della maggioranza, segnatamente il partito socialista, ma anche la democrazia cristiana, avevano manifestato nella discussione sulla legge elettorale, si tentò di aggirare l'ostacolo, visto che quelle idee non riuscivano a passare nelle riunioni plenarie. Dunque, si tentò di aggirare l'ostacolo con riunioni separate della maggioranza. Non contesto il diritto di quest'ultima a cercare una propria solidarietà, né di questo faccio carico al Governo: dico soltanto che si tratta di un fatto scorretto da parte della maggioranza la quale tenta, alle spalle degli altri partiti, un accordo che non si era riusciti a raggiungere dopo la convocazione fatta dal Governo nella sede del Ministero dell'interno.

Comunque l'esito è tale che ci fa superare anche questa polemica perché, se ci fosse stata maggiore saggezza nei partiti della maggioranza, avremmo potuto discutere a tempo debito, almeno quattro mesi fa, decidendo con tutta serenità e con il tempo necessario su una questione tanto delicata ed importante. Tra l'altro non avremmo avuto l'assillo di qualcosa che ci sovrasta per altre ragioni e che affronteremo da domani e di una campagna elettorale che è già iniziata e che presenta innumerevoli implicazioni, anche difficili, maledettamente complicate per i partiti politici che debbono svolgere la campagna elettorale in gran parte all'estero. Il ritardo con cui il Governo ci presenta questa legge complica ulteriormente le cose.

Noi stessi abbiamo aperto la campagna elettorale una settimana fa con l'incontro e la manifestazione di Liegi con gli emigrati; il partito socialista l'ha aperta con

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

la riunione dei partiti socialisti dell'Europa a Strasburgo. Ieri sera, all'Opera di Roma, non c'erano soltanto i dirigenti della democrazia cristiana, ma anche quelli del partito popolare europeo... (*Interruzione del deputato Natta*). Non hanno cantato, poiché sembra che la sintonia non ci fosse proprio. Questo comunque riguarderà Piccoli, non noi o la legge elettorale!

Signor ministro, il collega Natta chiedeva se c'era armonia tra tutti i partiti democratici cristiani ieri sera all'Opera di Roma.

ALESSANDRO NATTA. Chiedevo se avete cantato in coro!

OSCAR LUIGI SCALFARO, *Ministro dell'interno*. Non è un argomento all'ordine del giorno!

GIOVANNI GIADRESO. Il problema di fronte al quale ci troviamo non riguarda una polemica retrospettiva, ma l'interrogativo che anche il relatore sollevava è il seguente: perché nel 1979 hanno votato all'estero, nei seggi istituiti nei paesi della Comunità, solamente 130 mila connazionali del milione di possibili elettori? Dobbiamo domandarci perché sia avvenuto questo e chiederci in che condizioni siamo ora. Noi andiamo ad una rinnovata elezione del Parlamento europeo sapendo — come europeisti convinti, diceva Vernola — che ha un significato di prim'ordine il fatto che si vada alle elezioni a suffragio universale, sapendo che per noi ebbe un grande significato e fu motivo di orgoglio nel 1979 il fatto che in Italia, forse unico paese della Comunità, le forze politiche si presentarono unanimi rispetto alle idee dell'Europa e all'esigenza di procedere in quella direzione. Come si spiega che un paese che ha una classe politica di questo tipo, orientata in questo modo, che registra una pressoché unanime concordia sulle linee generali per la partecipazione al voto, poi, quando chiede ai cittadini residenti all'estero di votare, preparando loro dei seggi *in loco*, su oltre un milione di elettori si presentano

alle urne soltanto 130 mila? Che cosa vuol dire che circa 870 mila elettori non hanno votato?

Ma in quali condizioni siamo oggi, perché voglio porre il problema per l'oggi, non per il passato, anche se bisogna partire da quel punto? In quali condizioni siamo oggi quando, se fosse così semplice addossare tutte le responsabilità — come qualcuno pensa — alla signora Thatcher e al Regno Unito, non dovremmo avere preoccupazioni? Ma la caduta degli ideali europei e dell'interesse dell'opinione pubblica non dipende soltanto dalla signora Thatcher e dal suo ostruzionismo, così come il fallimento dei vertici europei non dipende soltanto dall'ostruzionismo del Regno Unito. Se vogliamo che ci sia un'effettiva partecipazione dei popoli — così come deve essere, dato che siamo al punto del suffragio universale che legittima le migliori speranze per l'avvenire dell'Europa — dobbiamo capire che il vero motivo della crisi sta in altre ragioni, sta nei tredici milioni di disoccupati, sta nei 14 milioni di immigrati, sta nei rischi delle campagne xenofobe contro gli stranieri in tanti paesi europei, sta nelle tragedie, come quelle della miniera del Limburgo, di tre settimane fa, che dimostrano che nel 1984 si muore ancora come tanti anni fa nelle miniere, come ai tempi di Marcinelle, sta nella rivolta della Lorena, sta in tutte queste questioni che fanno parte di una crisi profonda alla quale bisogna fare fronte, ma rispetto alla quale noi non siamo attrezzati non dico con la politica — che è questione di ogni partito e che ognuno risolve nel proprio ambito e nel confronto elettorale — ma, signori del Governo, neppure con lo strumento che ci viene presentato. Questo strumento — che noi voteremo ed approveremo — non è adeguato a consentire la partecipazione elettorale dei lavoratori italiani che vivono nei paesi della Comunità, nonostante le facilitazioni effettivamente introdotte ed i miglioramenti apportati. Perché non è uno strumento adeguato? Io ora sollevo una questione che potrebbe persino essere pregiudiziale, ma la sollevo senza questa intenzione: perché non c'è in

quest'aula, quando discutiamo di un tale problema, nessun rappresentante del Ministero degli esteri? È una questione non indifferente, perché stiamo per votare una legge che ha tanta influenza tra gli Stati e che deve garantire il diritto di tutti i partiti a svolgere la campagna elettorale in libertà e parità di diritti nel territorio degli altri Stati. È una legge, inoltre, che deve garantire non soltanto i diritti di libertà, ma anche la protezione fisica, nelle condizioni nuove in cui si trovano, in certi paesi dell'Europa, dei nostri connazionali emigrati, i quali hanno il diritto di svolgere la campagna elettorale in difesa delle proprie idee. La legge deve garantire tutto questo, ma insieme a questa legge non abbiamo le basi per intese con altri Stati; intese che, secondo l'articolo 25 della legge 14 gennaio, n. 18, tuttora valida, nonostante le modifiche apportate, sono condizionanti per l'entrata in vigore della legge stessa.

Io non pretendo l'intesa tra gli Stati, dato che non è stata ancora raggiunta, ma ritengo che il deferimento anche alla Commissione esteri, che ha una responsabilità non secondaria in questa materia, pur rispettando la competenza della Commissione affari costituzionali, sarebbe stato non solo possibile, ma addirittura doveroso. Allora, io lamento che in questo dibattito non sia presente un rappresentante del Ministero degli affari esteri, almeno per dare una parvenza — dico una parvenza, signor ministro — di garanzia a tutti noi che quei diritti di libertà che rivendichiamo saranno tutelati anche in territorio straniero per tutta la campagna elettorale, anche se fino ad ora non ci è stata presentata alcuna base di intesa. Né si può sostenere che siano valide le intese stipulate nel 1979, intanto perché noi facciamo delle obiezioni su due di quelle note verbali, quella con la Repubblica federale di Germania e quella con la Repubblica francese. Ma, anche se non ci fossero state le nostre obiezioni, nessuno potrebbe sostenere la validità di quelle intese, date le modificazioni della legge e dato che la situazione è cambiata. Non si potrà dire certamente che oggi la situazione de-

gli stranieri e degli immigrati negli altri paesi sia la stessa del 1979.

Esistono questioni di non secondaria importanza che noi solleviamo e sulle quali chiediamo risposte al Governo. Su questo argomento particolare delle intese con gli altri Stati, noi chiediamo al Governo che ci sia, prima dell'approvazione definitiva di questa legge, almeno una riunione delle Commissioni esteri della Camera e del Senato. Chiediamo che a tali Commissioni vengano sottoposte le intese e chiediamo che sulle intese stesse sia espresso il parere del Parlamento. Altrimenti, ci sarebbe un ulteriore ostacolo all'entrata in vigore della legge.

Dicevo che non siamo attrezzati. Provatelo ad immaginare che cosa sta succedendo nei nostri consolati in questi giorni, in queste settimane, e che cosa succederà di qui al 17 giugno. Un articolo del disegno di legge in esame propone di assumere 135 persone per rafforzare l'organico dei consolati. Ma si tratta di una struttura consolare che non esiste se non sugli elenchi telefonici! E questo non per colpa dei consoli o dei funzionari, che anzi sono gravati di troppe responsabilità, mentre troppo scarsa collaborazione ricevono a Roma. La responsabilità della situazione risale al modo in cui è stato gestito e diretto il Ministero degli affari esteri per trent'anni.

Ora ci troviamo in queste condizioni, e non si può certamente porre riparo a questa situazione in 45 giorni, né con questo disegno di legge. Ma, se avessimo voluto, se avessimo pensato e provveduto in tempo, come si poteva pensare e provvedere in tempo, ora non saremmo in queste condizioni, non avremmo l'incertezza di cui ci parlava Vernola nella relazione alla Commissione affari costituzionali. Si chiedeva Vernola: si potrà tener fede alle scadenze tassative che il disegno di legge pone? Saranno riscritti quegli elettori che non poterono votare nel 1979?

Sono trascorsi cinque anni, signor ministro, e, dopo cinque anni, affermare che siamo al punto di prima significa essere generosi: siamo più indietro di prima e cercherò di dimostrarlo; non con parole

mie, ma con una documentazione che è inoppugnabile, perché proviene da voi. Si tratta del tabulato del Ministero dell'interno, che dice delle cose abbastanza gravi. Nel novembre 1983 al Ministero dell'interno erano registrati 631.374 emigrati; quattro mesi dopo, nel marzo di quest'anno (c'è da pensare che questo sia un dato reale e che sarà forse il dato finale con il quale, nonostante tutti gli sforzi e nonostante i miglioramenti di questo disegno di legge, andremo alle elezioni del 17 giugno) gli emigrati registrati erano 527.613. Ciò significa che le liste sono state pulite. Certo, questi 100 mila in più non si sono persi per strada, evidentemente erano stati iscritti indebitamente. Tuttavia, nell'ambito di questi 527 mila circa, ce ne sono 80 mila che risultano essere senza residenza o elettori in località non individuabili.

Quindi, a questo punto, gli elettori potenziali sarebbero un milione e 300 mila, mentre quelli reali saranno 527 mila meno gli 80 mila circa dei quali non si conosce la residenza o che vivono in località non individuabili.

In quali condizioni operano i consolati, le ambasciate, le amministrazioni comunali? Questo disegno di legge pone riparo a tale situazione? Certamente no. Nonostante l'ottimismo con cui ogni tanto ci parlano i funzionari del Ministero degli affari esteri quando esprimiamo loro le nostre perplessità, dobbiamo dire che siamo molto preoccupati per questa situazione. Essi ci dicono: questa volta siamo aiutati dai governi dei paesi stranieri e, in particolare, da quello della Repubblica federale di Germania. Noi ce lo auguriamo e speriamo davvero che questo aiuto porti ad un qualche risultato. Ma lo stato dei fatti è che siamo ancora in queste condizioni, che sono molto gravi e dimostrano quanto fosse necessario affrontare in altro modo e in tempo utile la questione. Inoltre dimostrano come sia necessario tutto quello che vi stiamo chiedendo da anni, di fronte al quale la maggioranza ed il Governo sono assolutamente sordi.

Quando, discutendo il bilancio dello Stato, abbiamo formulato proposte per la

ristrutturazione della rete consolare, essenziale per il buon nome dell'Italia all'estero e per un funzionamento minimo rispetto a questioni importanti come queste, la risposta è sempre stata negativa.

Onorevoli colleghi, ho abusato anche troppo del vostro tempo. Noi manterremo — già lo preannunciava Vernola — due proposte emendative che non sono state accolte in Commissione di cui la prima si trova nel mio articolo aggiuntivo 4.01. Spero che la risposta non sia negativa o elusiva. Perché gli elettori che risiedono in Svizzera, in Austria, in Jugoslavia non dovrebbero avere gli stessi diritti dei cittadini della CEE? Vernola dice: è una legge fatta per i cittadini della CEE. No, non è vero. È una legge fatta per la elezione dei rappresentanti dell'Italia nel Parlamento europeo e a questa elezione concorrono tutti coloro che il nostro paese ritiene abbiano diritto al voto. Se risiedono in Svizzera invece che in Belgio, la differenza è data dal fatto che un paese è nella CEE mentre l'altro è fuori; agli effetti della legge che stiamo esaminando, però, il diritto dei cittadini cui ci riferiamo è identico.

Non c'è la possibilità di organizzare il voto in Svizzera, perché il Governo svizzero non lo consente? Ecco la nostra proposta: si istituiscano seggi di frontiera, in territorio italiano, nei pressi della Svizzera, dell'Austria e della Jugoslavia. La differenza tra questi paesi è che in Svizzera vi sono, secondo i dati del Ministero dell'interno, al 26 giugno, 213 mila elettori. Costoro, signor ministro, non saranno in condizione di partecipare alle elezioni europee, se pretendiamo che vadano a farlo nei loro paesi d'origine, specialmente nel Mezzogiorno. Questi paesi non sono raggiungibili in tempo utile a prendere parte alle elezioni! C'è bisogno di uno strumento tecnico che dimostri che noi vogliamo interessarli all'Europa e che vogliamo che la partecipazione dei popoli alle elezioni europee sia effettiva anche per i nostri emigrati in Svizzera.

Non capisco quali obiezioni esistano, obiezioni alle volte definite tecniche, ma

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

che sono sostanzialmente politiche. So che cosa c'è... La democrazia cristiana è rimasta impaurita da quando i giornali hanno scritto che i treni dalla Svizzera partivano «bianchi» e arrivavano «rossi». A me non sembra un grande argomento per impedire agli elettori di votare...

ALESSANDRO NATTA. Facciamoli viaggiare meno.

GIOVANNI GIADRESCO. Il problema è che noi insistiamo nella nostra richiesta perché ci sembra fondata e giusta, oltre che di facile realizzazione. Riteniamo anche che non siano giustificate le obiezioni. Sentiremo la risposta.

L'altro mio articolo aggiuntivo 12.01 riguarda le facilitazioni per le quali non esiste alcuna certezza. Ad ogni elezione dobbiamo rivolgerci al Presidente del Consiglio di turno, al ministro dell'interno in carica, il quale ci manda dal ministro degli esteri, questi al ministro dei trasporti e così via, per stabilire che gli emigrati che intendano tornare a votare nel loro paese di nascita abbiano certe facilitazioni, nelle ferrovie, nelle autostrade, nei traghetti. Noi proponiamo che sia stabilito, una volta per tutte, un precedente legislativo, anche perché — detto con molta sincerità — quello cui ci riferiamo rappresenta un incentivo per tutti coloro che vogliono tornare a votare per le elezioni europee e, particolarmente, parlando francamente, per quelli che debbono tornare una settimana dopo a votare per le elezioni in Sardegna e in alcuni comuni italiani. Se non consentiamo a costoro qualcosa che li aiuti, facilitando tale loro rientro, saranno certamente impossibilitati a farlo.

Vi ringrazio non solo per averci accordato la possibilità di discutere, come era doveroso da parte vostra, ma per aver accettato i nostri consigli per alcuni miglioramenti al disegno di legge che voteremo nonostante le critiche che abbiamo fatto. Chiediamo che siano tenute presenti le ulteriori richieste che avanziamo con emendamenti. Le critiche politiche che abbiamo sollevato le porteremo avanti an-

che negli ulteriori dibattiti e nella campagna elettorale, con gli elettori. Chiediamo, come passo essenziale, che vi sia l'impegno del Governo a portare in Parlamento al più presto possibile le intese con gli altri Stati (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, è vero che è un po' desolante dover parlare di un provvedimento che non si può assolutamente emendare, ma questa è ormai una prassi consolidata, nel Parlamento; e, visto che abbiamo soltanto la possibilità di prendere la parola, cercheremo perlomeno di esprimere qualche valutazione su un simile metodo di lavoro, in generale, e sul provvedimento in esame, in particolare.

Già i colleghi Castellina e Giadresco, che sono intervenuti prima di me, hanno messo in luce i limiti del provvedimento, che discendono dalla sua stessa natura, dal fatto cioè che si mantiene una difformità di voto tra il nostro e gli altri paesi della Comunità europea, con ciò sancendo la diversità di rappresentanza all'interno di un Parlamento europeo divenuto drammaticamente, ormai, una sorta di camera di commercio in cui tutti i principi per cui quell'Assemblea era nata sono stati derubricati, in cui in realtà si contratta o si tenta di contrattare, a basso livello, ciò che riguarda i prezzi e le altre decisioni che poi saranno adottate a livello di Consiglio dei ministri. Credo che questo sia ormai chiaro a tutti e quindi non vi sia necessità di ripeterlo. Quello che vogliamo invece ribadire con estrema chiarezza è che questo provvedimento non rende giustizia ai nostri lavoratori all'estero, e soprattutto non riuscirà ad esprimere la forza dirompente che questi lavoratori hanno. Soprattutto, questi lavoratori non saranno in condizione di dare un giudizio, in relazione alle scelte cui sono chiamati per l'elezione del nuovo Parlamento.

Vi sono, nel testo in esame, alcune gros-

se incongruenze, che mi permetto di sottolineare. La questione dei termini per l'iscrizione nelle liste elettorali, ad esempio, è veramente incredibile. La legge richiama infatti il termine del sessantesimo giorno antecedente quello fissato per la votazione: non riesco quindi a capire quando i nostri lavoratori all'estero potranno andare concretamente ad iscriversi ai consolati o agli uffici di rappresentanza, per essere in condizione di esercitare il proprio voto. Nella relazione del Governo, che accompagna il disegno di legge, si afferma in proposito: «Detto termine sarà, a cura del ministro dell'interno, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* e portato a conoscenza degli elettori interessati, da parte delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, con ogni idoneo mezzo di comunicazione». Ebbene, posso tranquillamente affermare che non è stata fatta alcuna comunicazione, in alcun consolato o ambasciata; non sono stati — soprattutto — utilizzati i mezzi di informazione accessibili agli emigrati. Non si è fatto ricorso ad inserzioni sui giornali più letti dai nostri lavoratori all'estero, né a comunicazioni nell'ambito di trasmissioni radiofoniche notturne destinate ai lavoratori all'estero. In poche parole, questi lavoratori non sono stati posti nelle condizioni di iscriversi tempestivamente; ed allora richiamare il termine del sessantesimo giorno antecedente il voto appare del tutto improprio. Questo significa che andranno a votare (o almeno è sperabile che lo facciano) soltanto i 130 mila elettori che hanno già votato nel 1979. Cosa estremamente mortificante e deludente. Diceva il relatore Vernola «è un dato deludente». No, non è un dato deludente: mettete questi lavoratori e questi emigranti nell'impossibilità di votare. Allora tutte le motivazioni che sono state portate sono motivazioni valide e rispetto alle quali noi chiediamo sia al ministro dell'interno, sia al ministro degli esteri, possibilmente, di recuperare velocemente questo ritardo, se ciò è possibile.

Queste elezioni, questa data di scadenza mette in luce alcune cose che già sono

state richiamate: la latitanza del Ministero dell'interno. Si dice «allargheremo il numero dei consolati a disposizione e quindi la possibilità di far funzionare dei seggi in più posti nei paesi del Mercato comune». Noi diciamo che sarà molto difficile in quanto molte sedi di consolato in realtà sono sedi di consolati onorari e non di consolati effettivi e quindi ritengo che in molte di queste sarà difficile istituire il seggio. C'è una norma in tal senso che a prima lettura potrebbe sembrare una sollecitazione, una incentivazione, per esempio, a coloro i quali costituiranno il seggio di andare a formare concretamente il seggio. Dico che, per esempio, non si è proprio tenuto conto delle giornate di lavoro. In alcuni di questi paesi si lavora tranquillamente di sabato, anzi in quasi tutti questi paesi si lavora di sabato e non riesco a capire come si può pensare che un lavoratore che guadagna abbondantemente in una giornata oltre 60 mila lire, si possa incentivarlo con la cifra di 90 mila lire per il presidente e di 70 mila lire per l'addetto al seggio. Questo significa che sarà abbastanza impossibile ricorrere ai lavoratori o ai lavoratori emigranti per costituire il seggio; salvo che non si faccia ricorso, ed allora qui il prezzo diventa il triplo, il quadruplo, ai funzionari all'estero, pagando le trasferte e tutti gli annessi e connessi; non riesco a comprendere perché invece non si adegua al costo della vita del posto dove si svolgono le elezioni i cosiddetti gettoni di presenza o i rimborsi per la costituzione del seggio. L'esperienza italiana insegna che ormai è impossibile costituire il seggio in Italia, nonostante il massiccio ricorso ai partiti politici che surrogano questo esercizio, segnalando i nomi di propri militanti, proprio perché è impossibile far fronte alle spese con simile rimborso. Ma in più c'è la seconda questione: la difficoltà del permesso di lavoro. In molti di questi Stati non è ancora chiara e definita con il datore di lavoro la possibilità del permesso, soprattutto se questo datore di lavoro è privato. L'altra questione estremamente delicata è quella del rientro dei lavoratori dall'estero. Perché se è vero che sarà molto difficile che

questo numero dei 130 mila elettori venga superato, si poteva — proprio come suggerito da alcuni colleghi — facilitare il rientro per lo meno per quelle regioni e quei comuni dove si vota la settimana dopo e permettere quindi il doppio voto. Ma anche qui si è fatta una scelta antivoto, per non dire antipopolare, perché i voti naturalmente sono suddivisi per tutte le liste; però se si guardano i risultati elettorali dei 130 mila elettori che hanno votato all'estero l'indicazione è che prevalgono i voti popolari. Si vuole quindi impedire l'espressione di voti popolari, come si vuole impedire l'espressione del voto da parte di lavoratori in altri paesi che non appartengono alla CEE.

Per tutti questi motivi non ci sentiamo di votare a favore di questa legge: in primo luogo non è possibile emendarla; non si tiene poi conto di nessuno dei suggerimenti che possono essere dati; terzo, si rimanda ancora una volta al futuro la possibilità di migliorare queste disposizioni. Dal 1979 ad oggi sono passati ormai quasi cinque anni, e ci sarebbe stato tutto il tempo di modificare ampiamente la legge. Ci si è invece ridotti, come sempre, all'ultimo momento, e all'ultimo momento certamente non si può agire tranquillamente.

Un'ultima notazione, colleghi, riguarda la battaglia non fatta dalla maggioranza in Europa, nelle sedi opportune, per ottenere la proporzionale in tutti gli Stati. Ciò avrebbe permesso uniformità di intervento e soprattutto di voto in tutto il territorio europeo. Eppure erano questi i motivi ispiratori del Parlamento europeo, i motivi ideologici ispiratori di questa carta, firmata da tutti i paesi europei. Questa battaglia è stata abbandonata da tempo. Nella relazione si richiamano i due o tre paesi che, a differenza degli altri, accettavano in linea di massima questa indicazione; non si rende però conto delle mancate battaglie in Europa. Questi sono i motivi per i quali noi non voteremo a favore di questa legge. Chiediamo però al ministro dell'interno, e soprattutto al ministro degli esteri, di bruciare le tappe nelle prossime ore. Mi riferisco, per esempio, alla

possibilità di utilizzare i mezzi di informazione per avvertire i nostri connazionali all'estero che si vota, che bisogna iscriversi presso i consolati. Si pensi, infatti, al meccanismo infernale che deve scattare in seguito per i contatti tra i consolati ed i comuni. Ci dimentichiamo infatti, tutte le volte, di come sono gli uffici elettorali dei nostri comuni, ci dimentichiamo di ritardi con i quali si approntano le liste elettorali. Dimentichiamo, o facciamo finta di dimenticare, il meccanismo farraginoso della nostra macchina elettorale. Se non provvederemo in tempo, anche la cifra di 130 mila elettori delle elezioni del 1979 rischia di calare paurosamente.

Questa è dunque la raccomandazione che ci sentiamo di rivolgere al Governo; ma è una raccomandazione che deve tramutarsi in atti concreti nelle prossime ore. Occorre utilizzare la radio, utilizzare i giornali più diffusi all'estero, in Germania, in Francia, in Belgio, in Olanda. Sarà opportuno utilizzare, ad esempio, i giornali di partito, assai più diffusi delle gazette ufficiali e delle notifiche dei consolati o delle ambasciate.

In ultimo vorrei fare un cenno alle possibilità di propaganda. Abbiamo notizia da alcune sedi consolari — e non soltanto per l'esperienza del 1979, ma anche stando a dati recenti — che esiste la pratica impossibilità di fare propaganda politica presso i consolati, che è l'unico luogo dove questa propaganda può svolgersi, per non cadere nella tagliola delle leggi locali, che vietano praticamente la propaganda politica da parte di partiti di un paese straniero. In alcuni casi, addirittura, per le ultime elezioni, ci hanno fatto pagare qualcosa come 5.000 lire a manifesto. Non parlo di uno Stato imprecisato, parlo della Francia: 5.000 lire a manifesto, come diritto di affissione. Vi rendete conto che questo è incredibile e mette una forza politica nell'impossibilità materiale e concreta di fare propaganda? Nel disegno di legge si richiama la possibilità di avere locali per svolgere propaganda. Da quando sono disponibili questi locali? In quale momento sono adibiti per fare pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

paganda? Si tratta di locali atti a ricevere gente e materiale di propaganda?

Chiediamo inoltre ai rappresentanti delegati delle forze politiche che siano messe a disposizione dai consolati le liste degli elettori con gli indirizzi; di modo che tutte le forze politiche che lo richiedono possano raggiungere i nostri elettori all'estero e possano fare propaganda politica. Perché fare la campagna elettorale in alcuni paesi o cittadine della Germania o dell'Olanda è una cosa difficilissima, impensabile. Rivolgiamo pertanto questa raccomandazione al Governo, ma chiediamo nel contempo risposte precise, immediate, e soprattutto atti decisi ed immediati (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Acquisto. Ne ha facoltà.

MARIO D'ACQUISTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, desidero sottoporre all'attenzione della Camera una questione di grande rilevanza. Nel 1979 alla IV circoscrizione, regioni meridionali, in base alla popolazione erano stati assegnati 15 seggi; in realtà il marchingegno elettorale fece sì che i seggi che risultarono assegnati a tali regioni furono 11, cosicché le regioni meridionali perdettero rispetto alla popolazione 4 seggi.

Per quanto riguarda la V circoscrizione, l'Italia insulare, furono assegnati in base alla popolazione nove seggi; successivamente, l'applicazione del sistema previsto dalla legge del 1979 portò all'elezione di soltanto sette deputati. Nel complesso, quindi, l'Italia meridionale ed insulare perdette sei deputati rispetto ai seggi stabiliti in base al riparto della popolazione.

L'argomento è di grande rilevanza perché coinvolge un principio costituzionale oltre che morale e politico: il principio costituzionale secondo il quale il riparto dei seggi avviene sulla base della popolazione, non avviene sulla base dei votanti. Lo dice l'articolo 56 della Costituzione per quanto riguarda la Camera dei depu-

tati, ed il principio per analogia non può non essere applicato anche quando si tratta di eleggere i deputati italiani che sono chiamati a sedere nel Parlamento europeo.

Il marchingegno che fu adottato nel 1979 senza che alcuno se ne avvedesse, fa riferimento a coloro che votano, non ai componenti della popolazione in quella determinata circoscrizione. È accaduto, quindi, che la Sicilia e la Sardegna per un lato, poi la Campania, la Puglia, la Calabria, gli Abruzzi, il Molise, sono stati penalizzati per il fatto che in quelle regioni il numero complessivo dei votanti è inferiore rispetto alle regioni centro-settentrionali. E le regioni meridionali sono state così penalizzate due volte. La prima volta perché centinaia di migliaia di cittadini meridionali sono stati costretti ad emigrare; la seconda volta perché la percentuale di votanti più bassa ha influito nella assegnazione dei seggi.

È stato così violato un principio politico, un principio morale ed un principio costituzionale. Devo dare atto al presidente della Commissione ed al relatore di aver fatto proprio questo tema e di averlo sviluppato, tant'è che nell'articolo 1 del presente disegno di legge noi vediamo riprodotto testualmente il principio costituzionale.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO**

MARIO D'ACQUISTO. Si afferma quindi che l'assegnazione dei seggi avviene sulla base della popolazione e che l'attribuzione dei seggi avviene secondo lo stesso criterio e non più, come prima, sulla base del numero dei votanti.

Apparentemente è una questione tecnica, in realtà è squisitamente politica e, come dicevo prima, con riflessi costituzionali.

Quando abbiamo chiesto al sottosegretario per l'interno se l'articolo 1 correggeva l'errore, pur permanendo il vecchio articolo della legge 1979 che si deve intendere nel combinato disposto con gli arti-

coli 21 e 22, o se ancora una volta le regioni meridionali sarebbero state punite con la perdita di 6 deputati su 80, con molta precisione e cortesia il sottosegretario ci ha assicurato che non sussistono preoccupazioni poichè l'articolo 1 del disegno di legge in esame era assolutamente esplicito.

Ciò nonostante, alcuni deputati, tra cui il sottoscritto, hanno ritenuto di approfondire l'argomento ed i funzionari del Ministero dell'interno responsabili in tema di ripartizione elettorale hanno assicurato che così non è, in quanto nonostante l'articolo 1 il combinato disposto del vecchio articolo 1 e degli articoli 21 e 22 riprodurrà la medesima situazione e quindi il medesimo risultato.

Ovviamente, interlocutore della Camera non è il burocrate, per quanto elevato in grado, non è il tecnico o il funzionario, bensì il Governo. Per questo abbiamo diritto ad una risposta assolutamente esplicita. Altrettanto ovvio è che la Camera è sovrana e può decidere ciò che crede; è grave, però, che la Camera creda di decidere in un senso, mentre in realtà decide nel senso opposto.

La Commissione, il Comitato dei nove ed il relatore, in perfetta buona fede, hanno creduto di risolvere il problema e di operare una correzione di rotta. Noi desideriamo una conferma, che ci assicuri che non corrisponde al vero quanto, invece, ci hanno comunicato i prefetti responsabili, secondo i quali tutto resta come prima e si riprodurrà la stortura che ho denunciato, che, a mio avviso, è inammissibile politicamente, moralmente ed anche sotto il profilo costituzionale.

Visto che non vi è contrasto tra le forze politiche su questo punto, visto che i rappresentanti di tutti i partiti hanno affermato di non volere la penalizzazione delle regioni meridionali e di voler al contrario applicare il principio costituzionale; visto che non si vuole abbandonare il rapporto tra seggi e popolazione poichè si è convinti che diversamente si andrebbe verso un'Italia rappresentativa in modo sempre meno rapportato alla realtà sociale, prego il sottosegretario ed il ministro — il quale

non mi ascolta, ma spero che il sottosegretario vorrà amabilmente riferirgli quanto vado dicendo — di dare una risposta chiara su questo punto.

Se la Camera ritiene di dover riprodurre questo marchingegno, come si è fatto nel 1979, lo faccia pure. Si sappia però che le regioni meridionali in questo modo perdono 5-6 o 8 deputati rispetto ai seggi cui avrebbero diritto in rapporto alla popolazione.

La democrazia cristiana su questo punto ha assunto una posizione precisa. Vi è in materia un deliberato ufficiale della direzione centrale. La democrazia cristiana è contraria alla penalizzazione delle regioni meridionali per un complesso di motivi che non starò qui ad illustrare.

In questa sede desidero rappresentare la volontà della democrazia cristiana di raggiungere una correzione di rotta affinché nelle elezioni per il Parlamento europeo si voti con gli stessi metodi e gli stessi effetti previsti per le elezioni del nostro Parlamento.

Ringrazio dell'attenzione e attendo una risposta che possa tranquillizzarmi o almeno farmi dire che, se la stortura permane, ciò accade per volontà di chi non la vuole correggere (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non è certo facile rivolgendosi al ministro dell'interno trattare argomenti così rilevanti, che interessano la nostra rappresentanza al Parlamento europeo, e tutti i problemi che sono connessi con le esigenze dell'Italia. Noi dobbiamo dare, cioè, al ministro dell'interno anche la qualifica di ministro degli affari esteri in questo caso, per la commistione di competenze che con questo disegno di legge si è realizzata. Lo stesso titolo del provvedimento non parla più, come quello del 1979, della elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, ma recita: «Disposizioni tecniche concernenti la elezione dei rap-

presentanti dell'Italia al Parlamento europeo».

Il discorso sullo stato di necessità parte da quanto correttamente ci ha riferito il relatore, il quale ha sottolineato preliminarmente il ritardo che in questa materia dobbiamo registrare. Già nel dibattito del 14 febbraio scorso noi avevamo denunciato fermamente che non si poteva andare verso le elezioni europee senza predisporre lo strumento idoneo per discutere. Ma non è solo uno strumento tecnico quello al quale noi ci riferiamo, perché il primo ritardo — come giustamente ha rilevato il relatore — nasce dalla situazione che si è sviluppata in seno alla Comunità europea.

È infatti vero che dopo le elezioni del 1979, e proprio in rapporto a ciò che poteva accadere nel futuro, la Commissione politica del Parlamento europeo aveva approntato un progetto, che era stato poi approvato dal Parlamento europeo il 10 marzo 1982, per la elaborazione di uno schema elettorale da valere per tutti gli Stati europei. Ma il ritardo è venuto da parte del Consiglio delle comunità europee, per cui noi oggi ci troviamo a dover discutere non su un progetto europeo, ma su testi elaborati dalle legislazioni dei singoli Stati.

Questo ci porta a concludere che, dopo tante situazioni così irte di difficoltà in Europa, e dopo tanti fallimenti di vertici causati dai contrastanti interessi delle economie dei vari paesi membri, non abbiamo lo strumento giuridico europeo sul quale dibattere per l'elezione dei rappresentanti al Parlamento europeo. Non abbiamo cioè lo strumento formale e sostanziale per la costruzione di una Europeanizzazione, e questo ci induce a richiamare il nostro Parlamento a porre attenzione non solo a soluzioni di carattere elettorale ma anche alla necessità di far comprendere quale debba essere veramente in prospettiva la funzione e il ruolo dell'Europa.

Proprio per questo l'assenza oggi in quest'aula del ministro degli esteri è grave, così come sono gravi le altre mancanze di ordine formale e giuridico che ho ricordato. Noi vogliamo ripetere quanto

sia importante ribadire la volontà di costruire l'Europa, anche in questa occasione. Le elezioni sono un fatto di conoscenza, una manifestazione di verifica a carattere popolare; sono dunque un richiamo alle tradizioni, alle radici nazionali, ma per poi fare un salto di qualità. Qui non si tratta solo di fare propaganda a parole ma si tratta di avere la volontà, al di là dei nazionalismi e dei protezionismi, di far nascere l'Europa.

Ecco perché il discorso è prima di tutto di carattere politico; ed ecco perché non bisogna dimenticare quanti hanno contribuito a questo sforzo, teso a far sì che tutte le nazioni e tutti i cittadini dell'Europa abbiano pari dignità, pari diritti e pari doveri. Non si possono finalizzare le prossime elezioni europee all'invio di parlamentari a Strasburgo, perché in questo modo corriamo il rischio di trovarci di fronte (come già è spesso accaduto) all'assenteismo, alla non partecipazione al voto.

Dobbiamo dare indicazioni per far sì che l'Europa abbia un suo ruolo e perché riacquisti la sua originaria funzione nel Mediterraneo, nel terzo mondo, nell'America latina. Abbiamo già discusso a lungo (purtroppo, in quella occasione era forzatamente assente il ministro degli esteri, ma c'era comunque il ministro per le politiche comunitarie Forte) dell'Europa e concluso con un auspicio, per dimostrare che, quando si hanno di fronte temi profondamente sentiti come questo, si può trovare l'accordo anche se una costruzione che va vissuta giorno per giorno, in realtà si vede allontanarsi nel tempo. E quell'auspicio era tipico della politica estera italiana, anche se ora viene tradotto, in termini formali, in un mero discorso di aggiustamento della legge del 1979. Niente di più sbagliato, perché dal 1979 l'Europa doveva camminare, ed è per questo che abbiamo salutato con soddisfazione la recentissima approvazione del Trattato dell'Unione europea. È per questo — e lo voglio ripetere qui in termini propositivi — che il nostro gruppo ha auspicato per l'Europa una politica estera comune, che affronti i problemi derivanti

dall'aggravarsi della situazione internazionale, che ponga i singoli Stati europei in condizioni di parità nella difesa comune, revocando discriminazioni e limitazioni. A questo riguardo abbiamo fatto un riferimento specifico che ripetiamo in questa occasione: il trattato di non proliferazione nucleare non deve essere ostacolo alla parità dei diritti e dei doveri, affinché l'Europa viva ed abbia la sua forza e la possibilità di un'autonoma autodifesa inserita nello schieramento occidentale. Bisogna far sì che l'Europa entri nella pienezza dei suoi diritti, elemento questo determinante nella scelta della pace e della sicurezza, per una funzione che le compete nel mondo, per una posizione politica ed economica in particolare nel Mediterraneo, nel terzo mondo, in America latina; per una politica economica comune e generale sul credito, sugli investimenti, sulla fiscalità e sulla ricerca; per una politica commerciale, soprattutto per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico delle materie prime; per una politica finanziaria e monetaria efficiente; per una politica atta a costruire una moderna società europea, secondo giustizia, che tuteli ed esalti il lavoro ed i diritti dei nostri emigrati, i settori della cultura, dell'informazione e dell'ambiente, attuando la necessaria difesa sociale della occupazione (oggi in Europa si registra la spaventosa cifra di 12 milioni di disoccupati); per una politica essenziale di rispetto dei diritti dell'uomo, individuali e collettivi. Ecco perché noi abbiamo chiesto e chiediamo al Parlamento italiano di restringere i tempi di approvazione di quel trattato. Devo altresì rilevare, perché queste cose costituiscano dei punti fermi, che quando proponemmo quella risoluzione, il Governo — attraverso il ministro Forte — la accettò. Tutto ciò costituisce una verifica tanto più che nella giornata di ieri — allorquando abbiamo parlato di sicurezza e di responsabilità, quando cioè abbiamo assunto degli impegni precisi in ordine a questa risoluzione — abbiamo buttato in faccia i nostri voti a quel ministro della difesa che in quel momento non conosceva nè responsabilità, nè impegni

di carattere collettivo e di interesse nazionale, guardando piuttosto a piccole manovre di corridoio. Questo lo diciamo perché siamo abituati a parlare con franchezza, con schiettezza e soprattutto con lealtà. Per quanto riguarda l'interesse nazionale, noi ci poniamo su queste precise e non equivoche posizioni.

Abbiamo altresì denunciato, oltre al ritardo sottolineato dal relatore Vernola, anche un altro ritardo non dipendente dagli organi comunitari, bensì dal Governo italiano. Questo ritardo è molto grave perché, signor ministro, il Governo è da noi chiamato sotto precisa accusa, in quanto solo ieri la Commissione affari costituzionali ha potuto riguardare il testo di questo disegno di legge. A questo riguardo, in termini molto elementari e con estrema chiarezza, vorremmo fare qualche sottolineatura necessaria. In una sola giornata siamo stati costretti a trasferire la discussione di questo provvedimento dalla Commissione in Assemblea, in quanto i tempi erano ristrettissimi. Vi sono situazioni addirittura impossibili, come quella assai particolare degli italiani all'estero. Il meccanismo di per sé assai complesso deve avere un suo punto di esecuzione finale: cioè la risposta degli italiani che sono stati o che debbono essere recuperati con la iscrizione nelle liste elettorali entro il 25 aprile. Si tratta di una data molto vicina, entro la quale si deve compiere il passaggio delle famose cartoline dai consolati ai nostri emigrati ed il relativo ritorno.

Sarà bene ricordare questa situazione con riguardo alle responsabilità di ciascuno. Il 1979 ha segnato un momento certamente importantissimo: erano le prime elezioni del Parlamento europeo, ed era la prima volta che, dopo una durissima battaglia condotta da noi e da altre forze politiche, noi riuscimmo — per quanto riguardava la legge 7 febbraio 1979, n. 40 — a riprendere un discorso ormai abbandonato da anni. Infatti i nostri emigrati erano stati cancellati a milioni, non solo dall'anagrafe, ma anche dalle liste elettorali; quella legge stabilì la reinscrizione nelle liste. Nel 1979 le elezioni avvennero

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

dopo pochi mesi ed i risultati — come risulta dai vostri stessi documenti — furono impressionanti e fallimentari, tali da far dire, a chi aveva in mano le leve del potere, che la volta successiva non sarebbe capitata la stessa cosa. Dal 1979 in poi vi è stata la possibilità di fare tutto, compreso il censimento, che era uno dei progetti che noi stessi avevamo presentato, e sul quale avevamo trovato la concordia della maggior parte delle forze politiche. Esso avrebbe finalmente permesso di sapere dove erano e chi erano questi italiani, dei quali questo regime si era dimenticato.

Signor ministro, ho inizialmente permesso che non si tratta di sua responsabilità: ma se questo è un discorso preciso in ordine agli interessi di politica estera — anche quando noi coinvolgiamo tutti i lavoratori in Europa, la rete consolare ed i rapporti con le altre nazioni — certamente si tratta di problemi che attengono alla politica estera. Ora ci troviamo ad esaminare questo disegno di legge e di esso dobbiamo parlare, formulando le nostre denunce e le nostre proposte. Ebbene, ricordiamo a noi stessi che la popolazione migrante nei paesi della Comunità — secondo il Ministero degli esteri — ammonta ad un milione e 700 mila unità; dobbiamo certamente considerare che i votanti saranno circa un milione e 300 mila. Nel 1979 soltanto 400 mila lavoratori ebbero diritto al voto: di questi ne andarono a votare non più di 112 mila. Si tratta di cifre impressionanti, che io traggo da questo documento ufficiale: Francia, emigrati 546 mila, iscritti 147 mila, schede valide 36 mila; Repubblica federale di Germania, emigrati 570 mila, iscritti 108 mila, schede valide 36 mila; Gran Bretagna, emigrati 230 mila, iscritti 41 mila, schede valide 6 mila; Paesi Bassi, emigrati 29 mila, iscritti 5 mila, schede valide 1.900; Danimarca, emigrati 2 mila, iscritti 437, schede valide 132; Irlanda, emigrati 2 mila, iscritti 580 schede valide 270; Belgio, emigrati 315 mila, iscritti 90 mila, schede valide 26 mila; Lussemburgo, emigrati 32 mila, iscritti 9 mila, schede valide 5 mila.

Questo, evidentemente, non si deve più ripetere.

Allora, signor ministro, io devo dare atto da questi banchi del grande lavoro in corso presso le ambasciate ed i consolati, debbo dare atto del grande sforzo che in questo momento si sta compiendo, e debbo ringraziare diplomatici, funzionari e personale dei nostri consolati per quello che stanno facendo con intensità; dico che la operazione di accordo e di collegamento con la Germania Federale sta dando risultati interessanti e positivi; dico che dalle notizie che ci pervengono — perché altri non le danno — le cartoline inviate ai nostri emigrati in Germania sarebbero già oltre 300 mila, ma i tempi ristrettissimi fanno sì che ci sia ugualmente un pericolo, perché sono già ritornate più di 170 mila cartoline ai consolati (e poi toccherà veramente, questa volta, al Ministero dell'interno far funzionare i comuni a dovere). Vi è dunque il pericolo che nei tempi che io le ho detto, e cioè entro il 25 aprile, sia molto difficile che, continuando nell'esempio della Germania tutte le 300 mila cartoline possano ritornare ai consolati.

Voglio fare una precisazione, che credo sia importante. È stato qui detto che questa elezione non riguarda gli italiani residenti nella Comunità. No, queste elezioni, signor ministro, riguardano proprio gli italiani residenti nella Comunità; questo lo dice la legge, ed io richiamo il titolo VI della legge del 1979, che su questo punto non è stata emendata, in cui si parla di «disposizioni particolari per gli elettori residenti nel territorio dei paesi membri della Comunità europea». È poi l'articolo 25 della stessa legge, che afferma che le norme in questione avranno effetto a decorrere dalla data della diffusione di un comunicato per ciascun paese della Comunità e aggiunge che «sono state raggiunte intese atte a garantire le condizioni necessarie per l'esercizio del voto degli italiani residenti nei paesi della Comunità».

Per noi porre un tale problema è sicuramente un «invito a nozze», perché quando si pone il discorso degli italiani

residenti in altri paesi, cioè in paesi non comunitari, io dico, a chi ha affermato ed ha sottolineato la necessità di una soluzione del problema, che sono tanti anni che noi ci battiamo affinché tutti gli italiani residenti nei paesi comunitari, e non, abbiano diritto al voto; c'è invece, il partito comunista che non vuole questo — diciamo le cose come stanno — e che in modo decisissimo si oppone a che sia riconosciuta a tutti gli italiani la possibilità di esercitare il proprio diritto di voto. Troviamo che questo sia un pò strano, che sia un *boomerang*, che noi naturalmente consideriamo come un auspicio in modo diverso, in modo positivo. Infatti, quando si parla della Svizzera, quando si parla dell'Austria, non si capisce perché non si debba parlare anche dei seggi elettorali a Pantelleria, per i nostri lavoratori che si trovano in Libia, e poi a San Paolo del Brasile o in Argentina o in Australia. Questa contraddizione è pesantissima in termini politici e in termini morali, e non capisco perché essa non venga compresa da chi dovrebbe comprenderla fino in fondo.

Allora, signor ministro, non si può risolvere questo problema così sentito, così sofferto, così vivo dando 200 mila lire a coloro che si trovano nei paesi extraeuropei, affinché possano tornare. Sono cose che non dovrebbero nemmeno essere dette, e che non sono certamente da considerarsi sul piano della serietà. Il discorso del rientro si era fatto durante le elezioni politiche, ma quando non vi era la possibilità del voto *in loco*.

Un altro problema molto sentito e gravissimo, causato dal ritardo nella presentazione del disegno di legge, signor ministro, è che in questo modo, con questo disegno di legge, noi determiniamo nuovamente una condizione di pesante sperequazione nei confronti degli italiani all'estero, anche nei confronti di quelli residenti nella Comunità. E questo avviene perché la tecnica di questo disegno di legge non porta ad una circoscrizione unica per gli emigrati, cioè non porta al collegio unico per gli emigrati.

Abbiamo trovato qualche accenno criti-

co nell'intervento del relatore. Ma è necessario spingersi avanti, signor ministro, e non tenere nel cassetto (non dico nel suo cassetto, perché il Ministero dell'interno, a quanto mi risulta, ha trasmesso da tanto tempo agli altri ministeri quel disegno di legge più ampio, più omogeneo e più valido che riguarda il voto a tutti gli italiani nel mondo) una questione di questo tipo.

Il provvedimento più ampio di cui dicevo si è arenato alle soglie del Consiglio dei ministri. E, poiché lei è un ministro sensibile, noi da questo banco affidiamo a lei la questione in esame con viva, calda, sentita raccomandazione, come impegno e come responsabilità, affinché un disegno di legge di questo tipo e di questa importanza non venga tenuto nel cassetto. Si tratta di un disegno di legge che ha avuto l'approvazione di tutti i ministeri interessati al concerto, ma esso rimane a bagnomaria, senza mai riuscire ad arrivare al Consiglio dei ministri. Diciamo questo a lei, signor ministro, ma lo diciamo soprattutto in questo momento al Presidente del Consiglio, che questo impegno aveva assunto addirittura nelle sue dichiarazioni programmatiche; e lo diciamo altresì al ministro degli esteri, che questo impegno aveva assunto con un messaggio agli italiani all'estero.

Che cosa avviene, allora, signor ministro, con questo disegno di legge? Io ho parlato di un'altra sperequazione. Certo! Non abbiamo avuto il tempo materiale di fare neanche un tentativo per arrivare ad una soluzione del collegio unico nazionale. Quindi, non ci troviamo solo di fronte alla dispersione dell'emigrazione, ma soprattutto della conseguenza che non vi è possibilità che vengano eletti i diretti rappresentanti. A questo proposito, si è posta una questione per le vicende meridionali. Allora, io pongo la questione in termini più precisi: non possono essere eletti i nostri emigranti, non essendoci una circoscrizione per gli emigranti, cioè il collegio unico nazionale. Ma c'è di più e c'è di peggio: costoro non possono nemmeno essere candidati, signor ministro!

Quando un elettore (e questo è un pun-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

to che vorrei ricordare al signor ministro) non può essere eletto, quando un elettore non può candidarsi, noi stravolgiamo l'intero complesso della nostra Costituzione. Certo, in questo momento non voglio porre problemi costituzionali, ma mi chiedo che cosa vuol dire, ad esempio, avere in Sicilia sette candidati. Noi dovremmo poter dare possibilità di riferimento e di partecipazione alla nostra gente, dovremmo cioè avere un candidato siciliano in Germania, un altro in Inghilterra, un altro in Francia ed un altro ancora in Belgio, tanto per parlare degli Stati con maggiore emigrazione. Sono perciò quattro candidati che dovremmo sottrarre a quelli che si presentano in Sicilia. Ma questo non sarà mai possibile, né per la Sicilia, né per le altre regioni italiane. Ecco dove si colpisce, dove si ferisce ancora una volta l'emigrazione.

Signor ministro, ho concluso. Ho cercato di sottolineare gli aspetti primari, politici, che certamente hanno avuto una battuta di arresto anche con questo disegno di legge, anche con la mancanza di un progetto europeo. Abbiamo tuttavia cercato di dire qual è la nostra speranza, il nostro augurio, il nostro auspicio, il nostro proposito.

Questa è una legge precaria, che offende ancora — lo ripeto — milioni di italiani all'estero, che non possono votare. È una legge sbagliata, perché tecnicamente non dà agli italiani all'estero la possibilità di essere eletti e di essere candidati. È una legge di necessità, per ricominciare, con rinnovato entusiasmo, a dare un senso politico, un ruolo autentico, all'Europa, nell'attesa che tutti gli italiani siano uguali — almeno per esercitare il diritto di voto — in Italia e in ogni continente. Forse solo allora, signor ministro, noi potremo cominciare a parlare di democrazia compiuta (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede

legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla III Commissione (Esteri):

«Partecipazione italiana al finanziamento del Piano d'azione per il Mediterraneo per il biennio 1984-1985» (1099);

dalla IV Commissione (Giustizia):

«Adeguamento degli importi dei diritti previsti dalle tabelle allegate alle leggi 24 dicembre 1976, n. 900; e 7 febbraio 1979, n. 59» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (1250);

dalla VII Commissione (Difesa):

«Aumento del contributo annuo dello Stato a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale e concessione di un contributo straordinario» (1229);

Senatori PASTORINO ed altri: «Adeguamento degli organici degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri» (*approvata dalla IV Commissione del Senato*) (1237).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signor ministro, alle orecchie di un europeista convinto, non di un neofita delle ultime settimane o degli ultimi mesi, alle orecchie di chi della lunga battaglia per l'Europa ha fatto un cardine politico, questo dibattito suona un po' falso. Ritrovarci qui ad ascoltare la collega Castellina, il collega Tremaglia (i quali spargono lacrime perché non c'è un sistema elettorale unificato a livello europeo e per l'Europa) fa un po' impressione a chi ha dietro alle spalle una lunga fede, dei grandi valori, delle lunghe battaglie di carattere europeista.

Ed allora, per non essere demagogici, per non fare discorsi che forse possono suonare come un'anticipazione della pro-

paganda elettorale, io credo che di fronte alle norme che ci vengono presentate occorre porsi alcuni interrogativi molto semplici, senza investire quei problemi che pure esistono, ma che sono stati qui sollevati ad arte. La prima questione credo sia quella del sistema unificato o del sistema non unificato tra i singoli paesi e gli altri paesi europei. Da radicale, da chi non può essere sospettato di «filogovernativismo» o altre cose del genere, ritengo che la ragione per la quale non arriviamo ad un sistema unificato sia l'ultima che possiamo imputare al Governo. Sappiamo benissimo che gli ostacoli ad un sistema europeo unificato, gli ostacoli all'accettazioni delle risoluzioni del Parlamento europeo per arrivare ad un sistema uniforme non sono stati di carattere nazionale, ma sono stati le risultanze della tradizione, della cultura, della politica e degli interessi delle diverse nazioni.

Allora, non è questo il problema. Evocarlo qui, significa evocarlo in maniera assolutamente demagogica, in maniera assolutamente pretestuosa.

Ritengo che le norme che ci sono state presentate, paradossalmente, proprio in quanto non vengono presentate come norme che modificano il mantenimento di un certo *status quo* del sistema elettorale complessivo, che si spiega in maniera molto semplice. Perché non sono state presentate a questa Camera modifiche di carattere elettorale? Perché ci troviamo, come è stato ricordato dai molti colleghi che mi hanno preceduto, in zona assolutamente a ridosso dei termini ultimi? Perché ci troviamo, in realtà, a confermare il sistema elettorale del 1979, salvo alcuni aggiustamenti che sono assolutamente tecnici e marginali?

Il paradosso, signor Presidente, colleghi, è che in realtà vi sono stati dei tentativi — e numerosi — di modificare il sistema elettorale. Vi sono stati numerosi tentativi che non sono andati in porto, che si sono trascinati per mesi e mesi, ma che sono stati messi in atto da diverse forze, in particolare — in una direzione o in un'altra — da parte della democrazia cristiana e del partito socialista; diversi i

tentativi, dicevo, non già con l'occhio teso ad unificare il sistema italiano al sistema europeo, a farne un unico sistema, non già per adeguare le norme italiane alle risoluzioni del Parlamento europeo (queste cose si dicono qui ma non sono vere). In realtà, i tentativi che sono stati effettuati, durante un anno di incontri di diverso tipo, ufficiali, meno ufficiali, di maggioranza, di partito, erano altri: fare delle elezioni europee il banco di prova di un sistema elettorale riformato, che servisse alle elezioni nazionali.

Il punto vero, che nessuno ha portato in quest'aula, e per il quale oggi stiamo discutendo in un momento che non ci permette di discutere che per poche ore o per pochi giorni, è uno e soltanto uno: in realtà — e come sempre — si voleva usare questa scadenza elettorale per fare una revisione della legge elettorale, che nulla aveva a che fare con i problemi europei, con le risoluzioni, con gli orientamenti, ma che aveva esclusivamente a che fare con gli interessi dei partiti, per introdurre in maniera surrettizia un banco di prova per eventuali revisioni e riforme elettorali per le elezioni politiche, per la Camera e per il Senato. In realtà, è questo il problema; e questa è la ragione per cui il provvedimento che abbiamo di fronte non elimina neppure le sperequazioni che il collega D'Acquisto ha opportunamente messo in luce.

Dimostrerò tra poco che è stato sollevato un polverone sulla diversa ripartizione dei seggi alle singole circoscrizioni, perché in realtà nulla cambia tra la ripartizione sulla base dei voti validi e quella sulla base della popolazione iscritta, per il fatto che in alcune circoscrizioni si procederà alla assegnazione di un numero maggiore o minore di seggi, in sede di risultati. La verità è che ci si è ridotti, signor ministro dell'interno, a discutere di queste cose nel mese di aprile dell'anno 1984 perché alcune forze volevano fare della legge elettorale europea non già una legge più europea, più adeguata alle sue finalità, per quanto riguarda la determinazione delle circoscrizioni ed il metodo di rappresentanza, bensì un banco di pro-

va per la revisione della legge elettorale interna. Sappiamo benissimo che l'introduzione del collegio unico nazionale, su lista bloccata, e della soglia di sbarramento (non importa se al 2 o al 5 per cento), è stato ciò su cui si è discusso, almeno dallo scorso novembre ad oggi.

Questi due temi, cioè il collegio unico nazionale, con liste bloccate e prefabbricate dai partiti (la cui conseguenza sarebbe stata l'elezione di un certo numero di parlamentari europei non in base alle preferenze elettorali), e la soglia di sbarramento — e cito solo le due questioni principali — non sono stati portati nel dibattito e nello scambio tra i partiti che ha preceduto l'elaborazione delle norme tecniche che oggi discutiamo avendo come obiettivo esigenze di unificazione del sistema elettorale tra i diversi paesi della Comunità, ma soltanto per la volontà di fare di queste elezioni europee un banco di prova per la revisione della legge elettorale nazionale. Questo va detto per la clausola della soglia minima, questo va detto per la clausola del collegio unico nazionale, ai fini di una lista bloccata, su indicazione dei partiti, per la ripartizione dei seggi. La prima serviva alla democrazia cristiana per sperimentare una difesa contro la proliferazione di liste regionali, di pensionati, radicali o di chi altro di turno, che possono dar fastidio; la seconda al partito socialista, per far designare una parte degli eletti dal partito, anziché dagli elettori attraverso le preferenze.

Questa è la realtà, e dunque mi meraviglia il fatto che i colleghi che sono intervenuti, o hanno fatto delle «sparate» europeiste (e le abbiamo sentite proprio da quei settori che non mi sembra abbiamo una grande tradizione di valore e di battaglie europeiste!), o si sono addentrati in discorsi molto tecnici. Il tema di fondo è invece un altro, signor ministro dell'interno. Io non so di chi sia la responsabilità per il fatto che ci troviamo, ad aprile, a discutere di queste cose: se del Governo, se della maggioranza, se del ministro dell'interno, se di qualcuno dei partiti di maggioranza. Credo però di poter dire

con una certa precisione — anche se mi auguro di essere qui smentito — che il problema a causa del quale ci troviamo oggi a dover raffazzonare alcune norme che sostanzialmente non modificano nulla (e dico, paradossalmente, che, se dopo sei mesi di discussione si finisce per lasciare le cose come stanno, questo è il miglior risultato che si sarebbe potuto ottenere!) discende semplicemente dal fatto che, da sei mesi o da un anno a questa parte, l'unica preoccupazione è stata quella della modifica del sistema elettorale in Italia, non già relativamente alle elezioni per il Parlamento europeo, ma alle elezioni per il Parlamento nazionale.

Perché questo? Perché ancora una volta, colleghi deputati, in realtà non si ha il coraggio, da parte di coloro che propongono questo tipo di modifiche — non so oggi chi le propone; credo che i partiti stessi siano spaccati al loro interno; è un dibattito aperto —, di imboccare la strada, la porta maestra. C'è la Commissione per le riforme istituzionali che lavora, e fortunatamente si è incardinato in quella sede un dibattito di questo tipo, ma in realtà sappiamo bene che prima di esservi incardinato il dibattito sulla legge elettorale, ci è stato proposto in maniera surrettizia per almeno sei mesi, forse un anno, con tentativi di fare delle elezioni europee, della legge elettorale per le elezioni europee il banco di prova per far passare questi contenuti. E il vizio appunto è quello della incapacità di fare battaglie politiche. È probabile che occorra cambiare la legge elettorale, è probabile che diverse leggi, anche elettorali, possano essere modificate.

Io, che appartengo ad un gruppo di minoranza, ritengo che sia assolutamente legittimo che le leggi elettorali possano essere modificate. Credo che anche il problema della proporzionale pura e della sua modifica, che è stato per lungo tempo una bandiera democratica in questo paese, possa essere affrontato, e dalla strada maestra, e non quindi per queste vie traverse, quale quella, tentata da un anno a questa parte, di far passare questo provvedimento innanzitutto come un primo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

gradino verso il sistema elettorale europeo. Credo, Giadresco, che questa sia la verità che bisogna portare in quest'aula.

Allora, se questa è la verità, rivolgo un invito alla maggioranza, un invito al Governo, un invito ai partiti della coalizione che vogliono proporre queste posizioni, cioè di affrontarle in campo aperto, affinché le affrontino con la loro valenza e per la loro portata politica, e perché non facciano questo tipo di tortuosi percorsi, a cui abbiamo assistito in questi sei mesi. Allora lasciamo stare da parte, collega Castellina, collega Tremaglia, il sistema unificato delle leggi elettorali europee, perché sappiamo bene che esso non è stato in gioco qui in Italia nel dibattito per la revisione della legge elettorale. Cioè, nessuno aveva come punto di riferimento il sistema unificato; il sistema unificato ovvero omogeneo è un sistema che non dipende dalle facoltà del Parlamento o dei partiti italiani, ma dal complesso delle questioni europee. Allora lasciamo stare questi falsi richiami europeistici.

Ora noi ci troviamo, signor ministro, a discutere *in extremis* di questo disegno di legge che, come dicevo prima, paradossalmente forse ci dà i risultati migliori che si potevano ottenere perché quella legge consente che il sistema complessivo della legge elettorale rimanga immutato. Ma, signor ministro dell'interno, direi che la gravità di questa operazione non è soltanto quella rilevata da molti colleghi che mi hanno preceduto e che hanno puntato l'attenzione, giustamente, sul problema del voto degli italiani all'estero. La gravità di questa operazione qual è, signor ministro degli interni? Qui qualcuno ha sollevato i problemi morali, i problemi costituzionali, i problemi politici. Ma credo che il problema di fondo sia che noi ci troviamo, ci saremmo trovati (e per fortuna ci troviamo a non farlo) a cambiare le regole del gioco *in extremis*. Perché dicevo che in fondo paradossalmente queste norme sortiscono il risultato migliore? Sortiscono il risultato migliore proprio perché non cambiano le regole del gioco. Immaginatevi, colleghi, se vi foste messi d'accordo, come era possibile,

sul 5 per cento o sul collegio unico nazionale a lista bloccata o su altre tesi del genere o anche su una diversa suddivisione dei collegi elettorali, se vi foste messi d'accordo nel senso delle trattative, pur legittime tra partiti, e via di seguito, immaginatevi a votare nell'aprile 1984, a 60 giorni o a 70 giorni dalle elezioni, un cambiamento delle regole del gioco! Sarebbe stato, questo sì, un vero *golpe*. In realtà, partiti della maggioranza che non vi siete messi d'accordo, proprio grazie alla vostra incapacità ed alla vostra mancanza ci troviamo in una situazione positiva. Se infatti aveste avuto la capacità di mettervi d'accordo, ci saremmo trovati qui a cambiare una legge elettorale a distanza di 70 giorni dalle elezioni, quando praticamente siamo già in fase di campagna elettorale. Non so se dobbiamo ringraziare lei, signor ministro dell'interno, o se dobbiamo ringraziare l'impotenza dei partiti che non si sono messi d'accordo sui cambiamenti; ma, paradossalmente, ci troviamo, ripeto, in una posizione positiva.

Per entrare nel merito delle poche ed assolutamente marginali norme, senza fare della retorica, credo si possa affermare che la situazione reale, che descrivevo prima, del processo della legge europea, al di là delle parole che sono state qui dette e di quello che è avvenuto negli ultimi sei mesi, ci porta a dire che sostanzialmente, a quanto si può capire dai dati a disposizione, non avremo un aumento dei voti degli italiani all'estero. Anche questa volta, con ogni probabilità, non si andrà molto al di sopra dei 130 mila voti del 1979, che rappresentavano, credo, il 10 per cento degli aventi diritto. Questa è certo una cosa molto grave, e proprio questo è il punto. Con la legge che viene approvata oggi è improbabile, o addirittura impossibile, che si ottengano risultati molto diversi, anche con il modesto miglioramento prodotto dalle nuove disposizioni, che aumentano l'operatività e la attuabilità tecnica del voto all'estero. E dunque, paradossalmente, in questa operazione che si conclude positivamente permane questo neo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

Vorrei rivolgermi al collega D'Acquisto, che non so se sia presente in questo momento in aula. Non so perché sia stato sostenuto che quanto previsto dall'articolo 1 — cioè il diverso metodo di assegnazione ai collegi elettorali dei seggi spettanti ai singoli collegi — produrrebbe una variazione nei risultati tra il vecchio metodo, calcolato sui voti validi, e il nuovo metodo, calcolato sulla popolazione residente. Il metodo adottato non cambia assolutamente nulla. Anche se questa innovazione è stata presentata come una modifica più aderente alla rappresentatività regionale e circoscrizionale, in realtà non cambia assolutamente nulla. Anche qui, non si è cambiato nulla perché non si è discusso di questi problemi, che sono marginali, ma reali. Quando il collega D'Acquisto manifestava dei dubbi circa il profilo costituzionale della rappresentatività, in realtà sollevava un problema reale.

Perché l'articolo 1, collega D'Acquisto, non cambia assolutamente nulla? Perché il problema non sta nella ripartizione dei seggi calcolati sui voti validi o sulla popolazione residente; il problema sta in un altro punto, ed è che i maggiori resti a cui vengono assegnati gli eletti non sono maggiori in termini proporzionali, ma sono maggiori in termini assoluti. In tal modo non vengono svantaggiate le popolazioni meridionali, collega D'Acquisto, ma i collegi con minore popolazione, perché un resto di 300 mila voti, che vale il 2 per cento in una circoscrizione, in un'altra circoscrizione vale il 4 per cento. Vengono quindi sicuramente svantaggiate l'Italia insulare e l'Italia centrale, perché nel meccanismo complessivo sono le circoscrizioni maggiori che assorbono il numero maggiore di resti.

Se non ci si fosse baloccati per sei mesi, per un anno, a fare del sistema elettorale europeo la prova per la revisione del sistema nazionale (cercando di vedere se il partito socialista o un'altro partito avrebbero potuto eleggere un pacchetto di loro eligendi attraverso la designazione di partito, attraverso la lista unica nazionale bloccata, invece che attraverso le prefe-

renze), ma se ci si fosse realmente interessati del problema di come aggiustare la proporzionalità e la rappresentatività del sistema, probabilmente si sarebbe arrivati in fondo.

Credo che ancora una volta la ragione per la quale avremo una partecipazione molto bassa — del 10 o del 15 per cento — stia nel fatto che approviamo queste modifiche ad aprile. Se invece fossero state introdotte sei mesi prima, sicuramente i meccanismi operativi da mettere in atto avrebbero consentito una maggiore disponibilità. Vorrei ricordare, a tutti coloro che hanno fatto cenno alla reale democraticità delle elezioni, che esiste un problema generale ed un problema specifico; ed è una questione sulla quale noi radicali in diverse sedi ed in diverse occasioni reiteriamo la nostra attenzione. Intendo riferirmi al problema dell'informazione: ma nessuno si è preoccupato dei problemi di reale democrazia, di reale rappresentatività.

Ad un certo momento vi è stata la tentazione di inserire all'interno di questo disegno di legge molto tecnico addirittura qualche disposizione riguardante i rimborsi elettorali e questioni più o meno connesse al finanziamento dei partiti. Fortunatamente questa tentazione è stata sventata, rimandando giustamente la questione ad altra sede. Credo invece che, se di qualcosa dobbiamo costantemente preoccuparci in tema di democrazia politica e nella materia elettorale che ne rappresenta il punto nodale, questo è l'informazione, e in particolare l'informazione radiotelevisiva.

La prossima settimana, il 13 aprile, noi terremo nell'aula dei gruppi parlamentari un convegno proprio sul tema «Informazione e democrazia elettorale»; ed io vorrei ricordare in ogni occasione, soprattutto in ogni occasione preelettorale, che questo è un problema centrale e non un fatto superfluo. In secondo luogo, io credo, signor ministro dell'interno, che anche attraverso la collaborazione con il ministro degli esteri occorra garantire all'estero le condizioni di propaganda e di informazione equa, soprattutto a quelle

liste, a quei candidati, a quei partiti i quali non dispongono già di organizzazioni parassistenziali, parapubbliche o finanziate in quelle tante maniere all'italiana.

Credo infatti che l'assicurare a tutti uguali condizioni di partenza circa la possibilità di raggiungere le varie comunità italiane all'estero sia una questione fondamentale. Non mi attardo sugli aspetti tecnici del problema, poiché ritengo che in questa sede si debbano formulare unicamente delle direttive generali, la cui attuazione è poi di competenza dell'esecutivo ed in particolare del ministro dell'interno.

Voglio cogliere anche l'occasione per annunciare l'iniziativa assunta da alcuni parlamentari di diversi gruppi, anche di quello radicale, che entro la settimana riproporranno un progetto di legge estremamente semplice sui criteri di nomina degli scrutatori.

A fronte di quanto acquisito dalla Giunta per le elezioni ed in diverse sedi giudiziarie, riteniamo infatti che non si possa più andare avanti con gli scrutatori designati dai partiti, i quali, come è documentato, ripeto, anche da un organo della Camera oltre che dalla magistratura, manipolano i voti di preferenza, in una misura non ulteriormente sopportabile.

Il progetto di legge che presenteremo proporrà la nomina degli scrutatori attraverso il metodo del sorteggio. Riteniamo, infatti, ripeto, che non sia più accettabile, anche rispetto agli scrutatori, una spartizione partitocratica che costituisce la premessa di quegli episodi di manipolazione dei voti accertati dalla magistratura e da un organo della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MARIO MELIS. Signor Presidente, colleghi deputati, onorevole ministro, poche parole per motivare il voto contrario che, a nome del partito sardo d'azione esprimerò sul disegno di legge proposto dal Governo. Questo non perché la mia militanza non si realizzi in una professione di

europesimo (che non è, come taluno osservava, del neofita, ma affonda nel tempo, fin dalla costituzione del partito sardo d'azione).

Nel momento stesso in cui si profilava l'ipotesi dello Stato regionalista si comprendeva anche che questo avrebbe avuto forza, validità e prospettiva, solo in un'Europa supernazionale, che avrebbe garantito alle regioni un rapporto più ampio e fecondo con le popolazioni del nostro continente.

Il nostro europesimo ci induce a diffidare di questo provvedimento, che, com'è stato ricordato, per quanto riguarda altri paesi, dalla collega Castellina, ecluse il 16 per cento degli elettori di un determinato Stato, il 5 per cento di quelli di altri Stati, ma che anche in Italia determina distorsioni ed ingiustizie, che si traducono in forme profondamente antidemocratiche, se è vero — ed è stato denunciato in quest'aula con estrema chiarezza e fermezza dal collega D'Acquisto — che le regioni meno popolate, che sono poi quelle meridionali, che sono anche sul piano economico le più deboli, hanno perduto una rilevante parte di rappresentanti a favore delle regioni del nord, perché il meccanismo elettorale finisce col privilegiare — come avviene, per altro, anche per la formazione del Parlamento nazionale — le regioni più forti, che hanno maggiore rappresentanza e, quindi, possono esercitare sullo Stato maggiori pressioni.

È una legge, pertanto, che alla Sicilia e alla Sardegna ha tolto ben due rappresentanti, e che ha tolto all'intero Mezzogiorno 8 o 10 parlamentari. È lo stesso relatore che riconosce che la Sardegna risulta penalizzata nella circoscrizione elettorale all'interno della quale è stata inserita; risulta penalizzata perché nel rapporto con la Sicilia vi è un differenziale di 1 a 4 elettori, vedendo gravemente menomato il proprio diritto di rappresentanza in Europa.

Si è parlato di emigrati: ebbene, la Sardegna è terra di emigrazione, avendo all'estero non meno di 200 mila emigrati (si parla di 500 mila, ma circa 300 mila si

trovano sul resto del territorio nazionale). Ciò rappresenta ben oltre il 20 per cento dell'elettorato globale della Sardegna, che — lo ripeto — risulta privato di qualsivoglia peso politico.

Di fatto, questi elettori all'estero non riescono a votare, perché i certificati elettorali si ammucchiano a decine di migliaia negli uffici dei consolati, dal momento che il Ministero dell'interno e i comuni non conoscono gli indirizzi degli emigrati, che non possono essere raggiunti dal documento che li abilita al voto; né i sardi possono rientrare a votare perché lo Stato non mette a disposizione i mezzi di trasporto che li traghettino in Sardegna: per 200 mila persone occorrerebbero 200 navi.

Il problema degli elettori che non possono tornare a votare si verifica non solo per le elezioni europee, ma anche per quelle regionali, nella prospettiva di una Sardegna che abbia una assemblea ed un governo regionale che tengano conto degli interessi dell'intera popolazione dell'isola, e quindi anche degli emarginati e degli emigrati.

Non capisco poi perché la Commissione ed il Governo non ritengano accettabili quegli emendamenti volti a consentire il voto ai nostri emigrati non residenti nei paesi della CEE. Per esempio, in Svizzera, abbiamo oltre 40 mila emigrati sardi: non vi sembra un'ingiustizia precludere loro il diritto di voto? Sono, come emigrati, i pionieri dell'Europa, perché con i loro sacrifici stanno realizzando una integrazione di cultura, di esperienza, di rapporti tra lavoratori; stanno dando vita a momenti di creatività di cui le nazioni dovrebbero tenere conto.

La verità è che questa legge non vuole l'Europa, non realizza l'Europa, perché non tende a realizzare una vera rappresentanza di tutte le popolazioni europee. Basti pensare che le regioni non hanno alcun ruolo nella formazione delle rappresentanze delle rispettive popolazioni. Questa è una legge che tende invece a rappresentare i partiti. Democristiani, socialisti, destre o sinistre vanno in Europa per incontrarsi tra loro, per elaborare

strategie comuni. I liberali italiani vanno a formare un gruppo con i liberali inglesi, con quelli francesi e quelli tedeschi; così fanno i democristiani, così i socialisti, al solo scopo di elaborare strategie comuni secondo le linee politiche dei rispettivi partiti. Sono dunque i partiti ad incontrarsi, non i popoli. Questa legge è coerente con la politica verticistica dei partiti, i quali sono a loro volta strutturati secondo linee di potere verticistico e danno vita ad una organizzazione che anche a livello europeo si traduce in organizzazione di vertice e non di popoli.

Ecco perché, collega Castellina, noi non abbiamo fiducia neppure nelle proposte che facciamo, per così dire, a futura memoria. Già nel 1979 presentai durante il dibattito al Senato un emendamento che tendeva a modificare questa legge elettorale europea, proprio per garantire una rappresentanza parlamentare ad ogni regione. Ma quell'emendamento fu respinto da tutti i settori di quella Assemblea, dall'intero quadro politico che anche qui è rappresentato, proprio perché i partiti non vogliono turbamenti ai poteri pressoché esclusivi dei rispettivi gruppi. Ed ecco allora che ritornano i vari discorsi sul localismo, e si accusano le popolazioni che si permettono di votare per liste regionali di improvvisi risvegli di provincialismo o di localismo, quasi che certe realtà (che sono peculiari, specifiche, irripetibili, non estensibili nell'esperienza nazionale), non debbano essere portate in un Parlamento che purtroppo si disinteressa di queste cose, così realizzando ingiustizia, causando sottosviluppo, non risolvendo i problemi, ma anzi esasperandoli, drammatizzandoli, moltiplicandoli.

In questo modo non si va a costruire una patria più grande, con più grandi orizzonti, con più grandi prospettive. Si va in Europa per riprodurre le strutture sclerotiche nazionali, per scontrarsi sovranità contro sovranità, tutti volti sempre a difendere i rispettivi mercati. Non ci meravigliamo se poi un Parlamento così composto, così formato, non è in grado di impegnare i vari governi, i quali falliscono gli obiettivi e si trascinano in una poli-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

tica che inaridisce l'Europa, facendo perdere dei valori che erano nella prospettiva dei popoli quando ci si è incamminati nella grande via dell'unione europea.

Noi diciamo anche che l'Europa sta ripetendo tutti gli errori e le iniquità presenti nei singoli Stati; quindi anche l'Europa sta riscoprendo il suo sud per emarginarlo e condannarlo al sottosviluppo. Ebbene, questo disegno di legge è, tutto sommato, rappresentativo di queste prospettive che noi non condividiamo; per questo voteremo contro di esso (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

CESARE DUJANY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare alcune brevissime osservazioni su questo disegno di legge, che detta alcune norme tecniche concernenti l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo. Tale provvedimento, sia per i tempi ristretti di discussione, sia per il suo contenuto, non rappresenta nulla di nuovo: anzi, l'unica cosa che rappresenta è la delusione nei riguardi di coloro che hanno creduto e credono ancora nell'Europa, una delusione delle grandi speranze che hanno avuto coloro che quattro anni fa hanno preso parte alla prima elezione a suffragio universale per l'elezione dell'assemblea europea. Speranze che oggi sono, con questo disegno di legge, in grave crisi.

Il provvedimento al nostro esame non tende, per nessun motivo, ad accogliere le istanze delle regioni a statuto speciale, ed in particolare quelle con delle minoranze etniche, che sono particolarmente sensibili, per ragioni politiche, culturali e geografiche, al problema europeo. Non ha accolto nemmeno l'invito — condiviso da un voto del Parlamento europeo nel 1982 — rivolto ai parlamenti nazionali di tener conto delle particolarità delle regioni a statuto speciale con minoranze etniche, riconosciute dai relativi Stati. Questo disegno di legge è espressione di una cultura e di una politica nazionale vincente, rispetto al tentativo di un avvio verso il federalismo europeo.

Il mio voto non potrà essere certamente favorevole, poiché questo disegno di legge non tiene conto delle richieste fatte in occasione del voto di fiducia al Governo su questa specifica materia, e rischia nello stesso tempo, sul piano dell'interesse generale, di eleggere dei parlamentari isolati rispetto al proprio paese, rispetto alle proprie istituzioni, il che rappresenterà certamente un passo indietro verso l'Europa federale e verso l'Europa dei popoli (*Applausi*).

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure a salvaguardia dei livelli di occupazione» (1522).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero soffermarmi prevalentemente sulla vicenda relativa alla formazione dei collegi ed al contenuto sostanziale di questo disegno di legge che, come i colleghi avranno notato, ha più un aspetto tecnico che politico-elettorale. In realtà nel 1983 il Governo si è trovato di fronte all'esigenza di decidere con quale legge elettorale affrontare le elezioni europee. Vi era stata una deliberazione a Strasburgo da parte dell'Assemblea, non vincolante per i parlamenti nazionali, in quanto non era stata ratificata dal Consiglio dei ministri comunitario. Secondo quella deliberazione i collegi avrebbero dovuto essere formati attraverso un minimo ed un massimo di compo-

menti, per evitare che si formassero collegi uninominali. L'opposizione dell'Inghilterra e della Francia ha impedito che l'organo esecutivo della Comunità economica europea desse la sua approvazione e rendesse operante questa deliberazione dell'Assemblea nelle singole nazioni.

Ciò nonostante, anche in presenza di una mancata obbligatorietà di questa deliberazione, era possibile attuarla nel nostro Stato, in quanto condivisa da tutte le forze politiche presenti in Parlamento e dai rappresentanti del Parlamento europeo che avevano provveduto alla formulazione di questa direttiva. Ma il Governo e la maggioranza hanno tergiversato, e prima che il Consiglio dei ministri potesse esaminare un progetto di legge relativo alla formazione dei collegi è passato tanto tempo che alcuni partiti della maggioranza hanno ritenuto — solo loro, per la verità — che non fosse possibile la composizione dei collegi all'ultimo momento. Forse era un momento troppo tardivo rispetto a quello in cui si sarebbe potuta realizzare una generale intesa, ma è certo che il modo in cui da parte della maggioranza e del Governo è stata portata avanti questa esigenza di rivedere una composizione fatta affrettatamente nel 1979 ha determinato la situazione nella quale ci troviamo.

Noi abbiamo presentato, in Commissione affari costituzionali (anche l'onorevole Vernola ne ha parlato e lo ringrazio, anche per il tono da lui usato), un emendamento tendente a rivedere la composizione di almeno uno dei collegi, quello cosiddetto dell'Italia insulare. Tra la Sardegna e la Sicilia non esiste nè comunanza di interessi attuali, nè legami storici, nè culturali, nè vicinanze tra le due popolazioni che hanno avuto, ognuna di esse, contatti con le popolazioni di altre regioni d'Italia nelle varie epoche, ma mai contatti tra di loro. Pertanto sono rimaste l'una indipendente dall'altra, e non legate tra loro nemmeno da interessi culturali o di emigrazione o di presenza.

Quindi questo era il collegio più illogico, e giustificato soltanto dall'unica caratteristica comune delle due regioni: quella

di essere delle isole. È un po' poco, per la verità! Direi che è poco soprattutto in una composizione nella quale la Sicilia, nel rapporto di quattro ad uno rispetto alla Sardegna, è destinata (salvo l'incidente che ha avuto nel 1979) ad accaparrarsi con il gioco delle preferenze tutti i seggi della stessa circoscrizione.

Anche a questo bisogna guardare, onorevoli colleghi, perchè si deve garantire che tutto il territorio italiano sia in grado di poter avere una rappresentanza a Strasburgo, mettendo una parte del territorio in condizioni di non essere soverchiata da un'altra. Detto collegio invece è composto in questo modo! Il motivo per il quale abbiamo presentato un emendamento tendente non ad una soluzione ottimale, ma ad una soluzione possibile ed accettabile, cioè quella di comprendere il territorio della Sardegna insieme a quello dell'Italia centrale in un unico collegio, tendeva ad evitare che in questa campagna elettorale si riproducesse il fenomeno che già si è prodotto nella precedente campagna.

Con la fretta dell'ultima ora, onorevoli colleghi, non è stato possibile portare avanti tale emendamento in Commissione; me ne rendo perfettamente conto e non desidero, in questa sede, dare responsabilità ai componenti della Commissione, che si sono trovati di fronte ad un problema non risolvibile all'ultimo momento. Intendo dare la responsabilità di questa situazione alle forze politiche che hanno mantenuto il problema insoluto per tanto tempo, fino all'ultimo momento. Questo intendo dire.

Adesso pare — ma non ne parlo esplicitamente — che ci sia un altro problema, quello della penalizzazione del Sud rispetto al Nord. Ma ora cambiamenti di questa portata, in questo momento, non si possono fare, per lo stesso motivo per il quale non si è potuta ricercare la soluzione del collegio della Sardegna.

Credo che su questo punto — anticipo un nostro punto di vista — sarà necessaria, se si considera opportuno rivedere quell'aspetto — ed io penso che possa anche esserlo — una sospensione, perchè

tutti siano in grado di valutare le conseguenze di eventuali modifiche che dovessimo apportare ai criteri fondamentali della legge precedente. Oggi, infatti, stiamo esaminando, per un'intesa che c'è stata tra tutte le forze rappresentate in questo Parlamento, non una modifica della legge elettorale, ma soltanto alcune modifiche tecniche della legge elettorale precedente. Quella proposta sarebbe invece una modifica di grande contenuto politico, che snaturerebbe il provvedimento che stiamo esaminando, e quindi richiederebbe il riesame delle questioni dei collegi e delle ripartizioni a conti fatti, perchè altrimenti potrebbe diventare un «gioco di bussolotti», di fronte al quale nessuno è disposto a trovarsi in questa Assemblea. Se è stato perso tanto tempo fino ad oggi, non sarebbe male perdere ancora qualche ora per esaminare un aspetto molto importante e recuperare il tempo, magari domani mattina, evitando di andare avanti ad occhi chiusi (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per tali votazioni.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vernola.

NICOLA VERNOLA, Relatore. Signor Presidente, non credo che sia necessaria una vera e propria replica, però debbo rilevare che qui è stato posto un problema, segnatamente dall'onorevole D'Acquisto, di cui prima la Commissione, poi il Comitato dei nove e quindi ancora la Commissione si erano occupati questa mattina e che si riteneva ormai superato. Si tratta del problema della eliminazione dell'inconveniente registratosi nel 1979, che vide penalizzate le circoscrizioni meridionali, perchè furono assegnati seggi

in numero inferiore a quello inizialmente previsto per esse, con un beneficio per altre circoscrizioni.

Questa mattina, trattandosi di materia squisitamente tecnica — perchè non credo che possa essere posta in dubbio la volontà di dare a ciascuno il suo e di non vedere penalizzata alcuna zona del nostro paese — avevamo ricevuto in materia alcune risposte tecniche che ci avevano tranquillizzato. Nel corso di questo dibattito il problema è stato riproposto ed il relatore deve confessare che non si sente ugualmente tranquillo sull'argomento così come si sentiva questa mattina in Comitato ristretto ed in Commissione. Quindi, su questo punto in modo particolare desidererei ascoltare la parola del ministro, il quale, ovviamente, ha l'ausilio di tecnici di cui purtroppo noi non possiamo disporre, salvo poi formulare proposte precise.

Per quanto riguarda una replica vera e propria, io credo che non ci sia altro da aggiungere, perchè nella sostanza, tra le forze politiche, salvo per i due emendamenti sui quali l'onorevole Giadresco ha annunciato di voler insistere, vi è accordo e consenso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'interno.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, Ministro dell'interno. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono stati toccati molti temi che io considererò temi di contorno alla proposta che è in discussione. Certamente non sono temi di contorno in sè, perchè sono temi di primaria importanza e di assoluta sostanza. Farò soltanto cenno a qualcuno di questi, perchè indubbiamente sono fondamentali.

Voglio riferirmi, innanzitutto, al diritto di voto di ogni uomo che goda della cittadinanza italiana. Ancora una volta, si è fatto questo richiamo, e devo dire che questo è un principio di fronte al quale bisognerà che, una volta o l'altra, il Parlamento si inchini nella sostanza. Che ogni cittadino italiano, ovunque sia, debba essere messo in condizioni di poter

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

votare è un principio costituzionale che trova radici in un diritto naturale, che è quello del diritto alla partecipazione alla cosa pubblica del proprio popolo, del proprio paese, fino a quando se ne faccia parte.

GIOVANNI GIADRESCO. Se sta a Zurigo, lo facciamo votare a Chiasso!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. È il diritto di elettorato attivo e passivo quando si sia cittadini italiani quando non vi siano gli ostacoli che le norme prevedono per impedire che questo diritto sia esercitato.

Ho fatto soltanto un cenno, e passo ad un altro punto, che è molto più attinente, cioè alle lamentele che da ogni parte sono giunte sui ritardi. Non essendo abituato a difendere cause che non abbiano fondamento, devo dire che da un punto di vista oggettivo, le lamentele sono motivate. Io non posso non dire — per la parte che riguarda non soltanto il Ministero dell'interno, ma tutto il Governo, il Governo che ha una maggioranza (poi, c'è una serie di motivazioni e di ragioni concrete) — al Parlamento, e soprattutto alle opposizioni, che esiste un dibattito che mette tutti in condizioni di difficoltà (basta pensare all'ultimo accenno fatto dal relatore poco fa) nel discutere un disegno di legge che vorrebbe ad ogni costo essere tecnico.

Credo che i colleghi mi daranno atto che l'intenzione sia veramente quella di presentare un disegno di legge solamente tecnico, proprio al fine di sfuggire, all'ultimo momento, ad impegni politici sottobanco. Ma tutto questo dimostra che vi è una grossa difficoltà a trovare un punto di intesa. E, a questo proposito, non posso che ringraziare il collega senatore Barsacchi per tutto il tempo che ha dedicato agli incontri avvenuti al Ministero dell'interno; ma questo è un nostro dovere, ed il mio ringraziamento è un ringraziamento «interno».

Posso aggiungere che al Ministero dell'interno non ha avuto luogo alcuna riunione che abbia visto una sola parte. Il tema è così delicato che non può che riguardare l'intero Parlamento. Poi possono non trovarsi maggioranze o intese, ma il Ministero si è mosso — come era suo dovere — con una correttezza assoluta.

Loro sanno (è inutile che io faccia la storia) quante discussioni abbiano avuto luogo per vedere se queste zone elettorali, se così possiamo chiamarle, che hanno gli spazi dei deserti, potevano in qualche modo essere ridotte (e su questo non si è trovata intesa), se dovesse essere posta una percentuale minima, quasi emblematica (e anche su questo non si è trovata intesa). Ad un certo punto il Ministero dell'interno si è trovato a cercare possibili miglioramenti. Ed io mi rendo conto, onorevoli Dujany e Melis, delle obiezioni che sono state mosse; vi è un ordine del giorno dell'onorevole Castellina che richiama alcuni punti cari, io credo, non soltanto a loro, ma a tutti. Comunque mi rendo conto che questo provvedimento non può dare soddisfazioni, ponendo delle sole condizioni tecniche che consentano, *in limine*, con il tempo che è a nostra disposizione, di non affrontare alcun tema politico (vedano quante condizioni ci sono!) e di fare delle proposte in qualche modo migliorative.

Vi sono state altre discussioni che non richiamo, perché ci hanno occupato in altre sedi: se la legge esistente sia tale oppure no, se possa essere emendata o se se ne debba approvare una nuova, poiché taluno sostenne che quella legge era stata varata solo per le prime elezioni. E che queste siano state allora le intenzioni, le volontà specie sul piano europeo è fuor di dubbio; che l'intitolazione ed ogni articolo non abbiano questo marchio, per cui nessuno è in grado di poter dire che la legge non esiste, mi pare tema ormai assolutamente certo.

Per quanto riguarda la competenza della Commissione esteri, è ben lontano da me qualunque tipo di polemica, onorevole Giadresco. Io posso dire che la sua

richiesta di una riunione della Commissione esteri, prima che la legge entri in vigore, è problema che riguarda la Presidenza della Camera. Posso aggiungere, circa quello che ha detto l'onorevole Teodori, che eventualmente in quella sede qualche tema da lui prospettato (sottolineo soprattutto quello che riguarda le garanzie per la propaganda) potrà essere affrontato, qualora la Presidenza ritenesse valido questo incontro.

Se, onorevole Giadresco, mi consente una battuta di altro tipo, dovrei dire che è tradizione secolare che il Ministero dell'interno, fra le sue competenze altissime, ne abbia una: quando un tema entra in stato patologico, cade nella tramoggia del Ministero dell'interno, in quale cerca di affrontarlo e di risolverlo nel modo migliore. In base a questa tradizione, talune competenze possono, a volte, diventare esclusive del Ministero dell'interno anche se, *stricto iure*, non lo sarebbero.

Circa i temi che sono stati trattati nel senso del miglioramento del testo, basta fare un'elencazione: il rapporto tra seggi e popolazione, che pur esisteva, mancando di quei due emendamenti (articoli 21 e 22), pare finisca per essere un'affermazione che non porta alle conseguenze che si vorrebbero affrontare. Il Ministero è a disposizione del Parlamento, devo dire ad una condizione, e cioè che tutte le forze politiche ritengano questa modifica di natura tecnica. Questa è una valutazione che non può essere fatta da tutte le forze politiche.

Se qualche forza politica dovesse ritenere, come a noi pare (ma io non mi sento di dare una definizione così assoluta), che queste modifiche (articoli 21 e 22) assumono in questo caso carattere politico, io credo che, dato quell'accordo di carattere generale che si è preso di non affrontare temi politici, tali modifiche non potrebbero essere prese in considerazione.

Se invece, in una interpretazione serena, si è disposti a ritenere che le modifiche di questi due articoli derivino dall'affermazione di cui all'articolo 1 e quindi assolutamente consistano in correzione tecnica, credo che sia difficile presentare

l'emendamento corrispettivo e ottenere che l'Assemblea lo approvi.

Abbiamo una norma che a me sembra un miglioramento considerevole: «Nessuna sottoscrizione è richiesta altresì per i partiti o gruppi politici che nelle elezioni abbiano ottenuto almeno un seggio al Parlamento europeo». Mi pare che un fatto — starei per dire — di amnistia più ampio non sia facilmente pensabile. Vi è poi il raddoppio del numero delle sezioni elettorali, che passano da 400 a 200 elettori per seggio, la possibilità di voto per i cittadini all'estero per ragioni di lavoro e di studio e per i loro familiari (aggiungendo logicamente la Grecia, per le ragioni che tutti sanno), l'adeguamento dei compensi ai componenti dei seggi, il numero di personale che deve essere adibito presso i consolati perché il lavoro possa essere affrontato nel modo migliore. Quanto all'ammissione al voto per i cittadini di altri paesi comunitari, residenti in Italia, il relatore Vernola, che ringrazio molto per l'attenzione che ha posto alla relazione e per l'attenzione che sta ponendo agli altri temi che sono davanti a noi, ci ha detto per quali motivi la Commissione non abbia ritenuto di compiere ancora questo passo.

Loro consentiranno ad un ministro, che non è capace di non dire ciò che pensa, che anche questo dimostra talune difficoltà. A mio avviso, sono piccoli passi che rappresentano un minimo di atto di coraggio, un passo avanti, una spinta... Mi rendo conto che il dire «noi facciamo questo a condizione che negli altri paesi si faccia quest'altro»... Mah, io rimango personalmente del parere che a volte un po' di coraggio... Comunque mi rendo conto che in questo caso, con motivazioni che apprezzo (non posso certo respingerle, anche se mi trovano meno in consonanza), la Commissione non ha ritenuto di dare la propria approvazione.

È accaduto per molte cose quello che avviene, onorevole Giadresco, per i suoi due articoli aggiuntivi cui si è riferito. Mi rincresce molto, non tanto di dire «no» ad essi, quanto la motivazione. Se avessi argomenti per dire no... D'altra parte, il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

relatore ha detto con molta chiarezza che non esiste un no. Quando al primo articolo aggiuntivo lei sa che, allorché, molto gentilmente, mi ha fatto carico del problema me ne sono interessato al Ministero. Mi riferisco all'ipotesi di vedere se in territorio nazionale, vicino al confine con la Svizzera e gli altri paesi che lei ha citato, fosse possibile ottenere l'installazione di seggi. La situazione tecnico-organizzativa, a quel punto, non era in grado di far fronte alla richiesta. Anche loro sono stati presi in un momento di — starei per dire — soffocamento. La ragione, dunque, non è già che la richiesta non sia motivata; essa in fondo è anche fattibile. Non è fattibile nel tempo, non di oggi, ma in quello dal momento in cui se ne è fatta parola.

Il secondo è un articolo aggiuntivo — ha detto il relatore — che varrebbe la pena di affrontare su tutti i temi elettorali. Pare, dunque, che l'argomentazione meriti di essere considerata. Non le faccio, onorevole Giadresco, una richiesta formale, non ne avrei alcun titolo. Ma forse non sarebbe opportuno che l'uno e l'altro degli emendamenti ottenessero un voto contrario. Sottopongo a lei e alla sua intelligenza politica questo fatto: si tratta di due articoli aggiuntivi che hanno una considerevole motivazione e che non trovano obiezioni. Non sono attuabili in questo momento, a nostro avviso, per le ragioni che sono state dette. Non credo sarebbe opportuno che avessero un voto non realizzabile praticamente o, peggio, un voto contrario, quando certamente la volontà non è questa. Se si potesse — e mi rincresce di dovermi rifugiare in questo angolo — «far voti che», se si potessero presentare ordini del giorno che..., eventualmente fissando anche talune date e talune scadenze...

Concludo, onorevoli colleghi. Condivido quello che è stato detto su temi di natura politica. Ci si è chiesti per quale motivo, nelle precedenti elezioni, solo pochi dei nostri concittadini all'estero (poco più del 10 per cento) abbiano votato. Ecco, le norme sottoposte all'esame della Camera avrebbero l'intenzione o la spe-

ranza di migliorare tale situazione. Però, onorevoli colleghi, mi consentano di dire che o noi riusciamo a determinare un tipo di cultura europea nei cittadini, una educazione politica europea, un certo tipo di responsabilità nei confronti di questa Europa, oppure non abbiamo molto da sperare che i cittadini vadano a votare.

Fino a quando — ed io non metto nessuno sul banco degli imputati — abbiamo una volontà europea che di fronte alle arance o di fronte al latte pare sciogliersi come la neve al sole, è segno che il punto focale è la volontà politica. Quando uomini come De Gasperi questa volontà portavano innanzi, trovavano mille ostacoli. Oggi che quegli ostacoli sono superati, anche da parti politiche che ne erano frenate in modo molto marcato, la spinta dovrebbe essere maggiore; e invece tale ancora non è. Fino a quando ciascuno non sarà capace di pensare di meno a problemi individualistici ed egoistici e di pensare con più generosità, coraggio e speranza al domani di questa Europa, noi una spinta non l'avremo data. È un impegno, è un augurio; ed anche la pagina di queste norme elettorali può essere un passo in questa direzione (*Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, del PSDI, del PRI e del PCI*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Do lettura dell'articolo 1:

«L'articolo 2 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, è sostituito dal seguente:

«Le circoscrizioni elettorali ed i loro capoluoghi sono stabiliti nella Tabella A allegata alla presente legge.

Il complesso delle circoscrizioni elettorali forma il collegio unico nazionale.

L'assegnazione del numero dei seggi alle singole circoscrizioni, di cui alla tabella A allegata alla presente legge, è effettuata — sulla base dei risultati dell'ultimo censimento generale della popolazione, riportati dalla più recente pubblicazione ufficiale dell'Istituto centrale di statistica — con decreto del Presidente

della Repubblica, promosso dal Ministro dell'interno, da emanarsi contemporaneamente al decreto di convocazione di comizi.

La ripartizione dei seggi di cui al precedente comma si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica per il numero dei rappresentanti spettante all'Italia e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti».

La tabella A allegata alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, è sostituita dalla tabella A allegata alla presente legge».

Avverto che a questo articolo è annessa la tabella A (vedi stampato n. 1427 — A).

Non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, li pongo in votazione nel testo della Commissione.

(Sono approvati).

Passiamo all'articolo 2:

«Al terzo comma dell'articolo 8 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, le parole «per un periodo corrispondente a quello della durata in carica del Parlamento europeo», sono sostituite dalle parole «fino alla costituzione di quello successivo».

Non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3:

«All'articolo 12 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono apportate le seguenti modifiche ed integrazioni.

Al quarto comma è aggiunto il seguente periodo:

«Nessuna sottoscrizione è richiesta altresì per i partiti o gruppi politici che nell'ultima elezione abbiano ottenuto al-

meno un seggio al Parlamento europeo».

Il quinto comma è sostituito dal seguente:

«Nel caso di cui al precedente comma, la dichiarazione di presentazione della lista deve essere sottoscritta dal presidente o dal segretario del partito o gruppo politico ovvero da un rappresentante all'uopo da loro incaricato con mandato autenticato da notaio. La sottoscrizione può essere, altresì, effettuata dai rappresentanti di cui alla lettera a) del quarto comma dell'articolo precedente, sempre che, nell'atto di designazione, agli stessi sia stato conferito anche il mandato di provvedere a tale incombenza, ovvero venga da essi esibito, all'atto della presentazione delle candidature, apposito mandato autenticato da notaio. Nel primo caso il Ministero dell'interno provvederà a comunicare a ciascun ufficio elettorale circoscrizionale che la designazione degli incaricati comprende anche il mandato di sottoscrivere la dichiarazione di presentazione delle candidature. La firma del sottoscrittore deve essere autenticata da un notaio o da un cancelliere di pretura».

L'ottavo comma è sostituito dal seguente:

«Ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non minore di tre e non maggiore del numero dei rappresentanti da eleggere nella circoscrizione».

Non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione nel testo della Commissione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 4:

«All'articolo 26 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono apportate le seguenti modifiche ed integrazioni.

Al primo comma, dopo le parole «20 marzo 1967, n. 223» sono inserite le paro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

le «, nel testo sostituito dall'articolo 1 della legge 7 febbraio 1979, n. 40».

Al primo comma, sono aggiunte, in fine, le parole: "Tali sezioni elettorali devono essere istituite presso i consolati d'Italia, gli istituti di cultura, le scuole italiane e altri locali messi a disposizione dagli Stati membri della Comunità. qualora tali locali non risultino in misura sufficiente, la scelta di ulteriori sedi per l'istituzione delle sezioni elettorali deve cadere su locali utilizzati dallo Stato italiano o su altri locali idonei alle operazioni di voto, escludendo che i seggi stessi siano ubicati presso sedi di partiti politici o di organismi sindacali, italiani o stranieri, ovvero in edifici destinati al culto o ad attività industriali o commerciali".

Al secondo comma, dopo le parole "per motivi di lavoro e di studio" sono aggiunte le seguenti parole "nonché gli elettori familiari con essi conviventi".

Al secondo periodo dello stesso comma, le parole "31 marzo 1979" sono sostituite con le seguenti "sessantesimo giorno precedente l'ultimo giorno del periodo fissato dal Consiglio della Comunità a norma dell'articolo 10 dell'Atto firmato a Bruxelles il 20 settembre 1976".

Dopo il secondo comma è aggiunto il seguente:

"Il periodo di votazione fissato dal Consiglio della Comunità ed il termine indicato al precedente comma sono pubblicati a cura del Ministro dell'interno nella *Gazzetta ufficiale* e vengono portati a conoscenza degli elettori dalle rappresentanze diplomatiche e consolari presso i paesi della Comunità europea con le modalità previste all'ultimo comma del precedente articolo 7".

Al terzo comma sono abrogate le parole "attestati dal datore di lavoro o dall'istituto od ente presso il quale l'elettore svolge la sua attività di studio e".

Dopo l'ultimo comma è aggiunto il seguente:

"Le norme del presente articolo non si applicano, mancando un ufficio consolare secondo la definizione di cui al successivo articolo 29, agli elettori residenti nei dipartimenti d'oltremare della Repubblica francese, ai quali viene inviata la cartolina-avviso di cui al successivo articolo 50"».

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:

ART. 4-bis.

Dopo l'articolo 26 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, è aggiunto il seguente:

«ART. 26-bis. — Per gli elettori italiani residenti nella Confederazione Svizzera, nella Repubblica Austriaca e nella Repubblica Federativa Jugoslava, sono istituite apposite sezioni elettorali nelle località adiacenti al confine in territorio nazionale, la cui ubicazione sarà stabilita dal Ministero dell'interno d'intesa con le amministrazioni provinciali e comunali interessate».

4. 01.

GIADRESCO, CASTELLINA, FERRARA, CODRIGNANI, MASINA, MOSCHINI, ANTONI, SPATARO, JOVANNITTI, MACIS, TREBBI, RUBBI, PEDRAZZI CIPOLLA, BOTTARI, BARBERA, SERAFINI.

Nessuno chiedendo di parlare, prima di chiedere al relatore ed al rappresentante del Governo di esprimere il loro parere, domando all'onorevole Giadresco se mantiene tale suo articolo aggiuntivo.

GIOVANNI GIADRESCO. No, signor Presidente; accogliendo le dichiarazioni del ministro, lo trasformo in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'articolo 4, nel testo della Commissione.

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

Do lettura dell'articolo 5:

“All'articolo 28 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono apportate le seguenti modifiche.

Al primo comma le parole “il quindicesimo” sono sostituite dalle parole “il ventesimo”.

Il terzo comma è sostituito dal seguente:

“Gli elettori di cui al presente articolo, che entro il quinto giorno precedente quello della votazione stabilito a norma del terzo comma dell'articolo 7 non hanno ricevuto a domicilio il certificato elettorale e l'attestazione del sindaco, possono farne richiesta al capo dell'ufficio consolare della circoscrizione, che, accertato preventivamente che il nominativo dell'elettore richiedente è incluso negli elenchi trasmessi dal Ministero dell'interno a norma del primo comma dell'articolo 30, o, in caso negativo, chiesta e ricevuta assicurazione telegrafica da parte del comune competente che il richiedente ha titolo per essere ammesso al voto a norma dell'articolo 26, rilascia apposita certificazione per l'ammissione al voto e provvede ad includere i nomi degli elettori interessati in appositi elenchi, aggiunti a quelli previsti dal citato articolo 30, distinti per sezione, da consegnare ai presidenti delle sezioni alle quali gli elettori stessi sono assegnati a norma dello stesso articolo 30 allegando a tale scopo la certificazione telegrafica del comune”.

Dopo l'ultimo comma è aggiunto il seguente:

“Gli elettori di cui ai commi primo e secondo dell'articolo 26 iscritti nelle liste elettorali, a norma del quarto comma dell'articolo 32 del testo unico 20 marzo 1967, n. 223, come sostituito dall'articolo 2 della legge 7 febbraio 1979, n. 40, dopo la compilazione degli elenchi di cui all'articolo 30 o che per qualsiasi motivo siano stati omessi da detti elenchi, devono essere immediatamente segnalati dal comune nelle cui liste risultano iscritti all'Ufficio

consolare della circoscrizione in cui si trovano per il rilascio della certificazione di ammissione al voto e per la conseguente inclusione dei relativi nominativi negli appositi elenchi di cui al precedente comma”.

A tale articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sostituire le parole: il ventesimo con le seguenti: il trentesimo.

5. 1.

GIADRESCO, CASTELLINA, MASINA, MOSCHINI, ANTONI, BARBERA, SPATARO, JOVANNITTI, MACIS, TREBBI, RUBBI, PEDRAZZI CIPOLLA, BOTTARI, SERAFINI.

Al terzo comma, sostituire le parole: il quinto giorno con le seguenti: il quindicesimo giorno.

5. 2.

GIADRESCO, CASTELLINA, MASINA, MOSCHINI, ANTONI, BARBERA, SPATARO, JOVANNITTI, MACIS, TREBBI, RUBBI, PEDRAZZI CIPOLLA, BOTTARI, SERAFINI.

GIOVANNI GIADRESCO. Li ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giadresco. Nessuno chiedendo di parlare, pongo dunque in votazione l'articolo 5, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6:

«All'articolo 29, secondo periodo, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono soppresse le parole “dipendenti e degli Uffici consolari che saranno”».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

pongo in votazione nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 7:

«All'articolo 30 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono apportate le seguenti modifiche.

Al primo comma le parole "non oltre il 30 aprile 1979" sono sostituite dalle parole "non oltre il cinquantesimo giorno precedente l'ultimo giorno del periodo fissato dal Consiglio della Comunità a norma dell'articolo 10 dell'atto firmato a Bruxelles il 20 settembre 1976".

Al secondo comma le parole "non inferiore a 400" sono sostituite dalle parole "non inferiore a 200".

Al secondo comma il secondo periodo è sostituito dal seguente: "L'assegnazione degli elettori alle sezioni istituite è indipendente dalla circoscrizione alla quale appartiene il comune nelle cui liste elettorali l'elettore è iscritto. Ove in una località vi siano più sezioni, l'elettore è assegnato alla sezione nella cui circoscrizione ha la propria residenza ovvero, qualora ciò non sia possibile, per ordine alfabetico, garantendo comunque che i membri dello stesso nucleo familiare siano assegnati alla stessa sezione o a sezioni contigue".

L'ultimo comma è sostituito dal seguente:

"Su richiesta dei rappresentanti di cui al numero 1 dell'articolo 31 il capo dell'ufficio consolare mette a disposizione i locali utilizzati dallo Stato italiano che risultino idonei allo svolgimento della propaganda elettorale per i partiti presenti con propria lista e si adopera, su richiesta degli stessi rappresentanti di cui sopra, a reperire locali adeguati, qualora ciò sia necessario, anche a titolo oneroso per i richiedenti".

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Al secondo comma, le parole: «non superiore a 1.000 e non inferiore a 400»

sono sostituite dalle parole: «non superiore a 800 e non inferiore a 200».

7. 1.

CASTELLINA, FERRARA, SERAFINI,
CODRIGNANI, MASINA.

Al quarto comma, dopo le parole: nella cui circoscrizione aggiungere le seguenti: consolare.

7. 2.

CASTELLINA, FERRARA, SERAFINI,
CODRIGNANI, MASINA.

Qual è il parere del relatore?

NICOLA VERNOLA, *Relatore*. Signor Presidente, questi emendamenti erano a firma dell'onorevole Giadresco ed altri. I rappresentanti del gruppo comunista hanno ritirato la loro firma, però rimangono le firme della onorevole Castellina ed altri. Se li mantengono, il parere è contrario.

LUCIANA CASTELLINA. Si intendono ritirati, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Castellina.

Pongo pertanto in votazione l'articolo 7, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo agli articoli da 8 a 11 che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, dopo averne dato lettura:

ART. 8.

«Al n. 1) del primo comma dell'articolo 31 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, le parole "per la nomina degli scrutatori dei seggi" sono sostituite con le parole "per la nomina degli scrutatori e dei segretari dei seggi".

(È approvato).

ART. 9.

«All'articolo 32 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono apportate le seguenti modifiche.

Al primo comma le parole "elettori residenti nelle rispettive circoscrizioni consolari interessate" sono sostituite dalle parole "elettori italiani residenti nel paese".

Al terzo comma le parole "entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge" sono sostituite dalle parole "entro il quinto giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi".

(È approvato).

ART. 10.

«Al primo comma dell'articolo 33 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, le parole "cinque scrutatori" sono sostituite dalle parole "un segretario e cinque scrutatori".

Il secondo comma dello stesso articolo è sostituito dal seguente:

"Nel caso in cui il segretario non sia presente all'atto dell'insediamento del seggio o ne sia mancata la designazione, si applicano le disposizioni del secondo comma dell'articolo 41 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni".

(È approvato).

ART. 11.

«All'articolo 35 della legge 24 gennaio 1979, n. 18 i numeri 2) e 6) del primo comma, sono sostituiti, rispettivamente, con i seguenti:

"2) copia dei provvedimenti di nomina degli scrutatori e del segretario";

"6) un esemplare dell'elenco degli elettori della sezione compilato a norma del precedente articolo 30 nonché un

esemplare degli elenchi aggiunti di cui al terzo comma dell'articolo 28"».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 12:

«All'articolo 36 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono apportate le seguenti modifiche ed integrazioni.

Al secondo comma, le parole "all'ultimo comma" sono sostituite dalle parole "al terzo comma".

Dopo il secondo comma sono aggiunti i seguenti:

"Ha, inoltre, diritto di votare chi si presenti munito del certificato elettorale e dell'attestazione dalla quale risulta che è assegnato alla sezione, anche se non è iscritto nel relativo elenco degli elettori.

Gli elettori di cui al comma precedente, all'atto della votazione, sono iscritti, a cura del presidente, in calce all'elenco degli elettori della sezione e di essi è presa nota nel verbale".

Il settimo comma è sostituito dal seguente:

"I rappresentanti delle liste dei candidati votano nella sezione presso la quale esercitano il loro ufficio, alle condizioni di cui al precedente comma o, se non sono iscritti come elettori in alcuna delle sezioni costituite all'estero ai sensi del presente titolo, previa esibizione del certificato elettorale".

Al penultimo comma le parole "del decimo comma" sono sostituite dalle parole "del dodicesimo comma"».

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

ART. 12-bis.

È concesso un contributo a titolo di rimborso spese di viaggio ai cittadini italiani residenti all'estero i quali intendano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

esercitare il loro diritto di voto nel paese di origine.

L'entità di tale contributo è così stabilita:

a) lire 100.000 per ogni elettore iscritto nelle liste elettorali di uno dei comuni italiani, proveniente dai paesi europei, comunitari o extracomunitari;

b) lire 200.000 per ogni elettore iscritto nelle liste elettorali di uno dei comuni italiani, proveniente dai paesi extraeuropei.

Il viaggio sul territorio nazionale sui mezzi delle ferrovie dello Stato (ferrovie e traghetti) è totalmente gratuito; sulle linee aeree dell'Alitalia deve essere praticato uno sconto pari al 70 per cento sulla tariffa in classe economica; sulle autostrade deve essere concesso lo sconto del 70 per cento nel pagamento del pedaggio.

Tali concessioni hanno validità, sia per il viaggio di andata sia per il viaggio di ritorno, su tutto il territorio nazionale, a partire dal quindicesimo giorno antecedente a quello delle votazioni e restano in vigore fino al trentesimo giorno successivo alla data delle elezioni.

Le concessioni riguardanti la riduzione sulle tariffe dell'Alitalia si intendono sul percorso, andata e ritorno, dall'aeroporto più prossimo alla residenza dell'elettore emigrato.

Tali agevolazioni sono concesse dietro presentazione del certificato elettorale e dell'attestato di avvenuta partecipazione al voto al personale viaggiante delle ferrovie dello Stato, a una agenzia dell'Alitalia, o al personale dei caselli autostradali.

I rimborsi di cui alle lettere a) e b) del precedente secondo comma sono erogati dal comune presso il quale il connazionale ha esercitato il proprio diritto di voto.

Entro tre mesi dalla data delle elezioni l'amministrazione comunale può presentare richiesta di rimborso al Ministero dell'interno.

Sono esclusi dal contributo previsto dalle lettere a) e b) del precedente secon-

do comma gli elettori residenti in Svizzera, Austria e Jugoslavia, i quali esercitano il diritto di voto nei seggi istituiti ai sensi dell'articolo 26-bis della legge 24 gennaio 1979, n. 18.

12. 01.

GIADRESCO, CASTELLINA, FERRARA, CODRIGNANI, MASINA, ANTONI, JOVANNITTI, LODA, SPATARO, SANDIROCCO, SERAFINI, MACIS, TREBBI, MOSCHINI, RUBBI, PEDRAZZI CIPOLLA, BOTTARI, BARBERA.

L'onorevole Trebbi ha facoltà di illustrarlo.

IVANNE TREBBI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, nella relazione al disegno di legge in questione si dice di voler assicurare il migliore svolgimento della consultazione, soprattutto per quanto concerne l'organizzazione del voto in loco, cioè sul luogo di residenza, e così garantire anche agli emigrati il diritto di voto; si dice altresì di voler rimuovere taluni inconvenienti che si verificarono nelle passate consultazioni. Sappiamo infatti — e qui è stato ribadito — che molti nostri connazionali non ebbero la possibilità di votare per l'Europa nel 1979, e non per loro disinteresse o assenteismo, ma per ritardi nel ricevere i documenti, per la disorganizzazione dei consolati, per discriminazioni e veri sabotaggi e per le fortissime pressioni esercitate da datori di lavoro e autorità dei paesi ospitanti, con la minaccia di licenziamento, per impedire di tornare in Italia ad adempiere al diritto di voto. Bisogna perciò dire che chi ha fatto il proprio dovere, e ha votato nel 1979 ed anche nel 1983, ha avuto un grande coraggio ed una grande coscienza civica. Questo lo dobbiamo sottolineare. Ma è certo che, se queste difficoltà permanessero, esse accentuerebbero ulteriormente il distacco tra i cittadini (in questo caso tra gli emigrati) e le istituzioni comunitarie europee e le istituzioni del proprio paese d'origine, e ne accentuerebbero la non credibilità, creando

maggior assenteismo, più qualunquismo e sfiducia. Facciamo — voglio ricordare — un gran parlare di partecipazione, di esigenza di contare, che c'è in tutti, ma non viene assicurato nemmeno il diritto di voto. Sarebbe il caso di dire, signor ministro, che gli italiani sono strana gente, perché vogliono che la gente voti per l'Europa, vogliamo combattere l'assenteismo, ma poi creiamo le condizioni perché questo voto possa avvenire realmente. Se vogliamo assicurare veramente ai nostri emigrati il diritto-dovere di partecipare al voto dobbiamo garantire ad essi la libertà di scegliere se votare *in loco* o tornare in Italia a votare. Infatti la legge elettorale fa salvo il diritto di opzione dell'elettore che intende votare nel proprio paese di origine anziché in quello di residenza.

Dobbiamo però creare le condizioni materiali per farlo anche per coloro che vogliono tornare per votare. Le esperienze che i nostri emigrati hanno fatto durante le elezioni del 1979 e del giugno 1983 sono a dir poco traumatiche: grandissimi disagi, viaggi lunghissimi dalla Germania alla Sicilia, molte ore di autostrade e di treno, con treni pienissimi, fortissime spese, senza alcuna garanzia di rimborso, sia pure parziale, o di facilitazioni per le spese di viaggio. Se oggi si ripetesse la stessa assurda situazione, e fossero necessari gli stessi sacrifici, questo non sarebbe più tollerabile. Per questo è giusto, onorevoli colleghi, arrivare al riconoscimento legislativo di un dispositivo di rimborso spese per facilitare il rientro a votare dei nostri connazionali; un dispositivo che noi abbiamo proposto per evitare che siano i comuni e le regioni ad adempiere a questo compito, che compete allo Stato, e adempiervi in modo soltanto parziale. Vorremmo quindi proporre l'erogazione di rimborsi concordati, eguali per tutti.

Ecco perché noi presentiamo questo articolo aggiuntivo, che però, affermo subito, siamo disposti a trasformare in ordine del giorno, se le parole qui pronunciate dall'onorevole ministro dell'interno corrispondono ad una vera volontà politica del Governo.

Non do quindi lettura del testo, perché è a disposizione di tutti i colleghi. Nutriamo la speranza che quello che vogliamo ottenere — permettere cioè a tutti gli emigranti di votare per l'Europa — possa veramente diventare una realtà, così da dare agli emigrati la possibilità di avere un Parlamento europeo che decida finalmente di affrontare anche i problemi dei nostri emigrati all'estero (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ritengo si debba chiedere a lei un parere su questa precisa richiesta dell'onorevole Trebbi.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, Ministro dell'interno. Il ministro è d'accordo, ed accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione l'articolo 12, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 13:

«All'articolo 39 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, le parole "ammontare, rispettivamente, a lire 50.000 ed a lire 40.000" sono sostituite dalle parole "ammontante, rispettivamente, a lire 90.000 ed a lire 70.000"».

A tale articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le cifre: 90.000 e 70.000 rispettivamente con le seguenti: 120.000 e 100.000.

13. 1.

GIADRESCO, MOSCHINI, ANTONI, CRIPPA, JOVANNITTI, SPATARO, MACIS, TREBBI, RUBBI, PEDRAZZI CIPOLLA, BOTTARI, BARBERA, SERAFINI, MASINA.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo il parere della Commissione su questo emendamento.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

NICOLA VERNOLA, *Relatore*. La Commissione esprime sull'emendamento Giadresco 13.1 parere favorevole, in considerazione della esigua entità dell'aumento, e del compenso complessivo che viene stabilito per i componenti dei seggi.

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO BARSACCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento presentato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Giadresco 13.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 13, nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 14 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione:

«Il primo comma dell'articolo 40 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, è sostituito dal seguente:

“Per l'elezione dei rappresentanti al Parlamento europeo, è consentito che gli elettori appartenenti ai paesi della Comunità europea che si trovano in Italia al momento della votazione votino per candidati del paese di cittadinanza, nel rispetto delle intese allo scopo intervenute fra i detti paesi ed il Governo italiano”».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 15:

«Dopo l'articolo 40 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, è inserito il seguente:

“Art. 40-bis. — È consentito che cittadini dei paesi membri della Comunità euro-

pea residenti in Italia da almeno un anno dalla data di pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi, che ne facciano richiesta, votino, per la elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

Le richieste devono essere indirizzate al sindaco del comune di residenza e devono essere corredate del certificato di nascita, del certificato di cittadinanza e del certificato del competente Ufficio del casellario giudiziale nonché del certificato o dei certificati attestanti la residenza almeno annuale in Italia.

Il sindaco acquisisce, immediatamente, le certificazioni della autorità provinciale di pubblica sicurezza richieste dal testo unico 20 marzo 1967, n. 223.

Le domande sono esaminate dalla Commissione elettorale mandamentale alla stregua dei criteri di cui al citato testo unico ed al primo comma del presente articolo.

Se la domanda è accolta, il sindaco fa notificare al richiedente una attestazione di ammissione al voto nella quale è indicata la sezione elettorale presso la quale è assegnato per la votazione, secondo i criteri di cui all'articolo 36 del testo unico 20 marzo 1967, n. 223.

Dell'ammissione al voto è data notizia al presidente del seggio, il quale ammette al voto l'elettore, ritirando la attestazione di cui al precedente comma.

Ogni elettore di cui al comma precedente è iscritto, a cura del presidente, in calce alla lista della sezione”».

La Commissione propone lo stralcio dell'articolo con il seguente titolo: «Disposizioni per la partecipazione dei cittadini degli altri Stati membri della Comunità europea residenti in Italia alle elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo».

Qual è il parere del Governo su questa proposta di stralcio?

PAOLO BARSACCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

proposta della Commissione di stralcio dell'articolo 15, accettata dal Governo.

(È approvata).

L'emendamento interamente soppressivo Castellina 15.1 si intende pertanto superato.

Ricordo alla Camera che l'articolo 16 è stato soppresso dalla Commissione.

Passiamo all'articolo 17:

«L'articolo 53 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, è sostituito dal seguente:

“Per far fronte alle esigenze organizzative relative alle operazioni di voto di cui al Titolo VI della presente legge, le Ambasciate e gli Uffici consolari nei paesi comunitari possono assumere, dietro autorizzazione del Ministero degli affari esteri, personale a contratto fino ad un massimo di 135 unità ai sensi e per gli effetti del Titolo VI del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni, anche in deroga ad eventuali divieti di assunzione.

L'onere derivante dall'applicazione del presente articolo nel 1984, valutato in quattro miliardi di lire, fa carico sul capitolo 1501 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario medesimo”».

A tale articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al primo capoverso, aggiungere, in fine, le parole: nel pieno rispetto dei contratti e delle norme sindacali.

17. 1.

MOSCHINI, SANDIROCCO, ANTONI, GIADRESCO, JOVANNITTI, SPATARO, CASTELLINA, SERAFINI, CODRIGNANI, MACIS, RUBBI, TREBBI, PEDRAZZI CIPOLLA, BOTTARI, BARBERA, MASINA.

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

NICOLA VERNOLA, *Relatore*. L'emendamento è stato ritirato, perché c'è già una legge che regola questa materia.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Pongo pertanto in votazione l'articolo 17, nel testo della Commissione al quale non sono stati presentati altri emendamenti.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 18:

«L'articolo 54 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, è sostituito dal seguente:

“Il trattamento economico spettante a norma dell'articolo 1 della legge 13 marzo 1980, n. 70, ai componenti del seggio è fissato in lire 75.000 per il presidente e in lire 60.000 per ciascuno scrutatore e per il segretario al lordo delle ritenute di legge.

Al presidente, a ciascun componente ed al segretario dell'Ufficio elettorale nazionale degli Uffici elettorali circoscrizionali e degli Uffici elettorali provinciali di cui agli articoli 8, 9 e 10 della presente legge, a titolo di retribuzione per ogni giorno di effettiva partecipazione ai lavori dei rispettivi consessi è corrisposto un onorario giornaliero, al lordo delle ritenute di legge, rispettivamente, di lire 35.000 per il presidente, e di lire 25.000 per ciascun componente e per il segretario, nonché, se dovuto, il trattamento di missione inerente alla qualifica rivestita.

Al personale dipendente dal Ministero dell'interno, dal Ministero di grazia e giustizia e dal Ministero degli affari esteri anche se dirigente, addetto a servizi elettorali in Italia, è concessa, in deroga alle vigenti disposizioni, l'autorizzazione ad effettuare lavoro straordinario sino ad un massimo di 40 e 80 ore mensili rispettivamente per i periodi dal 1° gennaio al 30 aprile e dal 1° maggio al 15 luglio dell'anno in cui hanno luogo le elezioni.

Il contingente è fissato con decreto del Ministro competente e comunicato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per i provvedimenti formali di autorizzazione”».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo capoverso, sostituire le parole: 1° gennaio con le seguenti: 10 aprile.

18. 1.

MOSCHINI, SANDIROCCO, ANTONI, GIADRESCO, JOVANNITTI, SPATARO, MACIS, TREBBI, RUBBI, PEDRAZZI CIPOLLA, BOTTARI, BARBERA, SERAFINI.

RENZO MOSCHINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO MOSCHINI. Ritiro il mio emendamento 18.1. Annuncio che ritiro anche il successivo mio emendamento 20.1, perché collegato all'articolo aggiuntivo Giadresco 12.01, che è stato trasformato in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Moschini.

Pongo pertanto in votazione l'articolo 18, nel testo della Commissione al quale non sono stati presentati altri emendamenti.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 19:

«Il quarto comma dell'articolo 55 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, è sostituito dal seguente:

“Alle spese occorrenti per il finanziamento dei servizi prestati a titolo oneroso dalle autorità dei paesi della Comunità europea, per i locali e gli arredamenti relativi alle sezioni istituite nei suddetti paesi a norma dell'articolo 30, per il trattamento economico dei componenti gli Uffici elettorali delle sezioni sopra menzionate, per la fornitura e il trasporto del materiale di cui all'articolo 35, per il trattamento di missione dei dipendenti del Ministero dell'interno, del Ministero di grazia e giustizia e del Ministero degli affari esteri, nonché per il lavoro straor-

dinario dei dipendenti di quest'ultimo Ministero, per esigenze connesse allo svolgimento delle operazioni elettorali nei paesi della predetta Comunità, e per gli oneri aggiuntivi relativi a servizi di corriere disposti dal Ministero degli affari esteri per il trasporto dei plichi e del materiale di cui all'articolo 37, provvederà il Ministero degli affari esteri con imputazione ai capitoli di bilancio iscritti nel proprio stato di previsione della spesa debitamente integrati”.

Dopo l'ultimo comma è aggiunto il seguente:

“Il Ministero degli affari esteri è autorizzato ad utilizzare il fondo di anticipazione di cui agli articoli 64 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni, per le spese relative alle operazioni di cui al Titolo VI della presente legge”.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 20:

«Per le elezioni del Parlamento europeo dell'anno 1984, lo Stato rimborsa, entro il termine di tre mesi dalla presentazione dei rendiconti, a ciascun comune le spese per il trattamento economico dei componenti di seggio, nonché tutte le altre spese per l'attuazione delle elezioni stesse nel limite massimo rimborsato per le elezioni politiche del 1983 maggiorato del 10 per cento.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato per l'anno 1984 in lire 310 miliardi, si provvede quanto a lire 270 miliardi mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 6853 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984 e quanto a lire 40 miliardi con utilizzo di quota parte delle maggiori entrate di cui al decreto-legge 27 febbraio 1984, n. 15,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, nonché proroga del trattamento fiscale agevolato per le miscele di alcoli e benzina usate per auto-trazione nelle prove sperimentali.

La spesa di cui al comma precedente è iscritta per lire 278 miliardi nello stato di previsione del Ministero dell'interno, per lire 12 miliardi in quello del tesoro e per lire 10 miliardi ciascuno in quelli degli esteri e di grazia e giustizia.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Per le successive consultazioni per la elezione del Parlamento europeo la relativa spesa è autorizzata dalla legge di approvazione del bilancio che provvede anche a determinare il volume di spesa da rimborsare ai comuni».

A questo articolo è stato presentato, il seguente emendamento, poc'anzi ritirato dall'onorevole Moschini:

Al secondo comma, sostituire le cifre: 310 miliardi e 270 miliardi rispettivamente con le seguenti: 315 miliardi e 275 miliardi.

20. 1.

MOSCHINI, ANTONI, GIADRESCO, JOVANNITTI, SPATARO, MACIS, TREBBI, RUBBI, PEDRAZZI CIPOLLA, BOTTARI, BARBERA, SERAFINI.

Non essendovi altri emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 20, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 21:

«Per le elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, previste per il 17 giugno 1984, il termine indicato dagli articoli 4 e 7 è spostato, rispettivamente, al 25 aprile e al 5 maggio 1984».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo

pongo in votazione nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 22:

«Le tabelle B e C allegate alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono sostituite dalle tabelle B e C allegate alla presente legge.

Sono abrogate tutte le disposizioni incompatibili con la presente legge.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Avverto che a questo articolo sono annesse le tabelle B e C (*vedi stampato n. 1427*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 22, con le annesse tabelle B e C, nel testo della Commissione.

(Sono approvati).

Passiamo agli ordini del giorno presentati, che sono del seguente tenore:

La Camera,

tenuto conto dell'importanza riconosciuta all'Europa delle regioni nella costruzione della Comunità così come dell'ampio dibattito che sul tema delle minoranze etniche e linguistiche si è svolto nel corso della passata legislatura nel Parlamento europeo;

considerato che tuttavia anche l'attuale legge elettorale non tiene conto della necessità di garantire alle formazioni politiche che più direttamente rappresentano queste realtà regionali di esser presenti con una propria voce nel Parlamento europeo;

invita il Governo

a concorrere ad elaborare almeno per le elezioni dell'89 una proposta, da presentare in tempi utili al Parlamento italia-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

no, atta ad affrontare adeguatamente questo problema, così recependo gli orientamenti già emersi in questo senso in sede comunitaria.

9/1427/1

CASTELLINA, RODOTÀ, CAFIERO.

La Camera

impegna il Governo

a prevedere che per gli elettori italiani residenti nella Confederazione elvetica, nella Repubblica Austriaca e nella Repubblica Federativa Jugoslava, siano istituite apposite sezioni elettorali nelle località adiacenti al confine in territorio nazionale, la cui ubicazione sarà stabilita dal Ministero dell'interno d'intesa con le amministrazioni provinciali e comunali interessate».

9/1427/7

GIADRESCO, CASTELLINA, FERRARA, CODRIGNANI, MASINA, MOSCHINI, ANTONI, SPATARO, JOVANNITTI, MACIS, TREBBI, RUBBI, PEDRAZZI CIPOLLA, BOTTARI, BARBERA, SERAFINI.

La Camera

impegna il Governo

a concorrere con una propria iniziativa all'adozione di un provvedimento volto a concedere un contributo a titolo di rimborso spese di viaggio ai cittadini italiani residenti all'estero i quali intendano esercitare il loro diritto di voto nel paese di origine.

L'entità di tale contributo è così stabilita:

a) lire 100.000 per ogni elettore iscritto nelle liste elettorali di uno dei comuni italiani, proveniente dai paesi europei, comunitari o extracomunitari;

b) lire 200.000 per ogni elettore iscritto nelle liste elettorali di uno dei co-

muni italiani, proveniente dai paesi extraeuropei.

Il viaggio sul territorio nazionale sui mezzi delle ferrovie dello Stato (ferrovie e traghetti) è totalmente gratuito; sulle linee aeree dell'Alitalia deve essere praticato uno sconto pari al 70 per cento sulla tariffa in classe economica; sulle autostrade deve essere concesso lo sconto del 70 per cento nel pagamento del pedaggio.

Tali concessioni hanno validità, sia per il viaggio di andata sia per il viaggio di ritorno, su tutto il territorio nazionale, a partire dal quindicesimo giorno antecedente a quello delle votazioni e restano in vigore fino al trentesimo giorno successivo alla data delle elezioni.

Le concessioni riguardanti la riduzione sulle tariffe dell'Alitalia si intendono sul percorso, andata e ritorno, dall'aeroporto più prossimo alla residenza dell'elettore emigrato.

Tali agevolazioni sono concesse dietro presentazione del certificato elettorale e dell'attestato di avvenuta partecipazione al voto al personale viaggiante delle ferrovie dello Stato, a una agenzia dell'Alitalia, o al personale dei caselli autostradali.

I rimborsi di cui alle lettere a) e b) del precedente secondo comma sono erogati dal comune presso il quale il connazionale ha esercitato il proprio diritto di voto.

Entro tre mesi dalla data delle elezioni l'amministrazione comunale può presentare richiesta di rimborso al Ministero dell'interno.

Sono esclusi dal contributo previsto dalle lettere a) e b) del precedente secondo comma gli elettori residenti in Svizzera, Austria e Jugoslavia, i quali esercitino il diritto di voto nei seggi istituiti ai sensi dell'articolo 26-bis della legge 24 gennaio 1979, n. 18.

9/1423/3.

TREBBI, GIADRESCO, CASTELLINA, FERRARA, CODRIGNANI, MASINA, ANTONI, JOVANNITTI, LODA, SPATARO, SANDIROCCO, SERAFINI, MACIS, TREBBI, MOSCHINI, RUBBI, PEDRAZZI CIPOLLA, BOTTARI, BARBERA.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PAOLO BARSACCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Castellina 9/1427/1, Giadresco 7/1427/2 e Trebbi 9/1423/3.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

LUCIANA CASTELLINA. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/1427/1 signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Castellina. Pongo pertanto in votazione l'ordine del giorno Castellina n. 9/1427/1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Chiedo ora all'onorevole Giadresco se insista per la votazione del suo ordine del giorno 9/1427/2.

GIOVANNI GIADRESCO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giadresco. Chiedo ora all'onorevole Trebbi se insista per la votazione del suo ordine del giorno 9/1427/3.

IVANNE TREBBI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Trebbi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sul disegno di legge nel suo complesso l'onorevole Moschini. Ne ha facoltà.

RENZO MOSCHINI. Signor Presidente, noi voteremo a favore di questo provvedimento che, per quanto possibile, abbiamo cercato di migliorare con proposte concrete, che in parte sono state anche accolte. Dobbiamo però aggiungere che si tratta di una brutta legge, votata tardi e male. Del resto, che si tratti di una pessima leg-

ge votata *in extremis*, lo ha riconosciuto qualche minuto fa lo stesso ministro Scalfaro.

Non voglio riprendere le ragioni politiche di questo ritardo. Già il collega Giadresco ha ricordato come già dal settembre scorso noi avessimo chiesto al Governo impegni ed iniziative precise al riguardo. Il fatto è che a cinque anni dalle prime elezioni per il Parlamento europeo non siamo ancora in grado — lo ha dovuto riconoscere poco fa lo stesso ministro — di dare risposte neppure a questioni di natura tecnica; per questo non possiamo accogliere — e credo non lo possa neppure la maggioranza — quella sorta di delega che il ministro aveva richiesto a proposito degli articoli 21 e 22 per venire incontro alle lamentazioni espresse nel dibattito da una serie di colleghi. Lo stesso ministro, infatti, ha riconosciuto molto lealmente di non poter assicurare alla Camera che si tratterebbe davvero di modifiche esclusivamente tecniche. In materia elettorale credo che nessuno possa procedere a scatola chiusa.

Voglio ricordare solo una singolarità di questa discussione. Oggi, in Comitato dei nove, abbiamo appreso che il Ministero degli esteri ha già impartito direttive ad alcuni consolati, e che si starebbe già procedendo alle assunzioni di personale previste da questo provvedimento. Ciò significa che l'approvazione di questo provvedimento andrà a sanare una situazione già in movimento. Probabilmente era inevitabile che questo accadesse, ma ciò evidenzia il grave ritardo con cui si è intervenuti.

Un'ultima considerazione voglio esporre riguardo alla reiscrizione nelle liste dei cittadini residenti all'estero precedentemente cancellati. Allora noi proponemmo la reiscrizione su domanda, mentre poi si decise per la reiscrizione d'ufficio. Mi sembra che la scelta allora compiuta non abbia dato i risultati sperati. Se, invece, avessimo seguito l'altra strada, oggi avremmo almeno i primi elementi costitutivi di quella anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero che ancora non abbiamo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

Con queste valutazioni critiche che ho or ora telegraficamente esposto, voteremo a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora procedere alla votazione finale dei due disegni di legge esaminati nella seduta pomeridiana.

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1406.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Norme per il rinvio delle elezioni dei consigli comunali e circoscrizionali della primavera del 1984» (1406).

Presenti	447
Votanti	442
Astenuti	5
Maggioranza	222
Voti favorevoli	402
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1427.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Disposizioni tecniche concernenti la elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo» (1427).

Presenti	453
Votanti	444
Astenuti	9
Maggioranza	223

Voti favorevoli	385
Voti contrari	59

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Aloï Fortunato
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barzanti Nedo
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bohicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo

Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Codrignani Giancarla
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
D'Acquisto Mario
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Michieli Vitturi Ferruccio
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni

Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Melis Mario
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Paolopoli Fulvio
Paqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo

Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Piccoli Flaminio
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Proietti Franco
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo

Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1427:

Bassanini Franco
Bianco Gerardo
Cafiero Luca
Castellina Luciana
Gianni Alfonso
Guerzoni Luciano
Magri Lucio
Minervini Gustavo
Onorato Pierluigi

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1406:

Cafiero Luca
Castellina Luciana
Gianni Alfonso
Gradi Giuliano
Magri Lucio

Sono in missione:

Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Cifarelli Michele
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
Darida Clelio
Dell'Andro Renato
De Michelis Gianni
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Gullotti Antonino
Longo Pietro
Malfatti Franco Maria
Pellizzari Gianmario
Prete Luigi

Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rutelli Francesco
Signorile Claudio
Visentini Bruno

**Annunzio di interrogazioni,
interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 5 aprile 1984, alle 16:

Discussione del disegno di legge:

S. 529. — Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (*approvato dal Senato*) (1487).

— *Relatori: Carrus, per la maggioranza; Valensise, Calamida, Peggio, Bassanini e Gianni, di minoranza.*

La seduta termina alle 20,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,10.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere -

premessi che:

con l'articolo 3 della legge 19 febbraio 1981, n. 27, è stata istituita a favore dei « magistrati ordinari » una speciale indennità non pensionabile, denominata indennità di rischio;

con la legge 25 ottobre 1982, n. 795, è stata concessa analoga indennità anche ai giudici popolari;

dato che l'espressione « magistrati ordinari » di cui all'articolo 3 della legge 19 febbraio 1981, n. 27, dovrebbe essere applicata a tutti i vice-pretori che svolgono funzioni giurisdizionali poiché indica i magistrati della giustizia ordinaria indipendentemente dalla natura del loro rapporto di servizio (impiegatizia o onoraria), e perché l'anzidetta indennità è connessa non ad una determinata qualifica dei « magistrati ordinari », ma ai pericoli che gli stessi incontrano nello svolgimento della loro attività -

se non ritenga opportuno dare tale interpretazione non restrittiva della citata norma con apposita istruzione ministeriale al fine di dare soluzione alla questione già oggetto di proposte di legge sul trattamento dei vice-pretori onorari ed eliminando il sistema attuale che lede il principio di eguaglianza. (4-03605)

FORNER. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso:

che in data 21 dicembre 1983 veniva inviata al signor Pasqual Silvano, residente in San Vito al Tagliamento, via Sbroiavacca, 6/C, comunicazione del Mi-

nistero della difesa - Direzione generale delle pensioni - che era stata concessa con decreto pensione a vita per invalidità riportata durante il servizio militare;

che le vicende relative alla pensione privilegiata concessa a Pasqual Silvano risalgono ancora all'anno 1975;

che solo in data 10 giugno 1983 è stato corrisposto il pagamento di un acconto a Pasqual Silvano sulla pensione privilegiata per lire 13.082.765 -

perché alla data odierna non sia stata ancora corrisposta a Pasqual Silvano la rendita privilegiata già concessa con decreto del competente Ministero. (4-03606)

CATTANEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno e necessario, non solo per il diffondersi di proteste nell'opinione pubblica più qualificata, sospendere l'attuazione del concorso di recente bandito a trentacinque posti di direttore di conservatorio di musica.

Infatti, le norme del citato bando di concorso a tacer altro ignorano i titoli ed i criteri di professionalità dei concorrenti, omettendo così dalla materia di esame i due principi fondamentali su cui si reggono i conservatori; prescindono dal possesso di alcun titolo specifico di studio musicale ed addirittura di un qualsiasi titolo di studio.

Tutto ciò non solo provocherà inevitabilmente un avvilente declassamento dei conservatori di musica, ma rappresenterà anche una evidente mortificazione del mondo culturale e musicale del nostro paese. (4-03607)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quanti anni ancora dovrà attendere il lavoratore Paolo Monforte, nato a Roccella Valdemone il 23 luglio 1940 e residente a Giardini Naxos (Messina) in via Chianchitta, che nel lontano 21 ottobre 1981 presentò all'INAIL di Messina denuncia di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

malattia professionale e, nonostante i solleciti fatti, è ancora in attesa della visita di controllo per potere essere ammesso alle prestazioni previste dalla legge.

(4-03608)

TRANTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia stato informato:

a) che l'incidenza negativa tra perdita per calamità naturali e non commercializzazione del prodotto agrumicolo della fascia Siracusa-Catania-Messina ammonta alla catastrofica percentuale (in difetto) del 70 per cento del ricavato medio annuo;

b) che la mannaia dei costi d'esercizio decapita sempre più le piccole aziende;

c) che l'ENEL pratica tariffe scandalosamente differenziate, privilegiando l'industria (36 lire per kWh) e flagellando l'agricoltura (106 lire !);

d) che l'intasamento dei conferimenti AIMA, quando non produce truffe colossali e conseguenti ingenti arricchimenti di speculatori senza scrupoli obbliga a soste esossime dei mezzi di carico, con inevitabile deprezzamento della qualità del prodotto trasportato e giacente, con la prassi perversa che, scaduto a seconda scelta (per il marcio « da sosta », a volte), viene all'atto della valutazione prezzato come « scarto »;

e) che l'ingolfamento dell'ammasso AIMA ha prodotto la saturazione del mercato o per l'eccesso o per la falsa beneficenza, essendo gli agrumi destinati a vasti settori di consumo (comunità, scuole, aziende);

f) che persino la pubblicità farmaceutica (dopo quella televisiva, dove solo la mela campeggia come frutto promozionale) ha instaurato concorrenza con la malandata agrumicoltura (vi sono medicinali che contengono « più vitamine delle arance »: proprio così !);

g) che il prezzo d'acquisto del concime complesso più corrente si aggira sulle cinquantamila lire al quintale;

h) che i mutui « agevolati » si ottengono anche per... telefono da chi è destinato ... all'agevolazione, e vengono negati a piccoli coltivatori, sempre più piccoli e sempre meno coltivatori...;

i) che la manodopera è in continuo aumento per pressione inflazionistica e per il sempre più selvaggio costo della vita.

Per sapere, pertanto, se non ritenga di studiare urgenti, idonee misure, sempre più indilazionabili per la spirale crescente della crisi, che, necessitadamente, attacca e coinvolge una vasta area indotta, a cominciare:

1) da un premio assicurativo per indennizzare le colture veramente colpite, dopo opportune ispezioni tutorie, così evitando il pagamento per etteraggio e non per prodotto provatamente danneggiato;

2) dal privilegiare le contribuzioni in natura, finalizzate al miglioramento reale (dai buoni sconto sui prezzi dei concimi, a contributi per accertate migliorie, alla fiscalizzazione degli oneri sociali) ai premi in danaro, essendo questi spesso congelati dai beneficiari e non reimpiegati in estensioni sempre meno competitive per mancati ammodernamenti e razionalizzazione d'impianti e tecnologie;

3) da quanto altro utile allo scopo illustrato, per così impiantare una filosofia agraria diversa, incoraggiando il riaffezionamento alla terra, oggi passività sentimentale, ed evitando di continuare a dare a chi ha, negando a chi si deve, per competenza, resistenza e passione, spesso insi-stite contro tutti e tutto (istituzioni comprese, stante la ciclica sordità e l'accertato strabismo che attenziona solo o preferibilmente furbi e speculatori a tempo pieno).

(4-03609)

CAPANNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

con legge n. 227 del 1975 furono stanziati 180 miliardi per la costruzione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

di appartamenti destinati a dipendenti delle poste;

una convenzione approvata con decreto ministeriale del 9 settembre 1977 il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni affidava l'incarico alla s.p.a. Italposte, in veste di concessionaria, di costruire gli appartamenti in varie zone d'Italia;

la Italposte ha in seguito appaltato i lavori a varie imprese, in particolare ha affidato la fornitura e la messa in opera dei bagni alla società Pozzi-Ginori Prefabbricati s.r.l.;

la Pozzi-Ginori Prefabbricati, posta in liquidazione dal gruppo Pozzi-Ginori nel 1980, fu rilevata da alcuni soci, in particolare da Romano La Russa proprietario del 50 per cento delle azioni;

la società Pozzi-Ginori Prefabbricati si è dimostrata strutturalmente e finanziariamente incapace di far fronte agli obblighi del contratto di appalto, limitandosi a fornire materiali acquistati presso terzi e a subappaltare le opere di montaggio nei vari cantieri a diverse imprese, tra cui molte in condizione di totale irregolarità (lavoro nero);

tutto questo ha provocato gravi problemi nell'andamento dei lavori ed in particolare, quasi ovunque, gravissimi ritardi nelle consegne -

se è possibile conoscere i seguenti elementi:

a) se la Ceramica Pozzi-Ginori Prefabbricati s.r.l., essendo stata a suo tempo posta in liquidazione, sia stata cancellata (o sospesa) dall'Albo dei costruttori ex articolo 21 (o 20) della legge 10 febbraio 1962, n. 57;

b) se, comunque, questa società fosse regolarmente iscritta all'Albo dei costruttori allorché le fu concesso l'appalto in questione;

c) se, in caso affermativo, essa possedesse (o possieda) i requisiti d'ido-

neità tecnica, di capacità finanziaria e di attrezzatura tecnica prescritti dall'articolo 14 della legge 10 febbraio 1962, n. 57, ed inoltre in quale forma e da chi sia stata accertata e certificata la loro sussistenza;

d) in ogni caso, per quali motivi, da chi, con quale procedura ed in base a quali accertamenti preventivi la Italposte, concessionaria del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esecuzione di opere a finanziamento pubblico, abbia provveduto a concedere l'appalto in questione alla Ceramica Pozzi-Ginori Prefabbricati s.r.l. benché questa non possedesse requisiti tali da fare supporre, ragionevolmente, che potesse far fronte alle obbligazioni su di essa gravanti;

e) se sia stata o meno concessa dalla Italposte alla Ceramica Pozzi-Ginori Prefabbricati s.r.l. l'autorizzazione a subappaltare, anche in riferimento agli adempimenti prescritti dalla legge 13 settembre 1982 (modificata dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726) e dalla legge 23 dicembre 1982, n. 936 (disposizioni in materia di lotta contro la delinquenza mafiosa);

f) per quali motivi la Italposte, malgrado le irregolarità verificatesi, le palesi violazioni di legge, le inadempienze contrattuali, le frodi poste in essere, le minacce a terzi, e non ultimo i gravi danni economici per i terzi stessi e per la pubblica amministrazione, non abbia provveduto né a « rescindere » il contratto ex articoli 340 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, e 26-27 del regio decreto 25 maggio 1895, n. 350 (cui è obbligata non trattandosi di provvedimenti discrezionali) o quanto meno a risolverlo ex articolo 342 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, né a denunciare i fatti all'autorità giudiziaria;

g) se il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni abbia intenzione di assumere le stesse iniziative nei confronti della Italposte o, comunque, quali iniziative esso intenda assumere per la tutela dei diritti della pubblica amministrazione e dei terzi interessati. (4-03610)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

BELLUSCIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è vero che:

1) a seguito della diffida della Cassa per il mezzogiorno ad iniziare i lavori rivolta alla ditta aggiudicatrice dell'appalto per la costruzione della diga dell'Alto Esaro, in provincia di Cosenza, la ditta medesima sia sul punto di rescindere, per responsabilità del committente, il contratto, percependo, senza aver messo in opera una sola pietra, la cifra da capogiro di 15 miliardi di lire;

2) la mancata realizzazione dell'invaso in parola — che è ipotizzabile per l'aumento vertiginoso dei costi per ogni giorno di ritardo dell'inizio dei lavori — comprometta investimenti preventivati in 600 miliardi di lire per opere irrigue a sostegno dell'agricoltura da eseguirsi nell'intera valle dell'Esaro.

Se tutto ciò è vero si chiede di sapere quali passi il Governo intende muovere e per allontanare il sospetto che la rescissione eventuale del contratto possa nascondere oscuri disegni e per neutralizzare, attivando tutti i poteri consentiti dalla legge, chiunque non avendo di mira interessi di vaste collettività, renda possibile la mancata esecuzione di un'opera, per realizzare la quale occorrerà un'intera generazione di lavoratori locali e che porterà benessere al comune in cui ricade l'invaso e alla intera valle dell'Esaro.

Per il comune di S. Agata d'Esaro si chiede se il consorzio di bonifica Sibari Media Valle Crati, ente committente, con il conforto dell'ente erogatore possa confermare, contestualmente all'inizio dei lavori dell'invaso, la realizzazione di opere di consolidamento del centro abitato, stradali, fognanti, idriche e di illuminazione dell'abitato, per le quali opere esistono progetti di tecnici locali, nonché della superstrada che dal comune di Malvito, transitando per S. Agata, sbocchi sulla superstrada Tirrenica.

Si chiede, infine, di sapere se sia consentito dalla legge vigente tener conto del

danno che verrà certamente arrecato ai proprietari dei 300 ettari espropriabili per la realizzazione dell'invaso considerando tale terreno come terreno irriguo. (4-03611)

CASALINUOVO. — *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che:

sussiste il concreto pericolo che, tra non molto, gli operai della « Società Condotte d'acqua », ditta appaltatrice dei lavori di costruzione della nuova linea ferroviaria Paola-Cosenza, vengano ad essere licenziati dopo oltre venti anni;

gli operai suddetti, per la lunga ed ininterrotta attività prestata in un cantiere nel quale sono state utilizzate tecnologie avanzate, hanno acquisito una considerevole professionalità e specializzazione;

la grave situazione occupazionale della città di Paola non consente di prevedere l'inserimento in via ordinaria dei lavoratori della « Condotte » nel mercato del lavoro, con tutti i conseguenti rischi derivanti dall'accrescersi delle tensioni sociali, già ben oltre il livello di guardia;

conseguentemente, la mancata soluzione del problema verrebbe ad aggravare, nel suo complesso, la situazione della Calabria, della quale il Parlamento ha già riconosciuto la eccezionalità, ritenendo indispensabile la emanazione di provvedimenti legislativi straordinari —

quali iniziative urgenti e concrete intendano intraprendere per scongiurare il pericolo che si paventa, per assicurare nuovi posti di lavoro e per dare, così, certezza di prospettive agli operai ed alle loro famiglie. (4-03612)

ROCELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che nel gennaio 1982 il Ministero della marina mercantile concretizzava un accordo col sindacato unitario CGIL-CISL-UIL in meri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

to alla concessione degli scatti di anzianità e dell'anzianità pregressa ritenuti validi, concessi alle compagnie portuali e agli altri gruppi amministrativamente autonomi operanti nei porti ad esclusione dei gruppi portabagagli aderenti alla CISAL -

quali siano i motivi che hanno determinato tale discriminazione e se intenda por fine, prima della stipula del nuovo contratto triennale 1984-1986, alla situazione di evidente ingiustizia che è stata perpetuata.

Tutto ciò non potendosi ritenere valida la giustificazione sul comportamento fin qui assunto dai funzionari preposti dal Ministero, per cui il precedente aumento del 14 per cento del contratto triennale 1981-1983 deve intendersi comprensivo anche degli aumenti concessi dal 1° gennaio 1982. (4-03613)

ROCELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per cui è stato soppresso il pagamento della tariffa di spettanza ai portabagagli del gruppo di Olbia, relativa ai conduttori di autoveicoli trasportati dalla società di navigazione « Tirrenia ».

Tutto ciò non certo a beneficio del passeggero che continua a pagare un biglietto nel cui costo è compreso il servizio di portabagagli, bensì a beneficio esclusivo della Società di navigazione che indebitamente introita compensi dovuti ad altri. (4-03614)

PETROCELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che il TAR del Lazio, accogliendo il ricorso del professor Spagnuolo Vigorita, ha annullato gli atti relativi alla elezione del comitato tecnico amministrativo e di quello ordinatore della facoltà di scienze economiche e sociali con la conseguente decadenza del rettore della istituenda Università statale di Campobasso -

chi e perché a suo tempo autorizzò con superficialità lo svolgimento della riunione di insediamento;

quali iniziative concrete il Ministro ha preso o intende prendere per evitare l'annullamento degli atti già prodotti, l'ulteriore rinvio dell'inizio dell'anno accademico e per favorire il decollo della nuova Università;

se per la ristrutturazione del convitto « Mario Pagano » di Campobasso, da adibire a sede provvisoria della stessa Università, sono stati reperiti i fondi necessari e se vi è un piano finanziario anche per la sede definitiva;

se risponde a vero la notizia di stampa che nei giorni scorsi il Ministro ha partecipato ad un incontro « semiclandestino » con alcuni esponenti della DC molisana, i quali continuano a pensare di poter gestire privatamente quello che privato non è né deve diventarlo;

se ritiene, soprattutto in considerazione del fatto che trattasi di primo avvio della struttura universitaria tanto attesa dagli studenti e dai cittadini, rendere trasparente ogni decisione in modo da consentire per il futuro la partecipazione e il contributo delle altre forze politiche, degli enti locali, in primo luogo della regione, e delle forze sociali. (4-03615)

CASINI PIER FERDINANDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

in località Rio Bologna, in comune di Monzuno (Bologna), in confine con la strada statale n. 325 del Setta e del Bisenzio, venne aperta una cava abusiva per l'estrazione di sabbia;

durante la esecuzione dei predetti scavi, si verificò un movimento franoso che interessò direttamente la predetta strada che rimase interrotta;

la commissione tecnica regionale incaricata di studiare la situazione, con relazione in data 5 febbraio 1983, ha, fra l'altro, accertato che « gli interventi subiti hanno reso l'area occidentale pregiudizievole alla sicurezza della strada statale » -

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

se l'ANAS è a conoscenza della relazione citata e, in caso affermativo, quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per garantire, nel tratto sopra citato, la sicurezza della strada statale n. 325;

se è stata quantificata la spesa occorrente per eliminare i gravi pericoli accertati dalla commissione regionale;

chi pagherà le spese occorrenti in presenza di una autorevole relazione tecnica che addebita agli scavi effettuati l'attuale situazione di pericolo. (4-03616)

PETROCELLI, SANDIROCCO, AMBROGIO, JOVANNITTI, GRADUATA, CIANCIO, CANNELONGA, CURCIO, CIAFARDINI, PERNICE, MANNINO ANTONINO, RINDONE, SANFILIPPO, DI GIOVANNI, TOMA E LOPS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso che gli interroganti sono venuti a conoscenza dell'ingiunzione di pagamento inviata dalla Cassa per il mezzogiorno, tramite ufficiale giudiziario della Corte di appello di Roma, a diverse centinaia di comuni meridionali morosi nel pagamento del canone per la somministrazione dell'acqua per uso potabile -

se la Presidenza della Casmez (oggi il Commissario) ritiene realisticamente di poter riscuotere in 30 giorni canoni arretrati che risalgono ad oltre 25 anni fa;

quali sono stati i motivi che hanno indotto il Ministero a prendere una così drastica e onerosa decisione proprio nel momento in cui i comuni non hanno la relativa somma iscritta in bilancio e moltissimi di loro sono notoriamente depressi, cioè bisognosi di interventi aggiuntivi più che di pesanti prelievi economici (si parla di 500 miliardi);

perché in tutti questi anni non si è proceduto a transazioni fra le parti tenendo conto delle singole realtà locali, alle quali andavano adeguate le rispettive convenzioni;

se giudica più giusto ed opportuno concedere una ulteriore proroga di almeno sei mesi;

se ritiene di dover delegare le regioni a trovare modalità e tempi per una soluzione equa e politica del problema al fine di evitare il moltiplicarsi dei contrasti giuridici, il ritardo e la confusione nell'avvio della gestione regionale degli acquedotti ex Cassa. (4-03617)

MAZZONE, DEL DONNO E MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che alcune regioni, come in particolare la Campania, in sciopero dal 13 febbraio 1984, pur prive di assistenza diretta, non hanno potuto adottare provvedimenti temporali tendenti ad attenuare i disagi derivanti agli assistiti -

come è stato possibile alla regione Lombardia, assessorato alla sanità, autorizzare, in presenza di sciopero burocratico dei medici, la spedizione di ricette redatte su modelli non regolamentari oltre il limite di tre pezzi per ricetta, sì come stabilito dall'articolo 12 della legge finanziaria n. 181 del 1982. (4-03618)

AULETA, BRUZZANI E CALVANESE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

in questi ultimi tempi, con sempre maggiore frequenza, gli assegni mensili di invalidità vengono corrisposti ai lavoratori interessati con ritardi notevoli;

molto spesso i predetti assegni costituiscono l'unica fonte di sostentamento degli invalidi e delle loro famiglie;

gli uffici provinciali dell'INAIL provvedono ad inviare, regolarmente entro il giorno 16 di ciascun mese, al Bancoposta di Roma la documentazione necessaria per l'emissione degli assegni -

se ritengano di dover sollecitamente intervenire, per quanto di competenza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

dei rispettivi Ministeri, per assicurare la tempestiva corresponsione degli assegni mensili di invalidità agli aventi diritto. (4-03619)

AULETA E CALVANESE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — considerato che:

molti comuni, colpiti dal sisma del 23 novembre 1980, per poter far fronte agli impegni derivanti dalla applicazione della « ordinanza 80 » hanno dovuto utilizzare i fondi ad essi assegnati in base all'articolo 3 della legge n. 219 del 1981;

la ricostruzione delle zone terremotate è ritardata anche per effetto di detta utilizzazione, che ha reso insufficienti le somme residue disponibili per gli interventi di cui alla citata legge n. 219 del 1981;

gli interventi considerati meritevoli di accoglimento, sia per la « ordinanza 80 » sia per la legge n. 219 del 1981, comportavano l'erogazione, a favore dei comuni interessati, di somme che, comunque ripartite, non sarebbe giusto decurtare —

se ritiene equo e necessario, in sede di riparto degli ulteriori fondi della legge n. 219 del 1981 e successive modificazioni ed integrazioni, escludere dal computo delle assegnazioni già fatte per la ricostruzione le somme impegnate ed erogate dai comuni per la copertura della « ordinanza 80 ». (4-03620)

DEL MESE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

la CIRIO s.p.a., nell'ambito dell'attuazione dei propri programmi aziendali ha inopinatamente chiuso, tra gli altri, lo stabilimento conserviero di Pontecagnano (Salerno);

tale chiusura provoca il mancato riutilizzo stagionale di circa trecento uni-

tà lavorative nel settore, contribuendo in tal modo ad aggravare la già tanto precaria situazione occupazionale nella provincia di Salerno;

tale decisione sembra inserirsi in un inspiegabile disegno padronale tendente a penalizzare il Mezzogiorno d'Italia;

la chiusura dello stabilimento di Pontecagnano non è dovuta a perdite di esercizio o a passività accumulate, ma unicamente, come ebbe ad affermare ufficialmente il rappresentante della CIRIO nell'incontro col sottosegretario alle partecipazioni statali senatore Giacometti, a motivi di carattere igienico-ambientale, nella specie scarsità di rifornimento idrico;

nello stesso comune di Pontecagnano è presente l'ATI spa (Azienda tabacchi italiani) con tre stabilimenti di cui due già chiusi;

con legge del 22 luglio 1982, n. 467, la partecipazione azionaria dell'ATI spa, detenuta dall'EFIM, è stata trasferita ai Monopoli di Stato e che con il relativo fondo di dotazione della predetta legge l'EFIM doveva destinare 23 miliardi di lire a copertura delle perdite maturate dall'ATI al 31 dicembre 1981 e 12 miliardi di lire al finanziamento di programmi per la realizzazione di iniziative sostitutive della attività produttiva dei due stabilimenti già chiusi;

l'eventuale utilizzo anche parziale dei pre-citati 12 miliardi, a tutt'oggi pare ancora non impegnati, consentirebbe l'assorbimento dell'azienda di Pontecagnano della CIRIO da parte dell'EFIM tramite la sua finanziaria SOPAL che agisce anche nel settore alimentare —

quali determinazioni ha assunto lo EFIM per l'utilizzo relativo ai 12 miliardi di lire concessi dalla legge n. 467 del 1982 per il finanziamento di programmi per la realizzazione di iniziative sostitutive dell'attività dei due opifici dell'ATI già chiusi nel comune di Pontecagnano (Salerno);

se non si ritiene opportuna l'adozione di una iniziativa da parte di codesto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

Ministero tendente ad esaminare la possibilità di un immediato e sollecito intervento dell'EFIM-SOPAL perché venga rilevata l'azienda CIRIO di Pontecagnano in attuazione degli impegni derivanti dalla già richiamata legge n. 467 del 1982, al fine di garantire i livelli occupazionali della zona già tanto compromessi, in un settore, quale quello conserviero, che rimane altamente competitivo. (4-03621)

CARLOTTO, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BRUNI, CONTU, PELLIZZARI, CRISTOFORI, CITARISTI, RABINO, FERRARI SILVESTRO, RICCIUTI, RINALDI, URSO, ZARRO, ZAMBON E ZUECH. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1982, n. 691, è stata regolamentata l'eliminazione degli oli usati prevedendo stoccaggi e conferimenti al consorzio obbligatorio degli oli usati;

tale consorzio a tutt'oggi non risulta essere funzionante;

per contro i piccoli lavoratori autonomi - artigiani, coltivatori diretti, eccetera - possono utilmente utilizzare gli oli usati per operazioni aziendali evitando qualsiasi forma di inquinamento;

inoltre al terzo comma dell'articolo 3 del citato decreto del Presidente della Repubblica è prevista, in deroga al primo comma dello stesso articolo, da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, la facoltà di autorizzare, per singole partite, le imprese ad utilizzare nei propri impianti, per la combustione, oli usati da esse stesse ottenuti da cicli di produzione e di impiego, salvo comunque il rispetto della legge 13 luglio 1966, n. 615, e successive disposizioni, in materia di inquinamento atmosferico -

se ha allo studio iniziative:

per consentire, per limitate quantità di oli usati, a tali categorie di imprese, l'utilizzazione degli oli stessi per uso strettamente aziendale;

per trasferire ad organi periferici, a livello provinciale, la facoltà di autorizzare la combustione di singole partite omogenee, al fine di concedere anche a imprese artigiane ed agricole la possibilità di usufruire di detta deroga che, allo stato attuale, può essere realisticamente sfruttata solamente da grandi imprese industriali che ottengano ingenti quantitativi di oli esausti. (4-03622)

DONAZZON E STRUMENDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere, di fronte alla grave situazione venutasi a creare nella scuola media di 1° grado del comune di Silea (Treviso), a causa dell'assenza del preside, nominato presidente di commissione a Venezia per il concorso ordinario di lettere, benché le funzioni siano state assunte temporaneamente dal vicepresidente, che però svolge contemporaneamente la funzione di insegnante di matematica e di preside con i gravi disagi e le conseguenti disfunzioni derivate dall'esercizio del doppio incarico.

Gli interroganti fanno presente che:

la scuola in oggetto funziona con ventuno classi e con quattrocentoquarantacinque alunni con lavoro di *équipe*, che vede presenti cinque insegnanti di sostegno e due assistenti polyvalenti, oltre allo studio sussidiario con sessantasette alunni iscritti e con l'impegno a curare in modo adeguato il passaggio al tempo prolungato di due classi prime per il prossimo anno scolastico;

a tutto ciò vanno aggiunte le ordinarie incombenze di rapporto con gli enti locali, il provveditorato agli studi, con il corpo insegnanti, con la scuola elementare, con gli organi collegiali ecc., che gravano sull'unica figura del vicepresidente sollevano rimostranze da parte dei genitori.

Gli interroganti chiedono se il Ministro ritenga opportuno un intervento urgente, diretto a normalizzare la situazione, con l'esonero del vicepresidente dall'insegnamento (vista l'assenza del preside), ricreando

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

quel rapporto di efficienza e di superamento delle tensioni tra i docenti e gli utenti che a tutt'oggi non hanno mancato di esprimere anche presso autorità pubbliche e scolastiche locali le loro rimostranze e le loro proteste;

fanno presente altresì, che tale stato di cose ha provocato nei giorni scorsi manifestazioni di protesta che hanno coinvolto gli stessi alunni e l'intervento nei confronti dell'amministrazione scolastica di forze sociali, politiche e sindacali locali.
(4-03623)

DONAZZON, STRUMENDO E MARRUCCI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — considerato che il ripristino e la riattivazione della linea ferroviaria, oltre che un valido servizio per gli studenti e i lavoratori pendolari, rappresenterebbe un contributo alla economia della zona, caratterizzata da una diffusa rete di piccole imprese —:

i motivi che hanno indotto l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a decidere la soppressione della linea ferroviaria Montebelluna - Susegana - Conegliano (provincia di Treviso);

come intenda assicurare il servizio alternativo;

se il contratto in atto tra le ferrovie dello Stato con l'ATM, valido fino al 1987, a seguito della soppressione della linea ferroviaria, rimanga inalterato sotto il profilo del servizio erogato e dei costi;

se ritenga opportuno riesaminare le decisioni deliberate e dare corso, agli impegni a suo tempo assunti, di riattivare la linea ferroviaria soppressa;

a quale punto di sviluppo e di attivazione siano giunti gli impegni a suo tempo assunti dal Governo e dalla Azienda delle ferrovie dello Stato in ordine al ripristino della linea ferroviaria Portogruaro (Venezia)-Oderzo-Treviso e alla sua conseguente elettrificazione ed ammodernamento, che sono condizioni importanti per il sostegno all'economia delle due provin-

cie attraversate, per decongestionare il nodo ferroviario di Mestre di parte del traffico delle merci, così come in più occasioni è stato chiarito e ribadito all'unanimità dalle amministrazioni locali, da forze imprenditoriali, sindacali e politiche.
(4-03624)

NAPOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza:

della deplorable situazione degli uffici locali delle poste e delle telecomunicazioni del comprensorio di Lamezia, situazione più volte denunciata dal SILULAP-CISL di Lamezia alla direzione compartimentale della Calabria;

che il SILULAP-CISL è stato costretto a chiedere un sopralluogo sanitario alla locale USL 17 allo scopo di accertare la possibile inidoneità dei locali seguenti:

- 1) ufficio di Adami: una sola stanza di 20 metri quadrati; un muro in compensato separa i « servizi igienici », la cui « porta » è costituita da una tendina;
- 2) ufficio di Angoli: locale malsano, umido, antigienico, pericolante;
- 3) ufficio di Cerrisi di Decollatura, umido, malsano, pochi metri quadrati, senza servizi;
- 4) ufficio di Decollatura: fognature aperte e topi negli uffici;
- 5) ufficio di Gizzeria, lesionato, malsano, umido;
- 6) ufficio di Platania, umido malsano, antigienico;
- 7) ufficio di Santa Eufemia, inidoneo, privo di servizi;
- 8) ufficio di Curinga, umido, malsano, antigienico, senza luce.

Per sapere se non ritiene di dover sollecitare un intervento istruttorio al Compartimento delle poste e delle telecomunicazioni, allo scopo di realizzare i necessari interventi risolutivi.
(4-03625)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

MASINA, CODRIGNANI, ONORATO, GIOVANNINI, MANCUSO E TREBBI ALOARDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

dal 27 giugno 1981 il sindacalista Josè Pacella — cittadino italiano e uruguayano, è detenuto nel carcere « Libertad » dell'omonima cittadina;

vi sono fondati motivi per ritenere che egli sia sottoposto a un trattamento carcerario disumano spinto sino a sevizie che aggravano il suo stato di salute già precario;

tutto ciò avviene mentre il regime militare uruguayano appare sempre più privo di ogni legittimità e assenso popolare —:

se e quali passi ha compiuto la nostra Ambasciata a Montevideo in favore della liberazione del nostro connazionale;

se il Ministro ritenga di disporre che un rappresentante di tale ambasciata si rechi al più presto a visitare il Pacella anche allo scopo di verificare il trattamento cui è sottoposto;

se e quali notizie siano in possesso della nostra ambasciata a Montevideo a proposito dei numerosi altri cittadini italiani detenuti nelle carceri di quel Paese.
(4-03626)

ZANFAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali iniziative abbia preso o intenda prendere, nel quadro delle celebrazioni del cinquantesimo anniversario della morte di Salvatore Di Giacomo, per onorare degnamente il poeta e il drammaturgo.
(4-03627)

MUSCARDINI PALLI E SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

considerata l'azione giudiziaria promossa da 434 assegnatari del quartiere GESCAL di vie Lucca e Viterbo di Milano contro lo IACP;

considerato che la sentenza del tribunale in data 21 febbraio 1980 (depositata in cancelleria il 28 aprile 1980) condanna l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Milano a provvedere entro 3 mesi dalla comunicazione della sentenza alla sostituzione delle tremogge di convogliamento dell'immondizia nei sacchi e alla messa in efficienza di quelle inefficienti nonché alla pulizia delle pattumiere;

considerato che nella stessa sentenza si condanna altresì l'Istituto a provvedere all'eliminazione delle infiltrazioni d'acqua attraverso le facciate che intersecano gli appartamenti di cui in parte motiva e di quelli attraverso le coperture che interessano gli altri appartamenti, fissando il termine per l'inizio dei lavori in 6 mesi dalla data di comunicazione della sentenza e per il compimento in 1 anno;

considerato che nonostante solleciti, interventi di avvocati e atti di precetto, in data 15 febbraio 1984 una perizia del Collegio dei geometri della provincia di Milano constatava come lo IACP non avesse ancora ottemperato ai dispositivi della sentenza di cui sopra, così che mentre nei fabbricati n. 1, 2, 7, 8, 9 e parzialmente nel fabbricato 3 erano state riparate le infiltrazioni d'acqua, gli stabili 4, 5, 5-a, 5-b, 6 e parte dello stabile 3 non hanno avuto alcuna riparazione per le infiltrazioni e che anche negli stabili 1, 2, 7, 8, 9 e parte del 3 le opere non erano state eseguite a regola d'arte così che le infiltrazioni d'acqua permangono come dimostrato anche da documentazione fotografica;

considerato che, sempre dalla perizia di cui sopra, risulta che le pattumiere sono state sostituite solo in parte e che al posto dei doppi convogliatori sono stati installati convogliatori singoli così che le già inadeguate condizioni igienico-sanitarie continuano a peggiorare specie per l'approssimarsi della stagione calda in quanto dove prima venivano inseriti due sacchi per la raccolta rifiuti ora se ne può inserire uno solo e dato che in ogni stabile abitano 24 famiglie, appena l'unico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

sacco è pieno, il resto dell'immondizia rimane nella colonna ostruendo la stessa fino ai primi piani e provocando fermentazioni e pericolo di infezioni e di incendi;

considerato che tali inadempienze dello IACP non solo alle norme contrattuali ma ai dispositivi della sentenza di cui sopra hanno portato grave nocimento ai cittadini abitanti in tale quartiere, quartiere per altro già sofferente per problemi di servizi, di ordine pubblico e droga e considerato, che il mancato adeguamento degli impianti per l'immondizia e la mancata derattizzazione hanno portato ad una allarmante presenza di numerosi topi di fogna i quali si arrampicano nelle intercapedini, raggiungono così le scale, ed entrano fin dentro gli appartamenti, con le conseguenti condizioni antigieniche;

considerato che tutti gli abitanti di detto quartiere hanno sempre pagato, siano essi affittuari o proprietari, tutte le spese e che la cifra delle sole spese risulterebbe ammontare ad 1.600.000.000 lire annue mentre nessun tipo di manutenzione è effettuata dallo IACP in quanto ad esempio gli ascensori sono quasi sempre non funzionanti e le pompe antincendio non hanno mai funzionato dal 1975;

considerato che i problemi di cui sopra riguardano 766 famiglie, e più di 4.500 cittadini;

considerato che, da più parti, si lamenta il totale disinteresse dello IACP sia alla tutela del patrimonio pubblico sia alle legittime esigenze e diritti dei cittadini che, invano, si rivolgono agli uffici e alla presidenza dell'Istituto -

se sia a conoscenza della situazione in oggetto, quali provvedimenti intenda prendere, quale sia di fatto la situazione degli Istituti autonomi case popolari nel territorio nazionale. (4-03628)

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI E MARTINAT. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

i vini DOC, prodotti nella provincia di Alessandria, sono i seguenti: Barbera

d'Asti, Barbera del Monferrato di Casale, Barbera dei colli Tortonesi, Dolcetto di Ovada e di Acqui Terme, Grignolino del Monferrato Casalese, Rubino di Cantavenna, Asti Spumante, Cortese di Gavi e dei Colli Tortonesi, Bracchetto di Acqui Terme;

trattasi qualitativamente di una produzione prestigiosa, fra le più apprezzate dell'intera produzione vinicola italiana, che però dal punto di vista quantitativo manifesta cedimenti notevoli. Infatti i dati del censimento agrario del 1982 nella provincia di Alessandria indicano una notevole riduzione, rispetto al passato, della superficie coltivata a vigneto che attualmente risulta di ettari 30.500. Ne è derivata, come conseguenza, una riduzione della popolazione attiva nell'agricoltura che attualmente si aggira sul 20 per cento contro il 37 per cento nelle attività terziarie e il 43 per cento nell'industria;

se si considera che nelle zone collinari, ove si ottengono varietà e gradazioni alcoliche notevolmente superiori a quelle di pianura, i costi di produzione risultano sempre più elevati per il ridotto livello di meccanizzazione possibile nelle varie fasi di coltivazione e che, nel contempo, i prezzi dei prodotti appaiono sempre meno remunerativi, il quadro della crisi che affligge il settore si completa in ogni sua parte. Per la remuneratività dei prezzi tipico è il caso del mercato del moscato ove, nella campagna 1983, si pratica il prezzo di 6 mila lire mg (e talora anche meno) mentre nel 1982 venne superato il prezzo di lire 15 mila al mg;

nei tempi brevi occorre agire per smaltire le giacenze, per ricercare tecniche sempre più evolute e professionali per la vinificazione e per programmare numerosi vini alternativi bianchi, rosati e spumanti o rossi, non professionali, ottenuti con uve rosse barbera. Occorre altresì operare per evitare un'ulteriore riduzione della superficie vitata, privilegiando la coltura della vite in collina, ove è possibile ottenere varietà e gradazioni alcoliche notevolmente superiori a quelle della pianura;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

il vino, per essere apprezzato, non solo deve essere genuino, ma buono e frutto di aggiornate tecniche di vinificazione. Per reggere alla concorrenza si impongono tecniche di commercializzazione che non debbono sottovalutare l'importantissimo aspetto della presentazione del prodotto: le aziende debbono essere incentivate nella prova dell'imbottigliamento e della etichettatura della bottiglia poiché anche qui è necessaria la professionalità;

occorre infine mettere in ordine nelle cantine-cooperative sociali le quali per lo più, prevaricando i fini istituzionali, sono divenute centro di interessi clientelari di gruppi politici al solo fine di accaparrarsi sovvenzioni a fondo perduto e mutui a tassi agevolati. Di qui i ricorrenti dissesti e gli scandali che hanno fatto perdere credibilità a queste istituzioni nell'ambiente dei produttori;

le cantine sociali sono venute meno ai loro scopi anche perché non si sono sostituite ai « damigianisti » nel fornire vini di qualità ai privati consumatori per uso famiglia, agli esercizi commerciali, né hanno stabilito prezzi diversificati da pagare ai conferenti di uve a seconda della qualità, gradazione alcoolica, sanità del prodotto, località di provenienza, cioè se di collina o meno -

quali iniziative nei tempi brevi intenda assumere per garantire la remuneratività dei prezzi, evitare ulteriori riduzioni della superficie vitata, soprattutto nelle zone di collina dell'Alessandrino, ove si ottengono varietà e gradazioni alcooliche notevolmente superiori a quelle della pianura; e, nel medio termine, quali programmi il Governo intenda realizzare per risolvere la crisi del settore vitivinicolo alla luce delle problematiche sollevate nella premessa di cui sopra. (4-03629)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza delle notizie di stampa secondo le quali il vicequestore di Teramo avrebbe recentemente

ricevuto una comunicazione giudiziaria per omissione di rapporto.

Per sapere, inoltre, poiché a tale prima notizia è seguita una netta smentita del citato funzionario, se risulti al Governo che in effetti la comunicazione giudiziaria in oggetto sia mai stata inviata allo stesso dalla magistratura teramana e, in caso positivo, se al Ministro siano noti i reati ipotizzati. (4-03630)

MUSCARDINI PALLI E STAITI DI CUDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che le USL nella stragrande maggioranza dei casi, in spregio anche alla legge finanziaria, non pagano i loro fornitori, che i debiti delle USL diventano costi aggiuntivi con lo scattare dei tassi di interesse sul credito delle forniture non pagate, che questi interessi per certe USL arrivano anche a centinaia di milioni, che l'ABI risulterebbe aver disposto che non anticiperà per conto delle USL il pagamento ai fornitori in quanto non c'è garanzia sul pagamento degli interessi;

e per sapere quali provvedimenti il Ministro abbia eventualmente già preso e come intenda provvedere nell'immediato futuro per garantire il rientro ai fornitori ed evitare l'inutile esborso di interessi. (4-03631)

MATTEOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali la pratica di pensione di Sbrana Ivo, nato il 24 marzo 1923 a San Giuliano Terme (Pisa), inoltrata all'ENPALS (Ente nazionale previdenza e assistenza lavoratori dello spettacolo) fin dal giugno 1983, non sia stata ancora evasa. (4-03632)

PERRONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde al vero che l'Amministrazione delle poste ha ritenuto di comprare a Messina un edificio prefabbricato, ad uso ufficio, a lire 1.581.000 al metro quadro,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

in una zona periferica della città, mentre, secondo le valutazioni di mercato e i costi di costruzione, nell'ambito del centro cittadino di Messina si compra, ancora oggi, a lire 850.000/900.000 circa al metro quadrato.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se all'Amministrazione delle poste erano pervenute altre offerte, se erano state richieste o sollecitate altre offerte comparative mediante pubblici annunci, se è stata fatta un'indagine di mercato per verificare se vi erano altre alternative, se è stato richiesto all'UTE il relativo parere, e se quest'ultimo ha valutato per la congruità dei prezzi che il prefabbricato che stava per essere acquistato dalle poste per 35 miliardi e 400 milioni stava per essere realizzato su un terreno che era costato a chi faceva l'offerta 700 milioni. (4-03633)

TAMINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere — tenuto conto che:

sono stati stanziati 25 miliardi per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia di Padova;

in precedenza era già stata proposta una radicale ristrutturazione del vecchio edificio e, nel contempo, l'utilizzo di un altro edificio di proprietà del Comune, opportunamente ristrutturato, sito in via Cassan, da adibire a uffici amministrativi della pretura, proposta condivisa anche dal sindacato degli avvocati;

recentemente sono stati installati nell'attuale palazzo di giustizia impianti di sicurezza per una spesa di alcuni miliardi, che ora sembrano gettati al vento (a meno che non si trasportino le porte blindate nel nuovo palazzo di giustizia!);

i mali che affliggono la giustizia in Italia non sono tanto di ordine edilizio, quanto di carenza organica e di arretratezza legislativa —

quali sono i motivi che hanno portato ad una scelta così radicale e costosa,

in un momento in cui si tende a comprimere la spesa pubblica per sanare il deficit dello Stato, e quali ragioni hanno portato invece a scartare l'ipotesi di una ristrutturazione del vecchio edificio che ospita attualmente il palazzo di giustizia. (4-03634)

MONTANARI FORNARI, TRABACCHI, BIANCHI BERETTA E BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che nel corso del 1977, sulla scorta della normativa prevista dalla legge n. 412/75, vennero localizzate da parte del Ministero alla pubblica istruzione le assegnazioni dei fondi per la realizzazione di alcuni edifici scolastici a carattere sperimentale;

che, a seguito di diverse comunicazioni, apparse anche sulla stampa locale, alcuni parlamentari piacentini affermarono che, con tali fondi, sarebbe stato realizzato un nuovo edificio scolastico per le scuole elementari di Carpaneto;

che, a tutt'oggi, nonostante siano trascorsi oltre sette anni dagli impegni allora assunti e dichiarati da rappresentanti delle massime autorità scolastiche nazionali, non solo l'edificio scolastico non si è realizzato ma si sono addirittura « perse le notizie » sullo stato di attuazione di tale struttura scolastica;

che si sono succedute, nel corso degli ultimi tempi, diverse prese di posizione, in particolare dei genitori degli alunni delle scuole elementari, che hanno inviato dapprima, in data 12 aprile 1983, al prefetto di Piacenza, ed ancora in data 20 marzo 1984, a diverse autorità pubbliche e rappresentanti di forze politiche locali, una nota attestante le preoccupazioni per le condizioni d'inagibilità dell'attuale edificio scolastico che ospita le scuole elementari e fermamente critica sulle inadempienze che le autorità preposte hanno palesato —

l'attuale stato dell'iter amministrativo concernente la realizzazione della nuova scuola elementare di Carpaneto;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

quali iniziative il Ministero della pubblica istruzione intenda intraprendere per assicurare la realizzazione di un nuovo edificio scolastico atto a consentire l'effettivo esercizio del diritto allo studio alla comunità scolastica di Carpaneto. (4-03635)

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri per l'ecologia, dell'industria, commercio e artigianato, della sanità, del lavoro e previdenza sociale e per gli affari regionali.* — Per sapere - tenuto conto che:

1) nel 1974 si è costituito un consorzio per la costruzione e gestione della fognatura industriale e civile e relativo impianto di depurazione per il comprensorio di Arzignano, Chiampo e Montorso, caratterizzato dall'alta concentrazione di industrie conciarie;

2) il depuratore progettato ed appaltato venne criticato fin dall'inizio da sindacati e associazioni ambientaliste per i seguenti motivi:

a) basato su analisi qualitative e quantitative già allora superate dallo sviluppo industriale della zona;

b) non favoriva modificazioni del ciclo produttivo conciario tali da ridurre il carico inquinante e, nel contempo, riciclare le materie prime impiegate (soprattutto cromo e solfuri) e ridurre il consumo d'acqua;

c) avrebbe prodotto grandi quantità di fanghi tossici di difficile gestione;

d) avrebbe scaricato acque difficilmente utilizzabili in agricoltura e comunque sicuramente insalubri;

3) a tutt'oggi, dopo aver speso varie decine di miliardi, il depuratore non è in grado di rispettare i limiti previsti dalla legge « Merli »;

4) i corsi d'acqua che ricevono gli scarichi del depuratore attraversano quattro province (Vicenza, Verona, Padova e Venezia), 26 comuni e coinvolgono una popolazione di circa 150 mila abitanti, prima di confluire nel Brenta e quindi nel mare Adriatico, provocando gravi dan-

ni all'agricoltura, alle falde freatiche, all'igiene ambientale, alla salute dei cittadini e al turismo (soprattutto nel tratto balneare tra Chioggia e il delta del Po);

5) il pretore di Arzignano, sulla base di prove testimoniali e documentali che confermano quanto riportato ai punti precedenti, ha deciso con ordinanza del 30 marzo 1984 il sequestro di tutti gli impianti del depuratore e il divieto di qualsiasi scarico, delegando alla Regione Veneto di emanare precise disposizioni perché possa realizzarsi il dissequestro degli impianti -:

quali iniziative intendano prendere per garantire il rispetto della legislazione vigente in campo ambientale e sanitario senza che le conseguenze ricadano esclusivamente sui lavoratori della Valle del Chiampo;

se non ritengano opportuno sollecitare la regione Veneto ad utilizzare tutti gli strumenti tecnici e legislativi di propria competenza per garantire il risanamento dell'ambiente degradato dagli scarichi conciari, prevenendo ulteriori episodi di inquinamento e, nel contempo, ottemperando nel più breve tempo possibile alle disposizioni del pretore di Arzignano;

quali provvedimenti intendano adottare per modificare la logica, presente anche nella legge « Merli », dei « Megadepuratori », che affrontano il problema dell'inquinamento solo a valle del ciclo produttivo risultando poco efficaci dal punto di vista ecologico. (4-03636)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Ugo Montefiori, nato il 10 novembre 1945, a Melzo (Milano) e residente a Lonate Pozzolo (Varese), via Bolivia 15/9.

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, posizione CPDEL numero 7176998, la richiesta è stata effettuata in data 30 agosto 1979 n. 172695. (4-03637)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Luciano Tolomelli, nato a Busto Arsizio, il 13 gennaio 1936 ed ivi residente in via Valenza 4/bis.

L'interessato è dipendente del comune di Busto, la richiesta è stata effettuata in data 27 febbraio 1979, n. 24958, ed è perciò in attesa del relativo decreto.

(4-03638)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere che cosa osti alla compiuta definizione della pratica relativa al dipendente del comune di Busto Arsizio (Varese) Francesco Vaccarino, nato a Siculiana (Agrigento) il 5 gennaio 1934 e residente a Busto Arsizio in via Libia 11, in merito alla richiesta di riscatto del servizio militare.

La domanda dell'interessato è stata presentata sin dal 4 luglio 1981 e non è ancora stata definita a tutt'oggi. (4-03639)

DEL MESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il rilievo degli incidenti stradali può essere operato sia dalla polizia stradale sia dai carabinieri sia dai vigili urbani —:

a) se esiste presso il Ministero dell'interno un ufficio che raccolga tutti i dati relativi agli incidenti stradali che si verificano sul territorio nazionale, così come il numero dei morti, il numero dei sinistri, quello dei feriti con la tipologia completa dei traumi riportati e ciò al fine di poter elaborare idonee misure atte a ridurre tale grave fenomeno;

b) se esiste un censimento completo degli incidenti stradali verificatisi in Italia negli anni 1973-1982 e 1983, nonché il numero dei morti e dei feriti conseguenti a tali incidenti stradali nelle predette annualità;

c) quali misure sono allo studio (e quando verranno attuate) per realizzare

una rete di pronto soccorso così da evitare incongrue modalità di soccorso ai traumatizzati della strada, in riferimento in particolare all'adozione di ambulanze con centro di rianimazione tipo *life-car* da dislocare sul territorio ed elicotteri, così come avviene, ad esempio, in Svizzera dove esiste una guardia medica di soccorso aereo. (4-03640)

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri per l'ecologia e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il 12 marzo 1984 dagli impianti dell'ANIC di Avenza (Massa) si è verificato un incidente che ha provocato la fuoriuscita di una nube di gas tossici contenente tra l'altro delle diossine;

il 21 marzo 1984 i sottoscritti hanno presentato, ai ministri dell'ecologia, dell'interno e dell'industria una interrogazione sul fatto;

il 31 marzo 1984 si è svolta nella sala comunale di Carrara un'assemblea popolare da cui sono emersi gravi inadempimenti e ritardi da parte dei dirigenti dell'ANIC e delle autorità sanitarie locali e degli amministratori pubblici nell'intervenire —

se i Ministri interrogati intendano, data la gravità della situazione, intervenire rispetto alle questioni sollevate durante la citata assemblea e in particolare quali provvedimenti intendono adottare rispetto alle seguenti richieste:

1) dare una dettagliata, esauriente e permanente informazione sulle cause che hanno provocato lo sprigionarsi della nube tossica e sulle iniziative adottate in merito;

2) realizzare un registro degli esposti presenti sull'area contaminata il 12 marzo e nei giorni successivi;

3) la predisposizione di un'indagine tecnica per la determinazione della quantità e della qualità dei contaminanti sprigionatisi dagli impianti e per la conoscen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

za della natura chimica e della quantità delle materie prime impiegate negli impianti, nonché un'analisi delle caratteristiche degli impianti stessi;

4) la pubblicizzazione dei nomi di tutte le materie prime impiegate e delle licenze produttive di cui disponeva l'ANIC di Avenza il 12 marzo 1984 in particolare per quello che riguarda la produzione dell'erbicida Fs-1 che si produceva nell'impianto in cui è accaduto l'incidente;

5) la delimitazione dell'area ad alto rischio e della zona ad essa esterna sulla base di mappe meteorologiche del giorno in cui è avvenuto l'incidente e dei successivi;

6) l'individuazione dei gruppi di popolazione soggetti a rischio, al fine di poter programmare i necessari esami chimici e le necessarie indagini epidemiologiche;

7) effettuazione di analisi chimiche sul terreno nell'ambito delle aree soggette a rischio;

8) insediamento di *équipe* di tecnici al fine di realizzare i necessari programmi di monitoraggio sanitario sulle popolazioni e sull'ambiente con particolare attenzione per l'attività di sorveglianza sanitaria e di ricerca epidemiologica del settore ostetrico-ginecologico;

9) la predisposizione di piani di bonifica del territorio sulla base dei dati di contaminazione ambientale e della patologia accusata dalle popolazioni.

(4-03641)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

AMBROGIO, MACCIOTTA E VIGNOLA.
— Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone de-

presse del centro-nord. — Per sapere — premesso che l'articolo 15 della legge n. 183 del 1976 dispone quanto segue: « Per grave inosservanza delle disposizioni di legge, del regolamento, dello statuto, per gravi irregolarità di gestione e per la ripetuta inosservanza delle direttive di cui al primo comma, n. 2, dell'articolo 10 il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito il Consiglio dei ministri, può promuovere mediante decreto del Presidente della Repubblica, lo scioglimento del Consiglio di amministrazione della Cassa. Con lo stesso decreto, l'amministrazione della Cassa viene affidata ad un commissario di Governo fino all'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione che dovrà essere ricostituito entro sei mesi » — quali di questi motivi hanno indotto il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord a proporre lo scioglimento del Consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno e in base a quale coerenza con queste motivazioni viene nominato commissario della Cassa il presidente del disciolto Consiglio di amministrazione. (3-00832)

ZANFAGNA. — Ai Ministri dell'interno e della sanità. — Per sapere — premesso che il 3 aprile 1984 a Napoli è stato necessario l'intervento di un magistrato per reperire una autoambulanza per trasportare un infermo gravissimo da un pronto soccorso ad un centro di cardiostimolazione di altro ospedale, e che tutto ciò è avvenuto dopo sei ore di affannose quanto inutili ricerche — quali provvedimenti si intendano adottare per dare un minimo di sicurezza ai cittadini napoletani, e quando si deciderà la regione Campania ad espletare il concorso già bandito da tempo per autisti e barellieri addetti alle ambulanze e già in servizio presso le « Croci » di tutti i colori. (3-00833)

SULLO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

zone depresse del centro-nord, del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per la realizzazione nella provincia di Avellino del programma GEPI annunciato, sin da due anni orsono, per collocare, almeno parzialmente, le unità lavorative sospese della ex IMATEX, per le quali, secondo le stesse dichiarazioni del Governo, si approssima il termine improrogabile di validità del decreto in base al quale verranno corrisposte le integrazioni salariali ai lavoratori.

La Commissione parlamentare bicamerale per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno dedicò una udienza particolare, l'ultimo anno della precedente legislatura, per ascoltare una precisa impostazione programmatica da parte dei dirigenti della GEPI, che assicurarono che il pro-

gramma avrebbe avuto corso rapido e soddisfacente.

L'interrogante — richiamando l'attenzione dei Ministri interessati sulla insoddisfazione dei lavoratori, che sono giunti all'occupazione, sia pure simbolica, degli uffici amministrativi della GEPI in Atripalda, invano riprovata dalle associazioni sindacali, le quali, tuttavia, hanno promosso il 2 aprile 1984 una riunione presso la Camera di commercio di Avellino per definire iniziative miranti a sollecitare la GEPI — chiede di conoscere quali provvedimenti operativi, ormai indilazionabili, il Governo, in generale, e i Ministri specificamente per le loro competenze, si accingono a disporre a favore di una provincia che vede affievolirsi le speranze di continuare nella modesta strada intrapresa per uscire dal secolare sottosviluppo e vincere il malessere in cui è ripiombata in conseguenza del sisma 1980-1981 e dei fatti connessi. (3-00834)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere - premesso che:

l'ultima proroga dell'intervento straordinario per il mezzogiorno si è di fatto dimostrata del tutto inadeguata, sotto il profilo legislativo e finanziario;

la Cassa per il mezzogiorno, pertanto, si è trovata di fronte a gravissime difficoltà gestionali, le quali ne hanno sostanzialmente paralizzato l'attività;

tuttavia le responsabilità di tale stato di fatto non possono attribuirsi al Consiglio di amministrazione della Cassa che non avrebbe in alcun modo potuto meglio operare in assenza di idonei strumenti legislativi e finanziari;

tale situazione ha aggravato la sfiducia degli stessi organi tecnici della Casmez e di tutte le forze produttive meridionali, ostacolate dall'attuale incertezza con gravi conseguenze anche sul piano occupazionale;

le dimissioni del presidente della Casmez sono state motivate esclusivamente dalle accennate carenze e dal prevedibile ulteriore ritardo dell'approvazione degli strumenti legislativi per il nuovo intervento straordinario nel mezzogiorno e non da difficoltà relative al funzionamento del consiglio di amministrazione -:

a) le motivazioni che hanno indotto il Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno, in assenza di denunce di responsabilità del consiglio di amministrazione o di ritardi nelle decisioni causati dal medesimo, a chiedere il commissariamento della Casmez, indicando quale commissario lo stesso presidente dimissionario;

b) quali vantaggi possa determinare la mera sostituzione di un organo collegiale, qual'è il consiglio di amministrazione, come tale maggiormente garantista, con un commissario straordinario, senza alcuna modifica della vigente normativa e senza nuovi provvedimenti idonei a risolvere i problemi sostanziali inerenti l'intervento straordinario;

c) se il Governo (considerato che fino al momento presente non ha ripreso il suo iter la proposta di legge d'iniziativa parlamentare, né è stato presentato l'annunciato disegno di legge governativo sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno) non ritenga che sarà inevitabile una ulteriore proroga e se, quindi, la soluzione commissariale non nasconda l'intento di una gestione sottratta alla collegialità per un periodo di gran lunga superiore alla scadenza della proroga fissata al 31 luglio prossimo, risolvendosi di fatto un ulteriore peggioramento della situazione già gravissima del mezzogiorno.

(2-00300)

« DE LUCA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se gli sia noto che la visita in Sardegna effettuata il 3 aprile 1984 con lo spiegamento di numerosi ministri e sottosegretari ben distribuiti per tutti i partiti della maggioranza di Governo, è apparsa diffusamente una iniziativa preelettorale dei partiti di Governo non apprezzata dalla popolazione.

Per sapere, inoltre, le ragioni per le quali il Governo non abbia ritenuto di consultare sui problemi dell'isola, in presenza delle autorità locali, i parlamentari eletti in Sardegna.

Infine l'interpellante chiede di conoscere se il Governo ritenga di riferire subito al Parlamento i risultati di tale visita in Sardegna e le decisioni che ha assunto, per una prudente e seria valutazione.

(2-00301)

« PAZZAGLIA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

MOZIONE

La Camera,

considerato che:

nelle carceri si sono verificati, in soli due anni, 47 omicidi, 115 suicidi, nonché un sensibile aumento delle lesioni gravi, dell'autolesionismo e della mortalità per cause di malattia;

come è emerso da numerose inchieste giudiziarie, la criminalità organizzata è riuscita a costituire, specialmente nelle grandi carceri, proprie centrali di contro-potere criminale, che, oltre a reclutare nuovi adepti, commissionano delitti all'interno e all'esterno del carcere;

si aggravano ogni mese le condizioni di sovraffollamento, mentre non viene attuato il piano di edilizia penitenziaria;

l'attuale gestione del carcere non garantisce né la sicurezza dei cittadini, né quella dei detenuti, in grandissima parte imputati ed è particolarmente afflittiva per i più deboli: minori, anziani, tossicodipendenti;

anche il personale penitenziario è vittima di tale dissesto e di un impianto organizzativo centralizzato e inefficiente, e ne paga i prezzi con condizioni di lavoro mortificanti, turni pesantissimi, privazione dei diritti costituzionali, disparità di trattamento a carico delle vigilatrici, scarsa qualificazione professionale, disagi e rischi quotidiani e, non di rado, addirittura col sacrificio della vita;

tutto ciò è il risultato di un modello di gestione che ha disatteso gli impegni della riforma e chiama in causa una intera politica penitenziaria e penale attuata in tanti anni dall'esecutivo;

contro tale situazione la grande maggioranza dei reclusi ha reagito ricorrendo a forme civili di protesta, come lo sciopero della fame, e che anche il personale penitenziario ha denunciato in vari modi - come l'autoconsegna degli agenti di custodia - l'insostenibilità delle proprie condizioni di lavoro;

ritenuto indispensabile un sostanziale mutamento di indirizzi;

impegna il Governo:

1) a far conoscere sollecitamente al Parlamento lo stato di attuazione del vigente piano di edilizia carceraria e ad elaborare un programma effettivo dell'edilizia carceraria su basi territoriali e con la collaborazione delle regioni, che individui le priorità, precisi tempi e modi di attuazione, definisca dimensioni e tipologie, tenendo conto:

a) delle diverse quantità e qualità della popolazione detenuta e dell'esigenza di evitare dannose promiscuità;

b) della necessità di disporre, in ogni regione, di una gamma articolata di strutture per diversi regimi detentivi, dalla massima sicurezza alla custodia attenuata;

c) dell'opportunità di dimensionare i nuovi edifici non superando il limite massimo dei 200-250 posti/detenuto;

2) a predisporre, in collaborazione con gli enti locali, le strutture per l'attuazione della semilibertà, dell'affidamento al servizio sociale, del lavoro esterno, della semidetenzione;

3) a formulare un progetto di graduale redistribuzione dei detenuti in istituti vicini alle aree di provenienza, con le eccezioni rese necessarie da esigenze processuali, di sicurezza, di salute o di studio, e a garantire i raggruppamenti e le separazioni previste dalla legge;

4) ad autorizzare, a titolo sperimentale, in singoli istituti o in sezioni di essi, lo svolgimento di assemblee dei detenuti per discutere di problemi attinenti la realtà del carcere e le condizioni di detenzione o problemi di interesse generale, con l'eventuale partecipazione di parlamentari, amministratori regionali e locali, operatori sanitari, sociali e culturali anche degli enti locali;

5) a promuovere attività lavorative interne, attraverso il rinnovo degli im-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1984

pianti, l'acquisizione di nuovi, l'assunzione di personale qualificato; a favorire commesse di aziende esterne, interessando le associazioni dei produttori, private e cooperative, e a promuovere iniziative produttive per conto dell'amministrazione dello Stato;

6) a stabilire contatti con le regioni affinché i corsi di formazione professionale siano finalizzati a sbocchi lavorativi reali anche nella fase post-penitenziaria;

7) a superare le carenze dell'assistenza sanitaria ai detenuti, mediante la predisposizione di un piano che, attraverso convenzioni con le unità sanitarie locali, garantisca la guardia medica permanente per ogni istituto, personale medico e infermieristico professionalmente adeguato, tempestivi ricoveri nelle strutture ospedaliere esterne, servizio consultoriale per le detenute, interventi di assistenza e riabilitazione dei tossicodipendenti reclusi, agevolando per essi ogni possibile sperimentazione (custodia attenuata, affido a comunità esterne, e simili);

8) a far conoscere al Parlamento la entità del fenomeno della tossicodipendenza nella popolazione detenuta e il contenuto degli interventi in atto ai sensi della legge 22 dicembre 1975, n. 685;

9) a garantire alla donna detenuta il concreto esercizio dei diritti che la legge riconosce a tutti i reclusi, in particolare la partecipazione agli organi di rappresentanza, ai corsi di formazione professionale e ad attività lavorative interne ed esterne;

10) a predisporre per i bambini delle detenute adeguati servizi di assistenza e

di asili nido, favorendone anche l'inserimento negli asili nido territoriali;

11) ad emanare, entro un mese, come si fece nel 1976 per il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, una circolare che riconosca agli appartenenti al corpo degli agenti di custodia il diritto di riunirsi in assemblea fuori dei turni di servizio, anche con il restante personale penitenziario, per discutere i problemi connessi alla organizzazione del lavoro e i progetti di riforma del corpo;

12) a predisporre per ogni istituto piante organiche adeguate alle esigenze e ad attuare un conseguente programma di redistribuzione del personale, tenendo conto delle richieste di trasferimento di coloro che da più di due anni prestano servizio in sedi disagiate e pericolose;

13) a promuovere una politica di copertura degli organici basata sulla offerta di adeguata professionalità e ad accelerare i tempi dei corsi, da indire su base regionale; a predisporre corsi di aggiornamento per tutto il personale; a predisporre aumenti retributivi adeguati al disagio del servizio effettivo prestato;

14) a restituire entro tre mesi ai servizi penitenziari il personale distratto ad altre funzioni;

15) a far conoscere al Parlamento ogni tre mesi gli interventi adottati per ottemperare alle prescrizioni sopra elencate.

(1-00061) « GRANATI CARUSO, MACIS, VIOLANTE, BOCHICCHIO SCHELOTTO, BOTTARI, CURCIO, FRACCHIA, LANFRANCHI CORDIOLI, PEDRAZZI CIPOLLA, TRABACCHI ».